



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

2.  
DELLA MERCATVRA  
ET DEL MERCANTE  
PERFETTO.

LIBRI QVATTRO

Di M. Benedetto Cotrugli Raueo.

*Scritti gia piu di anni CX.*

*Et hora dati in luce.*

Vtilissimi ad ogni Mercante.

CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA, all'ELEFANTA.  
M D LXXIII.

ARTY INSTITUTE ALL CI

IN 1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900



1900

**TAVOLA DE CAPI DELLE**  
*materie contenute in questi libri.*

**LIBRO PRIMO.**

<b>A</b> Francesco Stefani	car.	1
Dell'origine & principio della mercatura		4
Della definizione della mercatura		7
Della qualita della persona del mercante		10
Del luogo habile al mercante		14
Del uendere a baratto		16
Del uendere a contanti		18
Del uendere a termine		19
Del modo del riscuotere		24
Del modo di pagare il debito		25
Modo uniuerfale & ordine di traffichi		26
De cambij		32
Del deposito e del pegno		36
Dell'ordine di tenir le scritture mercantilmente		36
		36
Della fcurta si afcecuratori		39
Delli gioielieri		40
De drappieri e merciai		40
De lanarioli & altri mercanti		41
Delle cose proibite totalmente al mercante		41



## LIBRO SECONDO.

Proemio	46
Della meſſa	47
Della oratione	49
Dell' Elemoſina	51
De caſi di conſcienza leciti & illeciti	53

## LIBRO TERZO.

Proemio	64
Della dignita & officio del mercante	65
Della prudenza del mercante	62
Della ſcienza del mercante	68
Della conſidanza del mercante	72
Della fortuna del mercante	77
Della integrita del mercante	73
Della diligenza del mercante	73
Della facilita del mercante	74
Della aſtutia del mercante	75
Dell'urbanita del mercante	76
Della coſtanza del mercante	77
Dell'authorita del mercante	77
Della liberalita del mercante	78
Della tranquillita del mercante	79
Della modeſtia del mercante	80
Della laudeuole conditione del mercante	81
Della temperanza del mercante	81

# LIBRO QUARTO.

<i>Proemio</i>	84
<i>Della casa del mercante</i>	85
<i>Della uilla dell'economico</i>	86
<i>Dell'huomo Economo</i>	87
<i>Delle uesti &amp; ornamenti del mercante</i>	88
<i>Della Massaria &amp; suppellettile del mercante</i>	90
<i>Della moglie del mercante</i>	91
<i>Della cura &amp; gouerno de figliuoli</i>	99
<i>De serui e famigli del mercante</i>	102
<i>Del peculio del mercante</i>	103
<i>Del fine del mercante</i>	103



CO  
AL MOLTO MAG.  
ET MAGNANIMO  
M. GIACOMO RAGAZZONI



Omo già piu di an-  
ni CX. che da M.  
Benedetto Corru-  
gli Raugo, hu-  
mo in ogni dottri-  
na eccellente, &  
Mercante pratti-  
chissimo, furono  
scritti quattro li-  
bri di soggetto, non piu giamai, come egli  
auisa, dal principio del mondo fino a lui,  
trattato da alcuno. cio è dell'arte della Mer-  
catura. Sotto il qual titolo, oltre le maniere  
de traffichi, egli prese a formare un Mer-  
cante in primo grado di eccellenza; non al-  
trimenti che Senofonte & Cicerone, scrit-  
tori riputatissimi tra primi, tolsero già a  
formare con le penne loro, un Re, & un  
Oratore da tutte le parti perfetti. In for-  
mando il qual Mercante, egli l'ornò si fat-  
tamente di tutte le uirtu, & qualita hono-  
rate: che ben si puo giudicare, che egli in  
mente ne haueua una Idea perfettissima, ri-



tratta quiui e dalla scienza di molte cose, e dalla esperienza del negotio mercantile. Et è stata buona sorte, che passati questi libri fuor di sua famiglia, si come intendo del tutto estinta, per le mani di uarie persone, poco intendenti della eccellenza loro, gia tanto tempo, non si sieno smarriti affatto. Et deono i mercanti tutti i quali per auentura senza la lettura di essi, non haurebbono conosciuto la nobiltà & eccellenza del loro essercitio, ne tutte le regole, & ordini suoi gioueuoli; portare molto obbligo a M. Giouanni Giuseppi Raueo, che spinto da una certa carita uerso l'honore della patria sua, che produsse sì nobile & sì utile Scrittore, gli fece gia trascriuere, & portolli seco a Vinegia per istamparli. Et fu gran uentura ch'ei si abbattesse in me, che conosciuto l'importanza de libri, & quanto giouamento potessero portare a Mercanti, presi fatica, che picciola non fu, di leuarui infinito numero di errori, che non dirò ogni capo, ma quasi ogni parola haueano ripieno. Et deliberai di mandarli per le mani degli huomini, e specialmente de Mercanti, a beneficio de quali erano gia dall'Autore stati scritti. Percioche chi considerera bene i precetti, i consigli, e gli auuertimenti, che egli da ad uno che per-

fetto Mercante uoglia riuſcire, & uortà pot-  
li per opra , ſenza dubbio egli peruerrà a  
quel ſopremo grado di laude , che di coſi  
honorato , e neceſſario , & utile eſſercitio  
ſi puo meritare . Et chi eſſaminerà con di-  
ligenza , le qualità ch'egli ricerca in un mer-  
cante compiutiſſimo , & le conferirà con  
quelle di V. S. Magnanimo M. G I A C O -  
M O , uedrà chiaramente , che il Cotrugli,  
ſe à noſtri tempi foſſe uiuuto , & conoſciu-  
tola , & hauèſſe poi ſcritti queſti ſteſſi libri ,  
haurebbe dato materia al mondo di crede-  
re , ch'egli l'hauèſſe uoluta ritrarre , & tolta  
lei per uero eſſempio di perfettiſſimo & no-  
biliffimo Mercante . Ma da che i libri ſu-  
rono ſcritti tanti anni auanti ch'ella naſceſ-  
ſe , è ſommamente da ammirare , come el-  
la per beneficio , e di fortuna , e di natura ,  
& piu per opra del proprio ſuo giudicio &  
prudenza , habbia conſeguite tutte quelle  
qualità che l'Autore giudicioſiſſimo ne de-  
ſcriue . Percioche ella è nata in queſta Pa-  
tria , che ſopra tutte l'altre , già infinità d'an-  
ni , con ſomma gloria eſſercita la mercan-  
tia . Laquale accompagnando con la pru-  
denza , & col ualor dell'armi , ſi ha acqui-  
ſtato coſi grande , e coſi glorioſo imperio .  
Et in eotale patria , nato di famiglia che  
per molta ſucceſſione di padri , di Auoli , e

di Proau, forse sopra ogn'altra, nobilissimamente usò, & si fe illustre per la mercantia, & per le abbondanti ricchezze, che ne trasse: Le quali sempre fe risplendere in opere di grandi e molte navi, e di palagi e fabbriche magnifiche e Regali. Et l'essere nato di si illustre lignaggio, fu beneficio di fortuna. Ma di natura fu, ch'ella nascesse, oltra all'ottima complessione, di si bello, & si signorile aspetto, e di maniere si gratiose, che sempre attrasse ogn'uno ad amarla, a riuerirla, & ad honorarla. La quale V.S. accompagnò, sempre con attioni nobilissime. Si come fe, quando gioninetto andò in Inghilterra per mercatantare: & in Londra drizzò casa non solamente honoratissima, ma illustrissima, co lo splendor della quale, e delle spese signorili, non solo auanzò di gran lunga, ogn'uno della sua natione Vinitiana, ma ogn'altro, d'ogn'altra per illustrissimo che si mostrasse. Con la magnificenza delle quali, e con le nobili e gratiose maniere di conuersare, e con l'accortezza del negotio, e delle grandi intraprese, e col signorile aspetto suo, tosto uenne ad essere, & conosciuta, & amata, & honorata da tutto il Regno, & a notizia non solo, ma anco ad intermissione alla Reina Maria; Reina di tanta prudenza e di tanto ualore,

di quanto non ne fu mai alcun'altra, nel sangue di quella Corona. Et che dico io a notitia, & ad intromissione? anzi a conuersione, & a dimestichezza così fatta, & così stretta, che diede merauiglia ad ogn'uno. Ne alcuno straniero fu mai, che hauesse ad ogni suo piacere libera l'entrata a S. Maestà, che V. S. & che piu gratie e fauori hauesse, e piu dimostrazioni di beneuolenza. Per memoria di che, uolle S. Maestà donarle il Braccio co Pomi, regale cimiero di quel regno; & la Rosa, con la quale, per testimonio di fauoreissima gratia ella segnasse li colli delle sue mercatantie. I quali fauori, non durarono momenti, od hore, o giorni, ma tutto il tempo che ella quiui negotio, che furono X VI anni continui. Tornata poi a Vinegia gloriosa quanto alcun'altra, che in qualunque altro luogo hauesse negotiato giamai, indirizzò i suoi fratelli Agostino e Placido alla Mercantia, e Hieronimo a gli studi, da quali poi egli fu condotto dalla prudenza di lei, alla dignità di Vescouo di Famagosta. Que, dopo l'esserli fatto conoscere nel Concilio di Trento, di dottina incomparabile, e di uita irreprensibile, andò alla Residenza, e resse quei popoli con singolare modestia, e destrezza, & uniuersale amore. Di onde,

nel principio della guerra, a richiesta del Clarissimo Marc'Antonio Bragadino Capitano della città, uenne al Senato per negotij importantissimi; poco prima, che V. S. dalla sapienza del medesimo Senato fra tutti i nobili, fra tutti i cittadini, e fra tutti i mercanti, sola fusse giudicata ottima, & eletta per il uiaggio di Costantinopoli, nel maggior ardore della guerra, per il negotio della restitutione delle robbe de Mercanti. Il qual uiaggio, ancorche fosse sotto cosi fatto titolo, giudica però il mondo, che molto maggiori cose coprìsse: & che non per restitution sola di robbe de mercanti (ancorche per se importantissimo negotio) ma per cose de stati di grandissimi principi fosse mandata. Et certamente, che esaminera questa elettione di lei, conoscerà chiaramente, quale giudicio facesse un sapientissimo Senato, e dell'amore di V. S. uerso la patria, e della prudenza e destrezza del suo negoziare, & quanto confidasse nella fede sua; e poi del Signor Placido suo fratello. Il quale, con quasi un Tesoro di denari, fu mandato in Sicilia, a proueder di uettouaglie per le armate & per le genti di questa Republica. Nel quale carico, seguendo l'esempio domestico, di V. S. si portò con tanta prudenza, sol-

107  
leccitudine, e destrezza che con piena soddisfazione dell'Altezza di D. Giouanni d'Austria, e di tutti i gouernatori, e maggiori, e minori di quel Regno, e di tutte le armate collegate, & della Republica specialmente; abundantemente prouide a tutti i bisogni: & negotiò cose maggiori. Et V. S. tornata da Costantinopoli, hauendo donata la uita sua al beneficio della patria e della Christianità; e parimente la fatica, e l'industria; le donò anco tutta la spesa fatta del suo proprio, in tutto il uiaggio di andata, e di ritorno, e non uollerifaccimento alcuno. Liberalità, non rara, ma singolare. Perche ne si farebbe al presente, ne si è per lo passato; trouato alcun'altro, che l'habbia fatto; o hauesse uoluto farlo. Ne bastando alla grandezza e nobiltà dell'animo suo questo tanto, offerse all'arriuo suo tutte le facultà sue, alla Republica, e di uoler nodrire a tutte sue spese, cento Soldati fino a guerra finita. Il che, il Senato, trouandosi pur troppo bene seruito e da V. S. nel uiaggio già detto, & in ogni altro negotio che gli occorra co mercanti; ualendosi e del consiglio, e dell'opra sua; e da Monsignor il Vescouo nel negotio di Cipro, e dal Signor Placido, nel carico di Sicilia, accettò l'animo, ma non l'offerta;

egligione rese gratie. Li quali tutti meriti ;  
conoscendosi da tutto il mondo , e da N,  
S. Gregorio Papa XIII. con quel primo  
segno , che gli si appresentò , uolle mostrar  
si grato , al ualore de tre fratelli , benemeriti-  
tissimi di tutto il christianesimo , conferen-  
do nella persona di Monsignor il Vescouo,  
il Vescouato di Chissamo, in luogo del per-  
duto di Famagosta . Et è certa cosa , che se  
maggior occasione fosse allora uenuta, mag-  
giore sarebbe stato il premio ; ma non la  
gratitudine , ne il testimonio di un Pontefi-  
ce sommo, santissimo, & sauissimo, dell'in-  
comparabile ualore , e de supremi meriti di  
tre nobilissimi fratelli. De quali i due rico-  
noscono ogni lor bene da V. S. come da  
maggiore, sotto l'amore e disciplina del  
quale, essi hanno appreso, & il ualore, e la  
prudenza, e la modestia, e la magnificen-  
za, & quello che piu risplende, il maneg-  
gio delle cose de gouerni, & il negotio, co  
maggiori prèncipi del mondo . Le quali co-  
se eccedendo tutte le qualità assegnate al  
perfettissimo mercante in questi libri : mo-  
strano quanto, l'animo & i pensieri di V. S.  
sieno eleuati sopra le conditioni mercanti-  
li, & quanto meglio haurebbe fatto la for-  
tuna, se grandissimo principel'hauesse fat-  
ta . Ma la modestia, e la temperanza del-

l'animo suo, fa ch' ella stia contenta dello stato suo; & in quello risplendendo, di condurre tutti li negotij suoi à fine lodeuolissimo, & honoratissimo. Per lequali tutte cagioni, io ho riputato, che non ad altri meglio che a lei, io potessi donare questi libri, publicandogli hora al mondo, non gia per che ella appari, cio ch' ella pone in opra molto meglio, che l'autore con parole non descrisse; ma perche sendo stato il suo ualore gia fauorito, & preferito a quello d'ogni altro, e da una prudentissima Reina, e da un sapientissimo Senato, & approuato da un santissimo Pontefice, temerei graue biasimo di cieco giuditio, se io non uedessi così gran lume, diffuso per tutto il mondo: & perche farei grauissimo torto alla seruitu ch'io tengo con Monsignor Hieronimo, & all'amicitia che gia tenni col Signor Agostino di B.M, e tengo con lei. Dono adunque a lei questi libri, & folli uscire al mondo sotto il fauore suo; accioche i Mercanti auisati da consigli descrittiui per entro, & eccitati dal uiuo essemplio delle operationi di quelli, sotto cui ombra escono, possano nel loro esercizio peruenire a quel grado di eccellenza a che il Cotrugli cercò di condurgli co precetti, & ella ha condotto se, con ueri, e uiui fatti. Il qual dono si come



è precioso in se, & gioueuole sopra modo al  
mondo Mercantile, cosi mi persuado, che  
non le dourà essere punto discaro, e bacio-  
le le mani.

Di Casa alli XV. di Nouembre.

M D L X X I I I.

Di V. S.

Affetionatissimo per sempre seruirla.

Francesco Patritio.



A' M. FRANCESCO  
STEPHANI

Mercantante Famosissimo di Raugia.



VOGLIONO gli huomini Sapianti non tanto dilettersi nelle forze del corpo & ne beni della fortuna, quanto nella prestanza dell'animo, & nella uirtu. La quale consiste ueramente nell'hauere sperimentate & intese molte cose, Ne di cio solo si contentano, ma uogliono et iandi o di quelle che sperimentate & inteso hanno, commendare all'eterna memoria delle scritture, per seminar dottrina a' posteri. Della qual dottrina commendata alla scrittura, nulla cosa etiuono, ne piu gioconda, ne piu necessaria, ne piu lodeuole, ò singolare. Et indi auiene, che tutti coloro, li  
A quali

quali debbono essere commendati di peritia e di  
scientia è di bisogno, ò che sieno uiuuti lungo tem-  
po, ò c'habbino letto molte cose; perch'è difficile,  
& quasi impossibile, che in poco tempo, & massi-  
me non hauendo letto, si possa uenire à cognitione  
di molte cose. Indi giudico essere stato usurpa-  
to da sauii huomini la giouentù roza & inesperta  
delle cose humane, non esser degna de commen-  
datione della prudenza. Et per tanto spesse uolte,  
ne stò con non poca ammiratione d'animo, della pi-  
gritia, ouero della ignoranza d'alcuni, li quali  
postosi, & dispregiati li beni dell'animo, ogni lo-  
ro felicità & beatitudine, hanno posto & colloca-  
to nella inconstantia & delusione della fortuna. Li  
quali s'ogni cosa diligentemente considerasino, &  
massime se dentro & non di fuori si specolassino, se  
d'alcuna eccellenza di Dio fossino dotati & ornati  
chiaramente comprenderiano, le cose poste di fuo-  
ri: le quali, ò non le cercheriano se mancassino, ò  
s'elle ui fossero, useriano di quelle splendidissima-  
mente, & beneficamente; Percioche siamo di  
corpo & di anima composti, con uno de quali hab-  
biamo con le bestie, & col'altro con Dio communi-  
canza & tutti muoiamo col corpo, & siamo im-  
mortali con l'anima. Se uogliamo usare la ra-  
gione & l'intelletto, ne queste cose terrene debbo-  
no essere a noi nascoste, ne le superiori, & eterne  
debbono à noi essere incognite, Et per ò studiosa-  
mente

mente debbiamo cercare quello che debbiamo os-  
 feruare, per non andare per la uia delle bestie. ma  
 caminare per la uia dell'immortalità. Le quali  
 cose, chi cerca non ne' beni dell'anima, ma piu  
 presto nella fragilità, & fallace apparenza della  
 fortuna, egli s'ingegnia di perdere le sue speran-  
 ze, & le sue fatiche in uano consuma. Le quat-  
 tose tutte da noi considerate, uolendo far parte  
 delle nostre uigilie, à quelli che uerranno dopo di  
 noi, diremo dell'arte della mercantia quello, che  
 per continuo esercizio, e mediante l'ingegno hab-  
 biamo saputo & sentito; poscia che i fati anzi Id-  
 dio permise, che in sul più bello del nostro phi-  
 losophare fummo rapiti dallo studio, & rimpian-  
 ti nella mercantia. La quale per necessità ci con-  
 uenne seguire, & abbandonare la soaue dolcez-  
 za dello studio, al quale erauamo totalmente de-  
 diti. Ora nell'arte di mercantia io trouai il culto  
 inetto, disordinato, dissoluto, & uano, intanto,  
 che mi indusse à compassione, e dolissimi, che que-  
 sta arte tanto necessaria, di tanto bisogno, si oport-  
 una, & utile, fosse preuenuta in mano de gl'in-  
 dotti & rozi huomini, & gouernata senza modo,  
 senza ordine, con abuso, & senza leggi & da  
 sauii postposta & pretermessa, e data in dilacera-  
 tione & preda à gl'ignoranti, & per fauola à  
 gl'erranti. Il perche, molte uolte mi disposi à  
 serinerns e dar dottrina, & porgere regola salua

A 2 tiferà

visera di detta arte; lenando gl'errori & abusi-  
ni ridotte in facecie, inhoneste, falsità, infedel-  
tà, e spergiuri, senza uergogna, senza modestia,  
senza grauità, e senza alcun officio di humanità,  
& prieno d'ogni enormità; Et hauendo tralasciato  
lungo tempo lo scriuere per uarie & diuerse ur-  
genti mie necessità & occupationi; & massima-  
mente per essere fuori della patria mia diletteuo-  
le, la quale m'è sì cara come si legge: occorresti tu  
Erancesco mio carissimo, che me ne fosti solecita-  
tore & pregatore: alli prieghi del quale intenden-  
do, & desiderando di sodisfare, mi son mosso à  
scriuere quello che io sento dell'arte della mercan-  
tia, Et ciò massimamente per che non dubita  
che con lo scriuere, à uoi & à molti altri, farò pra-  
fitto, & specialmente à quelli c'hanno uolontà,  
d'aquistare robba con honore, & senza offende-  
re Dio, & il prossimo. La qual mercantia per  
ben'che si chiami scientia, arte, ouero discipli-  
na irregolare per la sua multiformità & muta-  
bilità c'ha, & dee hauere in se, per le uarietà oc-  
correnti per giornata in essa; niente di meno,  
ell'ha in se alcune singolari regole in genere, &  
in specie; le quali sono da essere bene intese, da  
quelli, i quali hanno uolontà di conseguire il frutto  
lodeuole di quella, come sono i giouani, perche  
come dice'l principe de philosophi nel secondo del  
l'anima. *Quoniam actus actiuorum sunt, impa-*  
*ciente*

Viente bene disposto. Però per quelli c'hanno fatto il callo & si sono inuecchiati nell'essercitio abusuo, di quella, sono ostinati, indisciplinabili, & incorrigibili. La qual mercantia bene esercitata & dirittamente osservata, è non solamente commodissima, ma etiamdio necessarissima al governo humano, & per conseguente nobilissima. Dell'arte della quale parlando Cicerone, disse, mercatores nervi sunt reipublicæ, parlando delli buoni, periti, e dotti. Et però uolle Aristotile, che uno delli principali & necessarij ornamenti della città sia la mercatura. Dalla quale dipendono l'altre arti come da fonte: pure ch'ella non sia depravata & guasta. La quale per la moltiforme varietà delle cose c'ha in se, com'è detto, è difficile; & però si dice in commune & usato proverbio; più vuol à fare un mercante, che un giudice di legge: Perche ogni scientia, ha i suoi canoni & regole, le quali osservando, l'huomo diventa perfetto in quella. Solo la mercatura, consiste nelle inuestigazioni del proprio intelletto naturale, da essere per dì & per hora arbitrata. La onde habuendo deliberato di scriuerne, stetti sospeso meco medesimo, in che lingua io douessi scriuere questa mia opera, ò in sermon Latino, ò in uolgar Italiano. Da l'una parte m'occorreuano ragioni, le quali uariamente mi tirauano hor all'una parte hor all'altra: Però che dal canto dello scriuerne

latino, m'occorreu, il sermon Latino, essere molto piu degno che'l uolgare, & poter molto piu degnamente esplicare quello, che nel detto trattato m'occorreu; & con molto maggiore dignità douesse riuscirci la detta opera. Et per la parte dello scriuere in uolgar Italiano, m'occorreu, ch'io scriuendo l'opera per l'utile de' mercanti, li quali per abusione dell'esser mal'alleuati, & non per difetto dell'arte, il piu delle uolte, si truouano imperiti & ignoranti di lettere. Il perche mi parue che fosse necessario lo scriuere, in quella lingua che fosse più commune, & piu intelligibile à mercanti, all'utilità de' quali, era ordinata l'opera nostra; Et per questa sola ragione, mi distolsi dal mio principale proposito dello scriuere in sermon Latino, & in fine mi ridussi in uolgar Italiano. Diche prendo scusa, perche io'l fò, com'è detto, per utilità de' mercanti: benche l'opera non sia si degna, come sarebbe stata se io l'haueffi scritta in sermon Latino. Et desiderando, che questa nostra opera sia utile, non solo à questi nostri del presente secolo, ma etiandio alli posteri; alle man de' quali per auentura ella peruerrà; & ha uendo deliberato di procedere in essa con ordine singolare, mi è paruto necessario di diuiderla in quattro libri. Nel PRIMO tratteremo della in uentione, forma, & essentia d'essa mercantia. Nel SECONDO del modo c'ha da obseruare il mercan-

<sup>4</sup>  
*mercante circa la religion' & il culto diuino . Nel*  
**TERZO** *delli costumi del mercante , circa le*  
*virtù morali & politiche . Nel QVARTO , &*  
*ultimo del mercante & del suo gouerno circa la*  
*casa & la famiglia , & il uiuere economico . &*  
*sia così il fine del nostro uolume , Dio per-*  
*mittente .*





# IL PRIMO LIBRO DI BENEDETTO COTRIV.

gli, nel qual si tratta della in-  
uentione forma, & essentia  
della mercatura

*Dell'origine, & principio della Mer-  
catura. Cap. 1.*



**C**OSA naturale, & per autorità de' Philosophi chiaramente prouata, e che tutte le cose che appartengono al gouerno dell'huomo, acciò ch'ellesieno bene rette, & attamente gouernate, è necessario ch'ellesieno prima formate nel l'intelletto, & in tal modo ordinate che dappoi, quando si procede all'operatione si dimostri per euidentia, che inanzi, che si procedesse all'operationi esteriori sia preceduta l'intelligentia interiore, la quale si chiama theorica; & da lei, come da madre procede la pratticq. La quale, non altrimenti è figlia della theorica, che la theorica sia della natura, quando è ordinata co'debiti

-177 11 A N modi

modi che si richieggono ; Et però chi uol bene con-  
 siderare la natura delle cose ; come si richiede a  
 qualunque scrittore ; è necessario che egl'intenda ;  
 che l'onnipotente Iddio nella creation del mondo ;  
 ordinò tutte le cose ; con le conditioni loro natura-  
 li . Et perche quello ordinò , fu deprauido per lo  
 peccato de' primi nostri parenti ; fu necessario al  
 gouerno del mondo & della salute della generatio-  
 ne humana ; che s'aggiungesse la legge scritta . La  
 qual chiarisse per uolontà expressa del nostro crea-  
 tore Dio , quali fossero le cose che si douessero segui-  
 tare & ancora quali fossero quelle , dalle quali si  
 douessero guardare , & fuggirle . Et questa fu  
 legge la quale fu data al popolo d'Israel per ma-  
 no de' Moise antiquissimo di tutti gl'altri Prophe-  
 ti . Et perche doppo molti tempi , la detta legge  
 non fece , per difetto dell'osservanti , quel frutto  
 al quale ella fu ordinata , consequentemente fu  
 necessario , che per salute dell'humana genera-  
 tione , uenisse , un'altra legge noua , la quale emen-  
 dasse quella antica ; & etiamdio certificasse per  
 ben de' gli osservanti , ch'el primo di qualunque l'os-  
 seruasse , fosse non carnico , non frale , ma saldo &  
 sempiterno . Questa fu la legge Euangelica . Et  
 per tanto ; essendo ordinato nella creation del mon-  
 do alle cose naturali , quello che per instinto di na-  
 tura intender si douesse , che s'hauesse a fare dal-  
 la banda di fuori , & di poi con effetto secondo  
 quella

## L I B R O.

quella intrinseca intelligentia procedere nelle operazioni. Et questa intelligentia fù data in su' l'ordine naturale manzi, che si proceda à gl'atti esteriori, & chiamasi Theorica: che non significa altro secondo la etimologia Greca che intrinseca speculatione & consideratione delle cose. Et avuta detta intelligentia per insinto naturale, & per consideratione de molte cose, fù utile procedere à gl'atti esteriori, ad meter di fuori quello che intrinsecamente s'era inteso, per utilità dell'humana generatione. Et per questa uia fu proceduto da' primi filosofanti. Li quali per ben che fossero gentili, il luminati nondimeno dal lume naturale, & inteso solo, procedettono nell'opere esteriori. Di maniera che si puo dire che quelli prima predetti, fossero teorici speculatiui dell'ordine naturale; & quelli che succedettono fussero li pratici. I quali misero in opera, quello che li predecessori loro, haueuano con grande industria & marauigliosa intelligentia inteso, & considerato. Et però possiamo inferire, che la pratica sia figliuola della teorica e la teorica della natura; & la natura di Dio. Con questo ordine procedendo, intendiamo, oh' al tutto sia impossibile che senza intrinseca intelligentia & consideratione di cose naturali, se possa ragioneuolmente procedere in alcun fatto di opere esteriori; Et per le cose dette di sopra, chiaramente si uede, che l'arti & specialmente  
quelle

quelle che consistono nella pratica, procedono dalla natura con la aggiuntione del considerare l'ordine delle cose naturali, Et per ben che così sia, nien sedimeno appare alcuna uolta, che si proceda con ordine retrogrado; perche in alcune altre arti si dimostra, che per esperientia & per induttione di piu particolari, si uiene in cognitione de più uniuersali, che sono cagione delle scientie, & delle arti; come per manifesta esperientia si uede, & massimamente in due modi singolari. Però che per la esperientia dell'herbe in uarij luoghi diuersamente, & in diuerse persone, & in diuersi tempi prouate, come in essemplio il riobarbaro il quale di sua natura, sempre, in ogni luogo, ha purgato, & purga la colera; s'è indotta regola & disciplina uniuersale, che ogni riobarbaro purga la colera. Et quel medesimo dico, nell'arte oratoria; perche inanzi ch'ella fosse trouata, erano gl'huomini dall'instinto naturale, di tal maniera di detta arte ammaestrati, che faceuano non men bene quello, che si richiedeuà in tutte le parti dell'oratione, che si faceessero poi che fu trouata l'arte. La quale procedè dall'uso di quel natural esercizio, come auiene, & è notissimo fra li bisognosi. Li quali di lor natura, senza hauer l'arte di ciò disciplina, obseruano mirabil modo d'orare ne hauendolo dall'instinto naturale. Et in questo grado, ardirò di dire che sia la nostra mercatanesca

tantesta, la qual hebbe, chi bene considera, l'origine dalla natura: poi che la multiplicatione humana fu propagata sopra la terra. Però ch'essendo necessaria, alla multiplicatione di molte cose, à sostentamento dell'huomo priuato, & della famiglia sua, poi che s'era congiunto con la donna, & ultimamente, poi ch'era diuentato ciuile, & gouernator di republica, non poteua gouernarsi, in qualunque de' tre stati ò priuato, ò l'conomico, ò politico, senza la commutatione delle cose, che gl'erano necessarie: & altre che à lui per auentura erano soprabondanti. Perche per ancora, non era trouato, per industria humana l'uso della pecunia, la quale dipoi fù mezo uniuersale, senza la comutatione di cosa à cosa, la quale fù necessaria da principio inanzi l'uso della detta pecunia. Moltiplicando dipoi gl'huomini, & assottigliandosi nell'esercizio, come di natura loro è, intratarono, che con un mezo uniuersale, poteuano meglio sodisfare à tutti e' bisogni loro, presenti, & futuri. Ilqual mezo uniuersale, in ogni tempo, & in ogni luoco ualesse; & senza che con la scambiuole commutatione, le cose necessarie, al uitto humano, si potessino habere, trouarono questo mezo della pecunia. Dal qual come da fonte uiuua, ha il principio sua la mercatura. Et in questo modo al nostro proposito possiamo dire, che ben che dall'istinto naturale ogni scientia, & qualunque disci-

disciplina, & ogni arte habbia hauuto l'origine sua: nientedimeno sono pure alcune altre, che non ostante la detta uera scientia, si dimostrano haue re'hauuto l'augumento & l'accrescimento loro dal uso, & dalla pratica dell'esercitio di dette cose, som'appare per gl'esempi detti di sopra. Et per ri durre ciò a nostro proposito, diciamo che l'arte mercantile, della quale intendiamo nella presente nostra opera di trattare, per ben ch'ell'habbia principio dalla natura, come è detto: nientedimeno introdotta dalla necessità delle cose, pertinenti al uer humano, fù per uso propagata, & per molti secoli fin alla nostra età deriuata. In maniera tale, che si può ueramente, dire, che la prima & la uera sua origine sia da essa natura, & sia dipoi stata con destrezza de gl'huomini propagata, & amplificata, in maniera, che con essa, & col suo esercitio, molto piu facilmente si gouernano, non solamente li particolari huomini, ma ancora le cose delle famiglie, & le repubbliche, i Principati, i Regni, & gl'Imperij. Et benchè di detto esercitio, condotto per fin' alli nostri tempi, non appaia alcuna disciplina, nientedimeno ui si uede per continuo esercitio l'uso, & la pratica, & la consuetudine. La quale è di tal natura che se coloro che l'esercitano, non la uiolassero, secondo il nostro parere, ella auanzerebbe ogn'altra arte. Et di ciò se ne potrebbe dire molte

molte ragioni & esempi. Et perche di questa arte, sì naturale, sì necessaria, & sì utile, non si truoua alcun precetto scritto, io similmente con sentio me ne passeria, se mediante la pratica, ch'io ho del detto esercizio, non hauesi inteso che ella si puo ridurre in arte, & massimamente per quello, che usano tutto'l giorno li mercanti di nostra età. Il che è suto potentissima cagione, che m'ha indotto a uolere scriuere, per ordine di dottrina, dell'arte mercantesca, quello che dalla creation del mondo fino alla nostra età per auentura da nessuno scrittore è stato fatto.

*Della Diffinitione della Mercatura*

*Cap. I. I.*

**P**ER obseruare l'ordine naturale, diremo che cosa è mercatura; perche come uolse Cicerone, uolendo noi intendere bene le cose, debbiamo principiare dalla diffinitione. Et uolendo trattare che cosa sia la mercatura, auanti che altro si dica, per tor uia in questo nostro proposito una dubitatione, che potrebbe dar noia alli mercatanti ignoranti, diciamo, che differentia sia tra questi due uocaboli cioè, mercantia & mercatura. Però che sotto questo uocabolo di mercantia, s'intendono tutte le cose che si uendono, ò si comprano, barrattansi, & in qualunque modo si tratta-

trattano. Et per lo nome di mercatura s'intende, l'arte, ouero la disciplina, ouero ordinatione, o precetto, ò constitutione: con le quali, le cose pertinenti alla mercantia detta di sopra, si debbono esercitare & contrattare. Et però chiarito, ch'è questo uocabolo di mercantia, il qual porta seco tutte le cose da mercanti contrattabili, ei pare douer procedere alla diffinitione della mercatura, la quale stà in questo modo. Mercatura è arte, ouero disciplina, tra le persone leggitime giustamente ordinata, nelle cose mercantili, per conseruatione dell'humana generatione, con speranza di guadagno. Et perche in questo, consiste'l fondamento di tutta questa nostra opera, ci pare douer chiarire un poco meglio, tutte le parti poste nella diffinitione della mercatura. Et però diciamo, che questa diffinitione, secondol' nostro parere, perfetta, perch'ella è compresa dal suo genere in uniuersale; & dalle sue differentie in specie: Et lo uniuersal suo: è quando dice, arte ò uero disciplina; La quale niente altro significa, che una congregatione di precetti, liquali tendono ad una fine. Le sue differentie sono, tutto'l resto, ch'è compreso, nella predetta diffinitione. La quale dichiariamo in questo modo. Persone illegitime, intendiamo in due modi; cioè quelle persone, che non possono esercitare, la detta arte, senza pregiudicio & senza prohibitione: & in questo intendia-



tendiamo li Re, Principi, Baroni, Cavalieri, & tutti gl'altri Signori, alli quali è interdetta secondo la scientia di ragian ciuile, la quale dice in questo modo. *Legem nobiliores, codice. ut sup. Nobiliores naturalibus & bonarum lute conspicuis, & patrimonio ditiores, peruitiosum urbibus mercimonium, exercere prohibebimus, ut inter plebeium & negotiatorem, facilius sit emendi uendendiq; comertium.* L'altre persone illegitime sono, chi è instituito in qualche ordine sacro. E questa è la scientia di Paolo Apostolo, alla seconda a Timoteo II. *Nemo militans Deo implicet se negotijs secularibus. Et Santo Gieronimo Di. LXXXIII. Negotiatorem clericum, ex inope diuitem, ex ignobili gloriosum, quasi quandam pestem fuge.* Et queste due generationi, sono nel primo modo illegitimi rispetto alla dignità. Nel secondo modo, sono le persone ignobili, che portano seco qualche mancamento, o dal canto della insufficientia loro, & della persona loro, o dal canto della mercantia la quale uogliono uendere. Quelli che dal lato della persona loro, hanno mancamento, & sono inhabili; sono fanciulli, inanzi l'età legitima. & quelli che per l'età sono restati pupilli, sotto tutori, & i serui, e i furiosi, e i prodighi, & l'altre persone ignoranti & ignobili. Altri sono inhabili per rispetto del mancamento della cosa; & questi sono i ladri, i rubatori di strada, i contrafacitori delle cose

cose, archimisti & loro simili, (Giustamente) intendiamo quando si compra, & si uende cosa mercantile a precio giusto, o la incirca. altrimenti, secondo le leggi communi, non tiene il contratto, & massimamente se excede diuidium iusti pretij, & di questa giustitia assai ampiamente si tratta. x. q. ij. (in cose mercantili) si dice, per differentia delle cose, le quali non sono contrattabili mercantilmente: & queste cose, sono cose sacre, & cose impegnate, depositate, ouero furate; & prohibite sempre, & in ogni luogo, & ad ogn'uno, si come sono, ueneni, dadi, & simili; ouero cose, che si comprano per uso suo, o di sua famiglia, o per donare ad altri. (Per conseruatione dell'humana generatione) non senza cagione u'aggiungemmo. Però che benchè da principio immediate doppo la propagatione dell'humana generatione, uenisse in uso questa arte della mercatura per necessità delle cose, che mancauano ad uno, & soprabondauano all'altro, d'onde hebbe origine la comutatione, & il baratto, inanzi che fosse trouato l'uso della pecunia: nientedimeno dopoi l'inuentione di detto mezzo, quello che la natura da principio induce è per necessità, & per conseruatione dell'humana generatione, com'è detto. Essendo poi sopplito à detta necessità, i mercanti cominciarono ad esercitare la detta arte, con la speranza del guadagno. Et questo medesimo interuiene, nel uso de' uestimen-

ti i quali da principio furono trouati rozzi & grossi, solamente perche coprissero le carni & le dif-  
fendessino dal souerchio freddo, & dal souerchio  
caldo, dalle pioggie, dalle neui, & da ghiacci, &  
da altre cose nociue, all'humana natura. Et do-  
pò questa prima inuentione, supplito che fu alla  
necessità de gl'huomini, le uesti, ch'erano roze &  
grosse, & senza alcuno ornamento, si conuertì-  
rono à farle ornate, & belle, & con tanti orna-  
menti sono proceduti per infino à dì nostri, che mi-  
rabil cosa è a uederle. Et questo medesimo, e i  
pare si intrauenuto della mercatura, la quale fù  
ordinata com'è detto dalla natura, per supplimen-  
to della necessità humana, dopoi per uary secoli  
è trascorsa in tanta utilità de mercanti, che per ca-  
gion della detta utilità, hanno fatte tante & si mi-  
rabili inuentioni, ch'è cosa incredibile à chi non  
fosse buono & ottimo mercante. come nel pro-  
cesso di uno de nostri capitoli piu chiaramente ap-  
parerà. A tutto questo aggiunto habbiamo (con  
isperanza di guadagno) per chiarire che ancor che  
la mercatura fusse istimata da principio per le ne-  
cessità della generatione humana, che dopoi la in-  
uentione della pecunia è trascorsa nella utilità de  
mercanti, & à quel fine per loro esercitata à dif-  
ferenza di coloro, che uendono, mossi da necessità,  
ouero che comprano per uso della loro famiglia, ò  
per altro rispetto, che di riuendere. Li quali sono  
due

due principali atti della mercatura . Et però questi tali non si possono dir mercanti , per hene che usino gl'atti mercantili , perche non riferiscono al fine debito dell'arte , il quale è l'utile di qualunque essercitantela come uouole Aristotele nella economica dicendo che il fine del mercante è di guadagnare & arricchire .

Della qualità, della Persona del Mercante, Cap. 111.

**A**Ntica & celebrata sententia de gli autori, è, che le cose inferiori, sieno gouernate dalli influssi de' corpi superiori, o celesti, i quali possono tanto per l'ordine dato da Dio, in tutte le cose inferiori, che lor danno regole, & modo, dal quale non hanno possanza di potersi guardare, se non solamente gl'huomini, li quali soli hanno questo priuilegio da Dio, che benchè siano inclinati secondo li uarij influssi dalle costellazioni, piu ad uno essercitio ch'ad un'altro: nientedimeno per la dignità del libero arbitrio che lor è dato nella creatione dell'anima, sono si liberi che possono resistere, ad ogni abilità ò dispositione; che l'inclinasse uariamente secondo la uarietà delle diuerse costellazioni. Et di questo è detto nell'usitato & trito prouerbio di Tolomeo, *sapiens dominabitur astris*. E per ben che sia difficile il

poter fare questa resistenza a tale inclinazione, che inchina assai, niemedimeno, non è impossibile il poterlo fare, spetialmente da quegli huomini, i quali si truouano dotati d'ingegno egregio piu de gl'altri. Però che con la loro prudentia resisteranno à tal inclinazione, in modo tale che non saranno, ne menati, ne gouernati da quella, ma procederà tal resistenza con difficoltà; Et riuolgendosi ad altro essercitio che à quello; à che si truouano per detto insinso celeste naturalmente inclinati, il piu delle uolte, non ui perseuerano. Et però è d'hauere singolar risguardo, à uolgerre un suo figliuolo, ò altri per gouerno, ò affinità congiunti, à tal essercitio mercantile. Per che se fosse inclinato ad'altro, ò al contrario essercitio non prospererebbe per auentura; ouero procederebbe cō difficoltà, & rimarrebbe à mezza uia, & con poco profitto; & non conseguirebbe il fine del desiderio suo, il quale è d'acquistare ricchezze con honore. Et à questo bisogna ben considerare, nell'età puerile, della persona che tu uuoi uolgerre, a simile essercitio, a quello a ch'è naturalmente inclinato. Et per hauere notitia di tal'inclinazione, è d'hauere consideratione, nel età puerile non deprauata, di che essercitii si delecta, & a che naturalmente discorre; & s'egl'è di natura uiuo, & di buon aspectq, & egregio d'indole, & non sia troppo uario ne uagabondo, &

pre-

pretenda all'acquisto d'honore ò d'utilità & il guadagnarlo il pugnare, all'hora possiamo pensare che sieno atti, à tali essercitii, doue è il fine d'acquistare con honore. Et essendo che noi trouiamo tal inclinatione, ne nostri figli, ò altrimenti attinenti, li dobbiamo uolgere à quell'essercitio à che sono inclinati; & non dobbiamo pigliar la contesa con la natura, per uolerla uincere & superare, che ella uincerebbe ogni gagliardo huomo. Et di questo habbiamo l'essempio de' giganti, i quali secondo le fauole de poeti, confidandosi della loro smisurata fortezza, uolendo torre il Regno à Gioue, furono da esso fulminati, & morti. Come si proua per interpretatione, che da à simile fauola il nostro Tullio nel libro de senectute, oue dice, frà l'altre, queste parole, *Nihil enim est aliud curu Diis more gigantum bellare, quam naturæ repugnare.* Oltre di questo habbiamo l'essempio de Greci & de Romani, li quali mentre che fioriuano l'una & l'altra natione, usauano questa regola, di uolgere i loro figliuoli & attinenti, à quello essercitio al quale la natura l'inclinaua, Onde ne seguittaua, che in quelli tempi appresso all'una natione & all'altra, fiorirono in tutti gl'essercitii lau deuoli, i più eccellenti huomini che fussero stati inanzi à quei tempi, e fussero dipoi. Et che così sia il uero, manifestamente si chiarisse per gl'essempi di tutte le arti liberali, & mecaniche.

## L I B R O

Però che in filosofia noi ueggiamo appresso i Greci  
 essere fioriti grandissimi filosofi, quasi infiniti:  
 de' quali i principali furono Pitagora, Socrate,  
 Platone; & Aristotele. Et nelle cose mathe-  
 matiche Euclide, Archimede, Tolomeo, & mol-  
 ti altri. Et nella poesia Homero, Hesiodo, Pin-  
 daro. Et appresso noi Virgilio, Ouidio, & Ora-  
 tio. Nell'arte oratoria, Demostene, Eschine, Or-  
 tensio, & Cicerone. Nelle istorie Tucidide,  
 Erodoto, Polibio, Liuius, Cornelio Tacito, &  
 Giustino. Nella pittura Apelle, Zeusi, & mol-  
 ti altri simili. Nella scoltura Fidia, & Prasi-  
 tele. Et nell'arte militare Alessandro, Lisi-  
 maco, Cesare, Scipione. Et per non dire de  
 barbari lascieremo Amilcare, Asdrubale, &  
 Anibale. Et però mi par molto da comenda-  
 re, quella sententia di Apollonio Alabandense, il  
 qual essendo condotto à leggere l'arte oratoria in  
 Athene, quando gli era condotto, chi era atto  
 à quel'esercitio lo riceneua nolontieri; Ma quan-  
 do gli accadeua che gli fosse menato, chi era  
 difatto & inabile, lo confortaua, che attendesse  
 ad altro, & ricusaua d'insegnarli per non perder  
 ni il tempo. Hauendo dunque attitudine natura-  
 le, come diciamo, quel tale fanciullo, che deb-  
 be essere istituto all'arte mercantile, dee hauere  
 un'altra conditione, la quale, senza dubbio, è  
 non solamente assai nota, per l'esperientia, ma  
etandio

etiandio da ragione naturale approuata, cioè che sia nato di mercante. Perche come uediamo per uirtù del seme naturale essere infusa molta impressione della figura & similitudine del padre nel figliuolo, così anche in si porta molta nell'animo interiore. Onde disse il poeta Ascolano che usurpò dal filosofo. Mostra la uista, qualità del cuore. Et se la uista dichiara l'intrinfeco, & la uista è proceduta per uirtù del seme, in figura paterna, consequentemente non è da dubitare che le uirtù siano simili al padre. Et lasciando infiniti altri esperimenti, dico, che in me medesimo tertamente ho prouato, & uisto, l'impression paterna, la quale non solamente nelle inclinationi delle cose agibili, ma etiandio nella fortuna m'è conseguita con tanta conformità, che è mirabile cosa a dire. Alle quali natiuita debbe concorrere l'aiuto di auanzarlo per tempo con precetti & con gl'ordini della disciplina fin dalla culla, come ci ammonisce Quintiliano nel principio dell'opera sua, che si debba fare dell'oratore. Ilquale uole, che le nutrici e tutti quelli, con li quali il fanciullo dee conuersare, debbano esser eletti eloquenti, & ch'essa lingua puramente, & elegantemente insieme col latte della nutrice s'imbeua. Che in casa habbino persone, delli quali, da teneri anni capiscano l'eloquentia. Et così parimente diciamo del mercan



te, ch' à di bisogno che da fanciullezza imbeua li gesti, i modi, i costumi, & la conuersatione mercantile, con facondia & gravità, in ogni gesto, & atto. Onde si legge, che Cornelia madre de Gracchi uolse aiuto li figliuoli all' eloquentia. Et quando queste due cose aggiungono insieme, cha l'una aiuti l'altra, & così auenga la forza de progetti, e della disciplina ordinata, & della consuetudine continua in detti exercitij, si farà mercante per fetto, & conseguirà mirabilmente il fine del desiderio suo; spetialmente se fortamente aiutato & favorito della prospera fortuna. La quale l' più delle uolte suol prestare favore a chi si gouerna con prudentia, & con ordine di ragione, & all'incontro suol abandonare coloro il più delle uolte, che si gouernano senza ragione, & senza ordine. Onde egli è nato quel proverbio che uolgarmente si dice, Che la fortuna non entra in casa de matti, & s'ella ui entra dura poco. Et s'accade che alle uolte, chi mal si gouerna, arrini bene, questo auiene di rado, & è per ascidente, & di raro contingente, Diche, non è da pigliare regola, ne essemplio, ma più tosto da seguire l'ordine contrario. Et perche le cose dette di sopra dell'attitudine della persona del mercante risguardano solamente l'attitudine dell'animo, & à questo diciamo, che benché faccia più & maggiore frutto a consecutione del fine, la buona dispositione

disposizione dell'animo & della mente, che è principal fondamento, nientedimeno ui si richiede ancora, & è necessaria l'habito del corpo; & così uol si intendere la rubrica di questo capo, quando lo intitola, della attitudine della persona; perche questonome della persona, significa l'anima & il corpo. Et se paresse à chi leggerà, che questa parte doue trattiamo della disposizione del corpo fusse uana & superflua: se considererà bene, qual è questa, & quanto il peso dell'essercitio mercantile lascerà per auentura l'ammirazione concetta, & giudicherà non solamente questa parte, non essere uana, né superflua, ma etiamdiuile & necessaria. Però che à uoler fare gran profitto per la consecutione del fine, al quale è ordinata questa arte mercantile, è necessario, postposta ogn'altra cura intendete con gran diligentia à tutte quelle cose, le quali in qualche modo possono far utile & giouare à tal proposito. Onde si conuiene alle uolte durare gran fatica di giorno, e di notte, caminare personalmente à pie & à cavallo, per mare & per terra, & così affaticar si nel uendere, & nel comprare, & adestrare le cose uendute, & comperate, & usar in simili facende quanta diligentia è possibile, postponendo com'ho detto ogn'altra cura, non solamente di cose superflue, ma ancora di quelle che sono necessarie alla conseruatione dell'humana uita; & però occorre  
alcuna

## L I B R O

alcuna uolta il differire il mangiare, & il bere, & il dormire, anzi è necessario di tollerare fame & sete, uigilie, & simili altre cose, che sono noiose, & contrarie alla quiete del corpo. Il quale se non fosse atto, come destro strumento, non potrebbe sopportare, o sopportando, ne ricuerebbe incomodità, alla quale di necessità seguirebbe infirmità, e dopo anco morte. Onde di due inconuenienti, uno ne seguirebbe, & ueramente, che non pigliando simili esercizi come si conuiene, & non farebbe il profitto che si richiede, & non uerrebbe al suo desiderato fine con honore; & che facendoli, non potrebbe per la disattitudine del corpo perseverare, & perseverando cascherebbe in infirmità, & morte. Ed perche l'uno & l'altro di questi due estremi, & inconuenienti, è grande, è da schinarlo; diciamo, & confermiamo ch'egl' è sommamente utile, & ancora necessario l'hanere il corpo in buona disposizione & atto a simil'effercitio; il quale à questa opera de la consecutione del fine, concorrerà come strumento atto, non altrimenti, che si faccia'l martello che concorre come destro strumento del fabro, quando fabbrica il chiodo, & la mente, & l'anima uiene à concorrere, come l'artefice nella proportion de l'opere sue. Et perche diciamo, che'l corpo sia habituato à sopportare le fatiche, così anche, come ci insegna Aristotele nel secondo del

l'Et.

*L'Etica, che tutti l'estremi sono uittiosi, dico, che sono molti corpi tanto robusti & abili alla fatica & alle forze che eccedono il modo della abilità. Che per dire che debbe esser atto, à sopportar gl'affanni, non dico però, che sia fachino; per che comunemente i robusti & forti, di loro natura non sono habili d'intelletto, per che la natura di quello che manca in uno, supplisce in altro, secondo la sentenza de filosofi, & como uol Aristotele, che le carni molli sieno di facile apprensione, & così per il contrario. Debbe adunque il mercante essere supportante de gl'affanni, & hauere le carni molli & delicate le quali dimostrano la nobiltà dell'intelletto; Non dico già corpi imbecilli per l'inattitudine all'esercizio, ne dico, bastagi & robusti, li quali comunemente sono inspidi & bestiali compagni, & senza frutto, laqual cosa è contrarissima al mercante, & però dice l'usato prouerbio, Uomo forte, danno di casa.*

*Del luogo habile al Mercante*

*Cap. I I I I .*

**N**on ostante che dica Seneca morale: *Locus non facit hominem*, niente dimeno perben che'l luoco non faccia gl'huomini; deriuano li traffichi mercantili dall'abilità del luoco; & per consequente il mercante debbe elegere luoco atto alla

*merca-*

mercatura & fuggire dalla inetta. Petshe illuoco, doue'l mercante habita, dà molto della inclinatione, allo augumento, & al disfacimento del mercante; Et questa è quello, che molti indotti pochissimo intendono & sempre per contrario: però che generalmente questi ignorantissimi, & noui nell'arte, sogliono guardar luochi inhabitati, & doue nuono con poca spesa, & doue ci sono pochi mercanti. Et io dico, che'l luoco doue uol fare bene il mercante, bisogna prima c'habbia l'aria salubre, la quale è uno de gl'elementi necessarissimi alla uita humana, & che gioua molto al uiuere humano quando è salubre, & così al contrario nuoce quando è corrotta. Et indi auengono malattie & spese grandi, & per conseguente perdimenti della pecunia & disfacimento dell'acquistato.

SECONDO debbe esser il luoco bene habitato & frequentato da mercanti, & ualenti huomini, perche come l'huomo d'arme si fa ualente nel esercizio dell'arme, quando frequenta luochi doue si fa il mestiere; così anche'l mercante, dimorando ne luochi frequentati da mercanti, diuenta alla giornata piu intendente & pratico, & per conseguente piu ricco. Et anche al contrario doue cohabitano piu mercanti iui s'osservano meglio i riti & le consuetudini mercantili. Doue ancora che non uenga a molte ricchezze, egl'è quasi in tutto impossibile che diuenti pouero; perche ui si trouano

uano

uano di molti rinelli & ripari dalli quali, si puo soccorrere & aiutare, & per consequente non puo scader. TERZO debbe stare in luoco doue si uie in pace, & senza sospetto, perche come dice Cicerone nella oratione de Imperatore deligendo, che ne l'altre cose la guerra fa infelici gl'huomini, ma nella mercatura etiandio il timore & il sospetto della guerra: perche'l mercante uol essere libero, coll'animo quieto, & senza turbatione. QVARTO in luoco, doue si tiene ragione mercantilmente, & non secondo le leggi Giustiniane, perche non è poca guerra al mercante, le dispute de Giuristi, li quali in tutte le cose, sono nimici alle borse loro; & anche perche le cose mercantili hanno bisogno di breuità & di espeditione presta, la quale cosa in tutto è contraria a Giuristi, & molte altre cose mercantili s'hanno in contradditorio modo con le legge antiche. Non gia che le leggi non sieno sante, & giuste in se, ma per difetto della cupidigia di molti moderni, sono deprauate & ridotte in fallatie & disputationi; & doue si debbe intendere la cosa alla midolla, & per quel modo si debbe sciorre nel quale è legata; nientedimeno essi le diuertono in fallatie & disputationi, & più tosto deprauationi. Et per uno de li precetti mercantili, debbe essere che li giuditii loro, non debbano essere de rigore iuris, ne procedere ad penas, ma di equità & con moderatione.

ne.

L I B R O

no, QUINTO il mercante debbe schiuare d'habitare ne i luochi grassi & abbondanti del uiuere dell'huomo; Ma questi luochi communemente sono atti ad intraprendere di molti partiti. & però sono periculosissimi al mercante; & conseguentemente ne falliscono molti. & questo si uede per'esperientia, che sono alcuni luochi simili, ne quali raro forestiere, ò mercante, ò fattore ui stette, che non fallisse. Com'è il regno di Valenza che di sua natura è abundantissimo, e niente dimeno nel tempo mio, & per quanto ho potuto comprendere per il passato, raro ui stette, che al fine non facesse mala fine. Et così nella prouintia di Calabria, & molti in Sicilia; & questo per le intraprese grandi che ui si fanno, di arrendimenti, di uittouaglie, & non riescono poi. Le quali cose sono, d'hauerne buon riguardo; per che tai luochi sono di mala natura. Et indi auiene che uedrete molti luochi, prosperare uariamente nelle mercantie secondo la natura & ampiezza del luoco. Però che in alcuni luochi gl'huomini communemente, non eccedono nelle ricchezze loro, cinquecento ducati, & pare che per nessun modo, per grande sforzo che ne facciano, non possono auanzare altro. Et come li passano, quel più ò auiluppano in debitori cattiuu, ò murano, ò lauorano ne terreni. Et alcuni altri luochi sono doue le ricchezze non eccedono ducati mille, alcuni

alcuni quatro mille, dieci milla, & de gli altri. & questo auiene per proprio naturale del luoco. Però tu che uouo conseguire il fine del mercante, il qual fine, è come Aristotele disse, di arricchire sforzati d'habitare ne' luochi doue quelli c'habitano & fanno esercizio mercantile, uengono à maggiore somma. Et però, è quello uolgar proverbio, Che nel gran lago si pigliano i gran pesci. & così l'huomo debbe habitare doue si può ascendere, & per consequente acquistare honori & ricchezze.

### Del uendere à baratto Cap. V.

**P**ER seguire l'ordine dell'opera nostra, conseguentemente diremo de gl'atti & esercizi del mestiere mercantile. & PRIMO del baratto, il quale è la prima, & principal parte della mercatura, antiquamente chiamata *comutatione*. Però che'l primo atto consiste nel comutare robba per robba semplicemente, senza aggiunta alcuna del danajo. Il SECONDO atto consiste nella *comutatione* da cosa à cosa, con augmento del danajo all'una delle parti. Del primo modo del comutare dobbiamo intendere che è stato introdotto per la comodità delle parti; Perché l'una parte & l'altra desiderando d'uscire di quella robba, ch'egl'ha appreso di se., & non potendo uscirne  
per



per uia di contanti, egl'è necessario per conseguire'l suo desiderio, procedere à questo primo modo di baratto, di cose delle quali si crede, & pargli essere certo hauere maggior bisogno che di quelle altre c'hauera prima, Et però dico, che questo primo modo del baratto, si truoua per la ragione della comodità delle parti, come per manifesti essempli ogni giorno uediamo. Et perche la dimostrazione & euidenza di questa disciplina consiste molto nella dimostrazione de gli essempli, metteremo un caso, il quale dimostri la comodità & la necessità del barattare. Li mercanti Fiorentini, il piu delle uolte conducono panni & drappi, nel Regno di Sicilia per uenderli à pecunia numerata: & perche comunemente non si truoua contanti si presto, ( & massimamente per alcune mercantie, le quali senza langhezza, non si possono finire ) essi che si truouano in Sicilia, & desiderando di presto le sue robbe finire, & non potendo à contanti, conuiene che'l pensier loro si uolga, ( & per non perderel tempo, & che'l dissegno non riesca uano ) al fatto del baratto di cose, c'habbiamo miglior ricapito nella patria sua, che non harriano li panni e damaschi, se ue li riconducessero. Et cercando di fare il baratto, com'è detto, per mezo di sansali, ouero altrimenti, truoua ricapito di barattare la detta sua robba à formento, ilquale al Fiorentino, è piu comodo per

do per la patria sua che panni & drappi, parinel resto; Et il sansale cercando truoua ricapito di barattare la detta sua robba a formento, col Siciliano c'ha quantità di formento, & uorrebbe uscirne, & non potendo con denari contanti si conduce à fare'l baratto col Fiorentino de suo' panni & drappi. diche ha maggior comodità d'uscirne, che non ha de suoi grani. Et in questa forma, si uiene alla conuentione del primo modo di baratto. Et perche alcuna uolta nasce differentia di poter fare il baratto di cosa à cosa, casi a punto, senza l'aiuto del denaio, però per la medesima comodità delle parti, fù trouato'l secondo modo di baratto, di cosa à cosa, con l'aggiunta del denaio. Il quale è il condimento della perfezione di quel mercatante, ilquale per altra uia si rimarrebbe à dietro. Et in questa prima specie di mercantia, è d'hauer riguardo. Però che in questo baratto si riceue di molti inganni, & haffi alcuna uolta di grandanni. Et però tra mercanti è nato il prouerbio che, Chi baratta, è barattato. Et intra le altre cose, che sono necessarie, & d'hauerne auuertenza, è che la mercantia che tu pigli in baratto sia à te piu comoda, & piu atta à riuscirne di essa, che quella che tu dai. Secundariamente che tu ti ingegni d'auanzare'l compagno nel prezzo. Et uolendo intendere bene questa seconda parte, è di bisogno che sempre facci conto quanto uale il tuo grano, à contanti, & quanto il soprametti nel ba

C atto,

atto; & quanto per cento uiene sopramettera'l compagno, da contanti à baratto, Et così diciamo parimente de panni & drappi. Et fatto questa consideratione, debbesi fare'l raguaglio di chi baratta meglio, & quanto per cento. Ne in questo caso, debbi fare poco conto, della commodità della mercantia, la quale tu pigli in baratto. Che non ostante, in quel luoco doue si contratta uale meno, & da fare, rispetto à quel luoco, doue tu la hai à portare. Perche quini per hauerne piu conditione, ui harrai più ricapito. Et fatte tutte queste tre considerationi, puoi procedere à conclusion di baratto. Ancora debbi ingegnarti, quanto puoi fare: che'l compagno prima imponga prezzo alla robba sua: & si costuma di proferirgli ciò che dimanda della robba sua il compagno: perche in questo comunemente ci sogliamogab bare. ch'essendone proferto il pretio huono con utile della robba nostra, rispetto alla comodità, & incomodità, con altre circostantie, ci sogliono lasciar cogliere. perche'l compagno si fonda molto nel uendere, quando uede che uende bene, & fa stima, molte uolte, per lo soprameter, ch'egli fa della robba sua; che non fa non bauendo del ritratto della robba del compagno il capitale, etiaudio nauigandola, ò straportandola, che l'aiuso gli riusirà, che non è al tutto mal pensiero. Et però sempre si uole proferire buon pretio al compagno, se uoi bene barattare. **Q V A R**

To si debbe metter cura, & ingegnarsi di ha-  
uer danari per gionta, se si può, & non potenda  
hauerne, si uol ingegnare di non hauer à farla  
al compagno. Et se pure sei necessitato à fare la  
gionta di denari, si uol fare bene'l conto, & be-  
ne esaminare, quanti grani harrai per li contan-  
ti ch'ui aggio, & egli ci sopramette à ragiona-  
di baratto: che tanto più ti sopra baratta, & però  
si nuole rileuare tanto più quanto monta di contan-  
ti, & sopragiongere all'auanzo della robba, & ue-  
dere, & far'l conto quanto in tutta summa ti ha so-  
pramesso? & in questo modo esaminando le pre-  
dette circostantie sempre l'auiso riuscirà, & ba-  
rattarai, con tuo auantaggio. Et perche di questo  
baratto ò comutatione assai habbiamo detto nel  
proemio, parmi di seguire del uendere à contanti.

Del uendere à contanti. Cap. V I.

**D**ouendo secondo l'ordine nostro trattare del  
uendere, ci pare da procedere con dimostrar-  
tione. & diremo che'l uendere si fa in due modi,  
oltra'l barattare, del qual habbiamo di sopra trat-  
tato. Il primo è, à denari contanti. Il secondo  
a termine: onde prima trattaremo del primo mo-  
do, & di poi del secondo. Et perche'l uendere  
non si puo fare, senza'l comperare, perche sono  
corelatiui, intendiamo in questo cappo trattare del  
uendere, & del comperare à denari contanti. Et

circa questo, diciamo, che nessuna cosa, si puo vendere, ne comperare, ch'ella non sia del uenditore propria, ò uero non habbia autorità, & commissione da colui, di chi ella è. Et il uendere à contanti da principio fu' trouato, poi che ne uene in comun'uso de gl'buonini l'inuentione della pecunia, per mancamento della quale, poi per diuersità di tempi, & uarietà de'luochi, fu' introdotta da principio, la necessitá del uendere à termine. Et però quando si potesse uendere à contanti, confortarei ogni mercante, à uendere piu tosto à contanti, che à termine. Et similmente diciamo del comperare: Et prima, perche il uendere à contanti egl'è cosa chiara, senza dubbio, & senza pericolo, & con certezza di guadagno, che l'induce à fare la uendita; & anche compri, sempre con buono uantaggio. Peroche come'l uenditor uede'l danaio, si lascia corre per toccare'l danaio; & anche egl'è sempre lecito, perche la cosa non si uenda piu di quello che è il giusto pretio, come habbiamo x.q. 2. hoc uis, & nella opera nostra, doue si tratta di casi di conscientia. Et pure che non uendi cose prohibite, come dadi, carte, ueneni, & simili. e di piu che la cosa non sia uitiosa, secondo S. Tomaso 2. 2. q. LXXV I 1. e non ui intrauendo giuramenti, ò spergiuri con altre indebite, & inconueniente circostantie. Et in questa parte ci pare, che ogni mercante puo senza pregiudicio di conscientia uendere à contanti, seruate però le

to le debite circostantie, come è detto, Ma ogni mercantia per ben la sia lecita, non si può uendere lecitamente à termine, come si dirà nel capitolo de contanti. Che non ostante il uendere à termine, sia di sua natura lecito giusto, & necessario, pure con certe circostantie, diventa illecito.

Del uendere à termine. Cap. VII.

**T**Rattato sotto breuità del uendere à contanti perche ci pare cosa chiara; tratteremo hora del uendere à termine. Es perche la materia è piu difficile procederemo con piu ordine, & con piu longhezza. & massime considerando che di questo modo di uendere, ne trouiamo uarie, & diuerse opinioni de nostri Theologi antichi, & moderni & circa questo passo diciamo che'l proposito nostro fatto di sopra, che'l uendere à termine sia introdotto per mancamento del danajo, & certo, & uero. Nientedimeno è proceduto in tanta utilità, & necessità de mercanti; che ne'tempi nostri niente si farebbe, ne etianodio si fa senza questo modo del uendere à termine, & oltre questo si torrebbe uia ogni commercio tra i mercanti, & annullarrebbe si l'arte, col disfacimento delle famiglie, & delle Republiche; anzi ne seguirebbe totalmente la ruina di tutte le cose priuate, & del le publiche. Perche intra l'altre cose, senza questo mezzo non si potrebbe nauigare, ne tra i Tur

chi, ne tra i Tartari, ne tra Mori, ne tra barbari. Donde tutte le mercantie che si tragono dalle predette genti farebbono spente appresso i popoli Christiani, & niuna utilità si prenderebbe, & per questa via, l'arti principali, ( & massime quelle che sono piu uniuersali, & danno maggior sussidio, & piu generale à tutti i popoli ) come l'arte della Lana, l'arte della seta, spiciarie, & simili uerrebbero à mancare: & per detto mancamento ne seguirebbe'l disfacimento delle città & consequentemente delle cose particolari. Et se si dicesse che quello medesimo si potria fare per mezzo del danajo; si risponde che egl'è al tutto impossibile per lo mancamento del denaro, il qual è oggi fra li Christiani. Che non basta al consentimento delle cose aliene che si traggono dalle predette genti barbare. Per le quali cose manifestamente si uede, che'l uendere à termine, benchè fosse come di sopra è detto trouato per lo mancamento del danajo: Nientedimeno è proceduto in tanta utilità de mercanti: che senza questo mezzo non si potrebbe esercitare l'arte. Onde si può, e debbe ragioneuolmente dire per le ragioni allegate: che questo modo del uendere à termine, non solamente è utile, ma anche necessario. Il che si può per altre ragioni, & nuouo essemplio chiaramente provare. Però che li nauiganti per cagion della mercantia non potendo portare danari contanti, portano robbe, & comprante à termine nelle ter-

re: doue n'è abondantia, per portarle in quelle doue n'è carestia. Et perche la spesa del nauigare con la longhezza del tempo logrerrebbe non solamente'l guadagno, ma etiaudio tutto'l capitale; e neccessario che li mercanti non aspettino di uender a d'una ad'una: ma è di bisogno le uendano à l'ingrosso: Et à l'ingrosso non si trouano infra prenditori, & compratori à contanti: & però è neccessario se non uole perdere il guadagno, & il capitale, che si conduca à uendere à termine, & con la ditta d'essa uendita, comprari robba, che fanno per il paese doue le perza, & quiui si finiscano etiaudio il piu delle uolte à termine. D'onde ne seguita, che satisfà al debito fatto delle robbe comperate da principio, per riuscirne con utile, & con honore. & seguitane molte uolte particolare utilità, & uniuersale di piu gente, artefici, & manuali, fachini, uolteggiatori, marinari, barcauoli, doanieri, & molti altri simili, che l'uno si tira dietro all'altro. Et oltre tutte queste cose generalmente ne peruiene utilità particolare, & grãde à coloro che con l'industria del comperare à termine, pascono tutte le predette genti, & con honore delle persone loro portano guadagno a casa. Le qual cose non seguirebbono: perche li ricchi c'hanno denari contanti comunemente, non costumano di partirsi dalla patria loro, & mettersi à pericolo del nauigare con la sostantia, & facultà loro, & ancora perche uolontieri se condo'l co-



*Summe de' ricchi s'obliano l'affanno delle persone. Et perche questa materia del uender à termine, è molto difficile ad intendere bene: etiaudio à coloro che fanno professione dell'arte mercantile, per molte difficoltà, che alla giornata insorgono nel esercizio di detta uendita à termine, che molti ualent'huomini in scienza, ma imperiti & in esercitati del cometto mercantile comunamente dannano questo atto di uendere à termine: come contratto al tutto illecito, senza fare alcuna distintione. Di che ci marauigliara assai, che essendo'l contratto di sua natura lecito, utile, & necessario, per conseruatione de' gli indiuidui, e delle cose famigliari, & delle città, sia così espresstamente dannato; da piu di coloro, c'hanno scritto le summe de' casi di conscientia. E per l'intentione nostra si è da dichiarire questa materia che noi riputiamo di grandissima importantia: e la chiariremo nel suo luogo con chiara distintione, quando, & come diuenta illecito il contratto di uendere alcuna uolta à termine. Il qual di sua natura non è deprauido, & è sempre lecito, utile, & necessario. Il quale uendere à tempo, ha nientedimeno in se alcune regole d'osseruare, per fare la sua pratica salubre, & utile. Però nel uendere à tempo si debbano attendere sopra tutto sei cose, cio è la cosa che dai; la persona a chi dai, il tempo che fai, la quantita, l'utilita, & il modo del pagamento. Il PRIMO che debbi considerare, è la cosa, che dai,*

dai, la qual debbe esser eletta, sufficiente, & buona, non uitiata, ò guasta, come la più parte fanno, che la più deietta, & la più sprezzata cosa, t'hanno nel suo fondico, & quella che non truouano da uendere à contanti danno à termine. Alli quali intrauiene che l'una pensa il ghiotto, & l'altra il rauernaio. Tu pensi d'incarognare'l pouer huomo con le merci fracide, & non recipienti, & egli pensa di non pagare mai; perche toglie per necessità; & perdendo egli, perdi tu: & indi è che'l mercante, debbe sempre schiuare, à far delle credenze à gl'huomini che si gietano al comprare à tempo, con gran disauantaggio, & non considerano la cosa nel suo pretio. Et come tu uedi, che li tali uengono à te per ben c'habbino buon credito guardati da loro, & stimali per falsi, & rotti, ò c'habbino poco à durare. SECONDO debbi considerare la persona à chi dai, che sia huomo di buona fama, di buon credito, & in buona consideratione, buon pagatore, & ingagnar ti debbi d'hauer notitia, & cognitione loro, & quelli che per cognitione non cognosci, debbi auuertire in loro molte cose. Et primo alla fisionomia, cominciando da gl'occhi, come dice Plinio in un libro della sua naturale istoria: profesto in oculis, animus inhabitat. Et un'altro. Mostra la uista qualità del cuore. Et come dice Salomone, caue tibi ab homine signato, come sono li zoppi, i guesci, i boccatorti, rossi, & simili. & specialmente quelli,

## L I B R O

quelli, che quando ti parlano, non ti guardano dritto, & pomamente, che quando l'huomo ti dimanda à tempo, & inuulisce, piglia rispetto a rispondere, & deliberare; perche comunemente la poverta, & impotentia fa timido l'huomo, come dice Seneca, *Hoc habet infelix paupertas malum: quòd cum petit, rubore confundatur.* per ben che la uerecondia sia laudabile alli giouanetti, non dimeno come uouole Aristotele, nell'Etica, che la uerecondia in huomini prometti in etade è dannabile. Guardarti debbi etiandio de gl'huomini, li quali in suo nome hanno sopra nomi iniqui: perche come dice'l filosofo, *nomen est consonans rei, & Adam imposuit nomina rebus, secundū proprietates rerū.* & è opinione d' Agostino, & d'altri dottori. Et ho trouato alcuni, c'hāno nomi, Pietro zaccara Giouāni, imbratta mondo Antonio gabba dio, & simili. Notificando che io n'ho uisti, prouati, & esperimentati alcuni nomi usitatissimi, & belli in apparenza: sotto li quali, mai uederai huomo d'assai; & così al contrario: Li quali pretermette per non essere effoso a nessuno: Et però s'alcuni nomi buoni, & belli sono alla età nostra in odio, quanto piu quelli, che intrinsecamente, & in apparenza sono rei: Et però s'estima uno delli doni, che puo donare padre a figliuolo, & che non gli costa.

**IL BVON NOME.** L'altro è farlo nascer in buona terra, ò patria, Terzo dargli buona arte: perche come si dice, chi ha arte, ha parte. Habbi dunque

que à fare, con huomo bene proportionato d'essa  
 natura, la quale non dubito che come s'adopra  
 informare li membri principali, buoni, & pro-  
 portionati, cioè il cuore, e'l cerebro, secondo la  
 sententia de' Medici, così dalli detti membri prin-  
 cipali, procedono gl'altri membri proportionati,  
 se non sono per qualche accidente deprauati, ò gua-  
 sti. Et così al contrario di quelli c'hanno forma-  
 to'l cuore maluagio, dolente, & uasto: così anche  
 gl'altri membri crescono scartellati, torti, trauer-  
 si, & iniqui. Et così senza dubbio trouarai rare  
 uolte, per gl'huomini bene proportionati. & de  
 equale dispositione, che non gli corrisponda l'in-  
 trinfeco con quello di fuori. Et questo n'amaestrò,  
 & dette ad intendere Pitagora filosofo: come nar-  
 ra Aulo Gellio, nel primo, ilqual haueua l'ordi-  
 ne di uolere, che tutt'i suo discepoli, fosseno di bel-  
 la presentia: & ordinata proportione. & così  
 noi debbiamo uedere che quelli; con li quali hab-  
 biamo à fare, & à chi crediamo la nostra robba,  
 che sia di gratioso aspetto, allegro, soaue nel par-  
 lare, & che quando ci riscalda nel parlare col ami-  
 co alle uolte tra un soaue sospiro con una lagrimes-  
 ta all'occhio, sono huomini di buona qualità, &  
 amoreuoli. Guarda che ti miri dritto con l'occhio  
 sincero, e humano, non feroce, ueritadero, aperto,  
 e non finto, & che non habbia molti secreti. Que-  
 sti huomini sono da crederli. TERZO debbi con-  
 siderare'l tempo, ilquale la prima cosa, che debbe  
 ha-

bauer in se dè essere corto, il più che puoi. Anche debbi considerare che a quelli tempi c'harrà à fare'l pagamento sia in buona stagione, ò al proposito di qualche faccenda; come à dire, fiera, partir di navi, far incetta, & simili, ò schiuare, se tu dubitassi del tempo della moria. Lo qual aduenente che potesse essere in tuo dominio, moui bauere ritratto la mani sotto bascolieri. Et se pure, dubitassi di qualche inditio di peste, all'estate che uiene, fa che'l tempo che dai non passi'l marzo. Perche nel riscaldare l'aria il morbo comincia a pigliare incremento, ò se dubitassi di guerra, ò d'altro infortunio, perche un mese fa gran fatto in tali casi: Et in questo sii molto proueduto, & non fare, come fanno molti bestiali, tempo di mesi dic'otto. Et è impossibile à ponerti in sicuro: eccetto se non ui fosse, una scrittura eccellentissima, la quale a trouarla tale, che in molto tempo non possi riuolgersi, è quasi impossibile. Pure anco quando tale si trouasse la longhezza del tempo non è senza pericolo. **QUARTO** debbi considerare la quantita. Guarda non fare grosse credenze; ne à minuto in assai persone, considera la facolta del tuo trafico, & la facolta di colui a chi dai, & in nessun modo non laudo il fare di grosse credenze. **QUINTO** debbi considerare l'utilità, cioè quello che soprametti la mercantia, guarda che sia giusto pretio, & bonesto: che caricando la mano al pouer'buomo, potresti perdere'l capitale,

pitale, & il guadagno. Siche il uendere debbe essere moderato; come diremo nel trattato di casi delle conscientie. SESTO debbi considerare'l modo del pagamento, cioè che dando la tua robba in credenza, ti facci fare l'obligo chiaro, & impubli- ca forma di cancellaria, ouero notaria, ouerg quella cautella che si costuma di fare in qual luogo doue ui trouate. Perche li contratti pubblici, & scritti priuati, si costumano di fare in uarij, & diuersi modi, secondo l'usanza de' luoghi, & non potendo cautellarti con qualche scrittura per causa di qualche mancamento. & tu'l farai con testimonij degni di fede, non uergognandoti à dimandarla etian- dio si fosse tuo stretto parente, o' grande amico. che quanto è piu prossimo tuo tanto maggiormente ingegnati da lui essere cauto. Si come uole l'usitato prouerbio, Col nemico patto, & col amico cauto, che giusta cosa è, dandoli la robba tua, uolerne da lui cautella- re. Perche le cautioni chiare & buone schiuano le differentie, & le liti, & molti altri inconuenienti: iquali s'ha uisto fra stretti parenti, & amici, accadere, & maggiormente che fra gli alie- ni, per qualche succeduta inouità, & massime per la morte de l'una, ouero dell'altra parte. Ricordati ancora, quando tu uedi un tuo debi- tore, che i suoi fatti, non uanno bene, & dubi- ti, che molestandolo non lo manifesti per fallito; guardati, non lo toccare, perche palesandolo de- l'inf-

L'infame; perderia egli'l credito, & tu correresti  
 gran rischio à perdere'l tuo, che da lui debbi haue-  
 re, ma desframente attendi col miglior modo, che  
 ti sia possibile, à riscoderè il tuo. & bisognando  
 poterlo aiutare ancora con il tuo, uedendo di dar  
 gli maggior credito, farai bene. Però auuertèn-  
 do ciò fare con grandissima tua sicurtà acciò non  
 incorresti in doppio danno. Poi che hauera raqui-  
 stato miglior credito, sarà la tua salute. Guarda  
 ti di non dare a credito della tua robba, a scolari, a  
 dottori, soldati, li quali per essere fuori d'ogni con-  
 suetudine di maneggiar danari, & fare pagamen-  
 ti: perche il denaro di sua natura è boccon dolce,  
 & come l'huomo l'ha nelle mani gli dà tanta sua-  
 uita nell'animo, che non uorrebbe mai priuarsi  
 d'essa. Et dicoti che molti mercanti farrebbero  
 il medesimo, se non fosse che l'uno a l'altro dando,  
 & riceuendo'l denaro, senza alcuna passione se-  
 gli conuertisse in uso. Quia a consuetis non fit pas-  
 sio, secondo la sententia del filosofo. Et così al  
 contrario, quelli che non ne sono usi. Et nota quan-  
 do, che qualche uno, ti dimandasse in credenza  
 qualche merce, che non fosse di suo mestiero, ò  
 che non facesse professione da mercante, e d'huomo  
 da bene, ouero che l'hauesse a riuendere a strabal-  
 zo, a questi tali, & simili, non gli dare a credi-  
 to. Però che perdendo egli, perdi tu; & a ritor-  
 re da altri poi, quando gli uerrà'l tempo da pagar-  
 li, è sufficiente a mancare molto del suo credito,

& for-

*Et forse per fallire . Et per concludere questo capitolo , il mio configtio è , che non facci credenza , se puoi : senon quando , non puoi fare di manco . perche comunemente fanno le credenze huomini non intendenti di mercantia , & quelli che non possono , ne fanno esercitarla .*

*Del modo di Riscuotere . Cap. VIII.*

**D**ebbe'l mercante essere solecito nel riscuotere , quando'l tempo uiene : & non lassar inuecciar il debito . Il qual ha in se questa natura , che quanto piu inueccia , tanto piu diuenta peggiore , di che guardati . Per cio che al mercante , il perdere tempo è tanto quanto perdere il denaro , però fa che tu sappi scodere , Che'l uendere a tempo sà ogni uno , ma non ogn'uno sa riscuotere . Questo è un officio il quale debbe esser piu che tutti gli altri nel mercante , & con destrezza . Ricordati ogni mese a riuedere il libro , i tuoi debitori , & notarli in una polizza per tuo memoriale , sollicitandoli , che ti facciano a tempo il pagamento , componendo , & rinouando i modi , per hauere piu tosto il tuo , altrimenti ; ò donaglielo , ò fa con esso accordo , se altro non puoi , che se a te fara uecchio , a lui fara nuouo , Fa che i tuoi libri non siano uecchi , & tu pouero : & qualche uolta auanti che'l tempo uenga del pagamento , un , dieci , ò quindici giorni , appressati al tuo debito-



re, perche non e male a ricordarli, & dirli di qui a tanti di m'hauerete a fare il tal pagamento, farestem grande piacere, di farmelo bora, perche n'ho gran bisogno. Et conciosia che tel neghi, come'l piu delle volte sogliono fare, niente dimeno harrai poi tanto piu lecita, & honesta causa passato'l termine prefisso a dimandare'l tuo piu liberamente, & con fronte aperta. perche qui timide rogat. docet negare. Come persuade'l nostro Seneca nelle sue Tragedie. Et in questo conforto, & ammonisco li mercanti, che costumino bauer giouani atti, & idonei, al riscuotere: perche piu attamente si riscuote per mezo de' gioueni; alli quali non e uergogna essere importuni, & fastidiosi al debitore, dal quale non si allontan fin che non habbia riscosso, con farlo arrossire mille uolte. Questa dottrina seguono molto piu li Genouesi, & Fiorentini, che altri, per quel che n'ho uisto e nella loro patrie, & etiam di fuori.

Del modo di pagare il debito

Cap. IX.

**A**D essere buon riscuotitore, & compiuto mercante, si richiede necessariamente, essere buon pagatore, Et per certo non senza grande misterio e detto quel prouerbio, che Chi e buon in danari e buon in ogni cosa. Questa sententia e molto laudo, & prouue, & commenda, & molto  
l'ho

E'ho uisto celebrare infra Catalani, & massima-  
 mente in quella alma città di Barzalona: che'l pri-  
 mo laudo, che fanno delle persone, le quali uo-  
 gliano creare à qualche grado di magistrato, so-  
 gliano dire, e buon pagatore. Et così si forza-  
 no comunemente tutti di essere, & per lo piu so-  
 no. Et in questo imitano molto il saluator nostro,  
 che ammoniua, che la mercede dell'operario tuo,  
 non remanesse. & uoleua dire che chi dà hauere,  
 sia presto pagato, & sodisfatto: & questo uolse  
 Santo Agostino quando diffiniua la giustitia, che  
 disse, iustitia est reddere unicuique, quod suum est.  
 Et sai che con'l buon pagare s'acquista fama buo-  
 na, & credito appresso gl'amici; Et indi, è trat-  
 to'l comun prouerbio: che'l buon pagatore è signo-  
 re dell'altrui borsa. Et questa laude debbe piu cer-  
 care il mercante, che nesuna altra conditione.  
 Anzi quando al tuo creditore, è uenuto'l tempo,  
 & non t'adomanda'l pagamento, tu lo debbi tro-  
 uare, & pagare. & ogni partita, che tu hai à da-  
 re ad altri, scriuila nel tuo libro, & fanne credi-  
 tore. & se mai t'occorrerà di essere arbitro, & tu  
 uedi che producono libri, & conti tutto in die dar'  
 & niente in dee hauere, di che questi sono infine  
 persone uilissime, iniquissime, & pessime, contra le  
 quali si dee procedere seuerissimamente. Il mede-  
 simo si dee credere di quelli, i quali hauendo rice-  
 uuto robbe, ò danari, & non uogliano rispondere  
 d'hauerli hauuti, oricenuiti, ò se pure rispondo-

D

no per

no per lettere scritte d'altri, & non affermate da loro, di, che pensano in tutto, ò in parte defraudare. Che da tali huomini si dee fuggire, come dalla peste, ò huomini senza fede, huomini di sospetto, indegni del consortio de' buoni, euerdaderi & real mercanti nelli quali non solamente dee apparere alcuna fraude, ma ne anche alcuna minima suspicion d'ingano. Fa che ti quezati sempre, di subito dare auiso, & risposta di tutto quello che riceui da altri, spccificando tutto cosa per cosa, à ciò che non possi hauere tempo da poterli denegare. & che'l demonio non troyi in te la uia aperta à mal fare; ò che succedendoui la morte subitanea, li tuoi successori non hauesino modo di denegare. Che dando tu causa, a ciò fare, l'anima tua morirebbe nel peccato. Sia presto di sempre far creditore in sul tuo libro quello, dal quale hai riscosso'l tuo, che quelli, che non fanno, non è per altro, se non per potere meglio fare una negatiua à sua posta, bisognandoli di farla. Alli quali non hauere fede come à ribaldi. Tu paghi à chi debbi, & se non hai prega con humilta, che chi non ha, il debito non paga, ma chi debbe.

Modo uniuersale, & ordine de traffichi. Cap. X.

**P**erche tutte le cose del mondo sono fatte con certo ordine, e così si debbono gouernare:

¶

& spretialmente quelle, che sono di maggior im-  
 portanzia, come sono trafichi di mercanti, che so-  
 no ordinati per conseruatione dell'humana gene-  
 ratione, come detto noi habbiamo. E di qui è,  
 che il mercante si debbe gouernare, egli, & le sue  
 mercantie con un certo ordine, tendente al fin suo,  
 ilquale è, le ricchezze: ma niente dimeno diuerso  
 dee essere l'ordine nel gouernarsi, secondo le di-  
 uerse facultà, & cappitali, che l'huomo si truo-  
 ua hauere. Altrimente debbe gouernarsi un  
 riccone, altrimente un ricco, altrimente un'altra  
 che ha piccolo capitale, & indi è, che alcuni san-  
 no, & sono atti al gouerno di molti denari, alcuni  
 di pochi. Però che quelli che sono ricchi, & han-  
 no'l gouerno di molte, & di gran cose: debbono  
 stare co intelletto eleuato, & inuestigare le cose  
 alte, & per ragione: però che si dice, Gran naua,  
 gran traualgio. & non debbiamo, dando fede a  
 gl'auiſi de' marinari, & ad alcuni huomini ligge-  
 ri, & uiandanti introprendere le cose grandi. Per  
 che'l marinaio è costituito a cose grosse, & d'in-  
 telletto grosso che quando bene in tauerna, ò com-  
 pera pane in piazza, si creda importi assai, &  
 che ti sia caro à portarti l'auiſo del uino, & del  
 pane, con dire, che chi in tal luogo il portasse, ne  
 faria gran bene. Non debbe'l moderato mercan-  
 te; & specialmente, quello il qual ha cura delle cose  
 grandi, all'auiſo di cotal huomini introprendere  
 di comperare graui, ò uini. Ma debbe studiare

d'hauere auisi da mercanti, & per se stesso cò l'intelletto a sottigliarsi, inuestigando hauendo spesso a memoria quel tanto egregio detto de Lattantio nel suo secondo libro de religione. Oportet in ea re maxime in qua uita ratio uersatur, sibi quemq; confidere, suoq; iudicio, ac proprijs sensibus initi ad inuestigandam, & perpendendam ueritatem, quam credentem aliorum erroribus decipi, tanquam ipsum rationis expertem. dedit omnibus Deus pro uirili, sapientiam, ut inaudita etiam iam inuestigare possent, & audita perpendere. Onde auiene, che conciosia cosa, che l'inuestigare della ragione ogn'uno l'habbia dalla natura, & quelli li quali da se alienano il sonno, & senza altrimenti inuestigare, & senza altro giuditio farne, confermano gl'auisi d'altri, sono condotti da gl'altri come pecore. Et però à ristrengere più questo fatto, è detto da molti, Mercantia non uol consiglio, la qual sententia, per lo piu io l'ho celebrata per uera. Però che, come in ogni fatto ciuile, politico, & economico, egli è di bisogno, il consiglio d'altri; così nella mercantia, è proibito. Io dico dell'inuestigare, & ordinare de partiti. prima, perche se tu hai à consigliare, è di bisogno farlo con un'altro mercante, al quale, ò dirai tutto, ò parte: se li dirai tutto, hai paura che t'habbi ad impedire, se li dirai parte, non ti saprà consigliare. Se dimandarai ad'huomo, che non è mercante, & non intende li tuoi principij ordi-

uatamente, & rispondenti alla tua destrezza, ti  
 romperà la tua fantasia, et la tua fabrica: in la qua  
 le ti metterà qualche punto, & scropolo, che à te pa  
 rera così & disfaratti'l tuo concetto. Il mercante  
 per certo uol hauer tanta praticar che quasi hab  
 bia fatto un habito nell' intelletto suo, in modo che  
 non solamente sappia diuisare, ma che sappia indo  
 uinare. La qual cosa si uede in esperienza. Che co  
 me un huomo, è ualente Capitano in fatti d' arme,  
 uede con l'occhio, & sa dire, doue s'ha da met  
 ter il suo campo, & da onde può essere rotto, &  
 ancor rompere, & altre cose. Così un mercante  
 porto che tu gl'hai il partito, ti sa dire si ne può  
 hauere, & doue può hauere impaccio, & danno,  
 & simili. Debbe adunque'l mercante goſso preme  
 ditare, & disporre in ordine i suoi traffichi, Et non  
 dee hauer tutti li denari insieme, ma li debbe di  
 sporre in diuersi traffichi saldi. Et questo modo  
 costumano assai diligentemente al mio parere Fio  
 rentini, piu che altra natione: dico generalmenter  
 per ben che altri assai lo costumano. Come se dices  
 si, io son mercante goſso, & ricco drento di Fio  
 renze intrauengo cō gl' Altouiti, che gouernano in  
 Vinetia, & mettocì dua milla ducati del mio in  
 quella compagnia, & tiro per un quarto dell' utile,  
 & compartiti, i capitali conuenienti come piu  
 restano d' accordo. & in un'altra cōpagnia à Roma,  
 u'entro, & mettocì ducatti mille; & in un'altra in  
 Auignone, & mettocì ducatti mille, in una bottega

dell'arte della seta ducatti mille, & secondo la por-  
sione & la facultà mia, riseruomi nel mio maneg-  
giare sei milla ducati, liquali traficho a mio nome,  
& in quelle mercantie che a giornata meglio mi  
paiono. Et hauendo mano in molti luoghi, salda-  
mente, & ordinatamente non mi può reuscire che  
bene, perche l'una ristora l'altra, doue hauendo  
sutti li denari à comulo insieme, harrei cagione di  
temere. perche sempre m'auanza denari, & uor-  
rei pigliar ogni uccello, & fare cattini debitori af-  
fai, o uero perderei, & farei qualche stramazzo,  
uolendo abbracciar molto, Ma in questo modo ha-  
uendo diuiso, il mio, ogni compagnia ha li suoi go-  
uernatori limitati, & ordinati. Li quali di quel  
poco del corpo c'hanno, non si estendono troppo, si  
per non hauer tal uolta commissione, si anche per  
che non gli auanza troppo denari. Per tanto è sa-  
no, saldo, & salubre gouerno per quelli, li quali  
sono molto ricchi, Quelli c'hanno denari meza-  
namente come a dire da quattro milla ducatti, si  
debbono gouernare altramente: cioè, che quel cap-  
pitale loro, non debbono diuidere, anzi tenerse-  
lo incorporato in uno saldamente, eccetto tal uol-  
ta, & raro, far acomandite di quattrocento ducat-  
ti in cinquecento, & ripigliar, & riuedere spesso li  
conti, & rinettar egl'auāzi in modo, che spesso ogni  
tuo denaro ti torni nelle mani. & à questo gouerno  
sono molto atti li nostri Raugiei, li quali à questo  
passo commodamente laudarei, s'io nō credessi che  
da

P R I M O

da riprensori mi fosse imputato ad affettione della patria. Si perche le loro mercantie, che usano, sono leste, come argenti, ori, piombi, rami, cere, carmisi, cuora, & simili. Si etiandio per la destrezza d'ingegno, che hanno, se non errassero, che come cominciano ingrossare'l capitale loro, cominciano à fabricare, ò uoltare sassi, facendo giardini, uigne, & altri essercitii fuor della terra piu che drento: in modo che hanno fatto in tanto grande, & bello ornamento de palagi che mirabil cosa è à uederli. Alli quali io dirò con S. Paulo, in omnibus laudo, in hoc uero non laudo, Ed massimamente à quelli, li quali hanno maggior bisogno di mantentre la famiglia loro, in fertilità delle cose opportune, auisandogli, che le sontuose uille, sono la ruina delle città. Perche moltissime uolte, la patria per non aspettar la ruina delle uille, si lasa, & spogliate, & altrimenti struggere a inimici: il che se non faceßero stariano bene. Che se sempre l'huomo pensasse di non hauer la pace di Ottauiano, dico che beate molte città, se per legge ordinassero che fuor della terra, non si murasse, se non di paglia. Tornando, hora (per non parere, di hauer lassato'l proposito) diremo di quelli, i quali hanno pochi denari, fina à ducati cinquecento in circa: Debbono con li detti denari affannarsi la persona, & non fare, ne acomanditte, ne altro, ne spargerli à piu trafichi, & debbono aiutar il denaro con la persona, & col essercitio, perche uolendo



## L I B R O

star con si pochi denari in riposo, gli consumare stit: Però che comunemente li guadagni, che stanno fermi sono limitati, & pochi, & non si puo salutare con pochi denari. Quelli li quali sono senza nulla, debbono ingegnarsi di fare ogni esercizio personale senza hauere uergogna ad adattarsi al tempo, come ammonisse il Tragico che grida, Tempori aptari decet. Non si debbe uergognare a star con altri, & seruire, come'l medesimo Seneca, Nec turpe puto, quid quid fortuna misero iubet, & fare ogni esercizio basso, & uile honesto, però per uenire à grado di cominciare ad hauere. Auissando, che lo star con altri noi non reputiamo à uile, anzi lo giudichiamo esser al mercante necessario. Perche come si costuma dir in Italia, chi non è stato buon ragazzo non puo essere buon soldato, & chi non ha saputo ben seruire, non sapera ben comandare. Si come uuol Boetio, Nec illum esse magistrum, qui non nouit se esse discipulum erubescunt enim discere: & nescire, non nec erubescunt. Molti famigli habbiamo uisto, uenire à grande stato; & rarissimi sono stati buoni maestri non sendo stati prima buoni discepoli. Non si uergognò Ercole prudentissimo, & fortissimo, di esser famiglio di Euristeo, del qual induce Seneca Egiera rispondente a Lico Imperii iura tolle, Quid uirtus erit? Sogliono farlo hoggi di i praticchi Genouesi, & Fiorentini, & Venetiani, & poco inanzi, nella mia età pi u giouenile, l'usaua anche la nostra terra. &

uidi

uidi molti gentiliuomini, dare à fuoi figliuoli à  
 fuoi cittadini, da loro allenati, & posti in qual  
 che buono stato, accioche potessino da fauullezza  
 istruirsi della loro arte, nella quale erano molto  
 piugbiotti, che non sono hora. Perche le nostre  
 intrate sono cresciute, & l'animo è ringrandito. Vi  
 sto ho etiandio nel loro mestiere essercitarsi, non so  
 lamente ne seruitii appartenenti al suo debito offi  
 tio, ma à scouar per infino la bottega, & non si uer  
 gognare. Ma molto è rimasa questa obseruanza nel  
 li Fiorentini, si di farlo stare con gl'altri; come  
 anche di far og'daltro honesto essercitio, per ben  
 che sia uile. Ho uisto de grandi, uenuti à meno,  
 non si uergognare di prestare caualli à uettura,  
 & di fare sensaria, osteria, & ogni simili altri  
 essercitij. & di quelli n'ho uisti ritornare in bre  
 ue tempo ricchi di dieci milla ducatti, quali non  
 uoglio nominare per honestà, & essaltarli in lode,  
 non uorrei insuperbirli, & che si auilissero nella  
 gloria. Et comunemente si noterà, che quando il  
 Genouese diventa pouero per qualche disgratia di  
 fortuna auuersa, ò uero qualche Catalano, diuen  
 tano corsari, i Fiorentini sansali, ò artefici di qual  
 che mestiero, & essercitansi, & aiutansi col  
 l'industria. Perche la natura indirizza li ma  
 gnanimi al fin suo, li pusillanimi al suo. gli artefi  
 ci, & manuali al suo. Si che l'huomo pouero ò sfo  
 debba aiutare in ogni lecito, & honesto modo. Deb  
 be etiandia'l mercante essere prudente, circa lo  
 uestigare

uestigare de partiti . Pero che lo esperimento del  
 buon'ingegno, consiste in ritrouare . Come dice  
 Boetio. *Miserrimi ingenii est semper inuentis uti,*  
*& non inueniendis . & Aristotele, Facile est*  
*inuentis addere .* Lo qual inuestigare , uol essere  
 di partiti habili & atti alla dispositione del luoco,  
 & della persona & della facolta tua, saldamente;  
 & partiti liquali habilmēte si possano conseguire,  
 Et questi tali fanno profitto mirabile ; non come  
 molti , li quali hanno l'intelletto senza stabilità al  
 cuna ; Contra liquali Seneca in una epistola ad  
*Lacillam* proclama . *Primum est posse consistere,*  
*& secundum morari : Et in un'altro luoco ; Fasti*  
*dientis stomachi est multa degustare .* Et non si  
 debbe inuestigare in infinito per che è dannoso. Pri  
 ma perche tal auisraro, ò non mai riescono; secon  
 do che se pure riescato sono tanto fuor dell'uso di  
 polui, che li fa, che comunemente la piu parte fan  
 no mala fine, & sono come dissi fuor dell'uso de gli  
 inuestigatori : Perche questi tali, si lasciano inue sti  
 gare di cosa in cosa ad infinito . Come se dicessi un  
 mercante il quale conduce lana , di Catalognia in  
 Vinetia , & questa è la sua pratica , & abilità di  
 intendersene bene , & ha circa questo gran como  
 dità , cognitione , & credito : Ma poi che egli è  
 giunto in Vinetia , uede'l compratore della lana ,  
 che la uende à lanaioli à termini lunghi; & pargli  
 miglior uendita, che non farebbe all'ingrosso ; &  
 egli no delibera di uenderla à lanaioli, li quali ue  
 de far-

de farne panni con buona utilità : & uedendo ui se mette anche egli a fare . Et non contento solo di questo , ua spiendo doue , & in qual luogo , di Leuante si portano questi panni a uendere , & sente che ui se fa buona utilità , in Constantinopoli , ui de libera di nauigarli : & così di cosa in cosa in infinito inuestiga trafichi , & utilità uarie ; & li perseguita col suo intelletto , & mette in efferoitio . Coloro sono pazzi , & uolano col intelletto . Io ti dico ferma il tuo intelletto , & il trafico in uno , & non uoler abbracciare tutto'l mondo , con isperanza , di uolere tutto ; lascia guadagnare anche ad altri . Che li nostri antichi diceuano , Chi tutto uole di rabbia muore , Et chi uol guadagnare tutto , perde tutto , stati contento ti dico del tuo guadagno , che farai della tua robba in quel luogo , doue nel tuo animo , prima haueui disegnato di fare ; & lascia pur guadagnare anche ad' altri . Gutta cauat lapidem non bis ; sed sape cadendo . Tutti quelli che uogliono presto arricchire , sono pericolosissimi di presto impouerire . Non essere ricco , uiui assai , & guadagna a poco . Debbe anche'l mercante inuestigare , & esperimentare destramente , in che mercantia li butta meglio la fortuna . Perche alcuni sono atti , & auenturati in far mercantie di metalli , alcuni in uittouaglie diuerse , in ischiaui , in merce , in spiciarie , & ua discorrendo : Chi in Leuante , & chi in Ponente , & chi in Tramontana , alcuni mandar in acomandita , & alcuni in andar perso-

nalmente, & chi in una cosa, & chi in un'altra. Come ci dimostra la disciplina del calcolo di Tolomeo nella Astrologia. Perche al tutto ci inchina la natiuita, & massimamente alli cominciamenti. Vuole anche hauere consideratione'l mercante di saper mutare a tempo suo, il traffico; quando che ue de andare inclinando dell'utilità, per esser uis. meso molti, nel tale traffico; sappiati uscirne di tal traffico con destrezza. Non debbe'l mercante mai rifiutare di dire il partito quando gl'è porto auanti. Ma non essere uolontaroso, sta saldo, ò tardo, a dire si, ò non. Et quando prometti, offerua, perche leuato di mezzo gl'buomini, & spetialmente li mercanti la obseruanza della promessa, nulla resta in loro. Perche mercante. ò uero, buono da bene chiamare si possa. Et gouernati di non fare molte imprese, ne grandi, non uoler pigliare ogni uccello, perche molti sono falliti per grande affare & per poco affare nessuno. Non debbi risicare molto in un tratto per mare, ò per terra il piu che sia per gran ricco che fosse, sino à ducatti cinquecento; per naue, & mille per galeazza. Generalmente con nessuna corte, non è conueniente al mercante di trauiagliarsi, & massime nell'hauere magistrati, ò administrationi; perche sono cose pericolose, & questi tali non debbono di ragione essere riputati nel numero de mercanti, ma di ufficiali. Debbe studiare'l mercante d'hauere molto credito, ma operare, poco. Sempre che compri, dilettatià  
dire,

dire, à riuedere la robba, perche tu barrai compe-  
 rato, & egli non hauera uenduto. Al capitolare  
 parla chiaro, & conchiudi cauto. Non uolere mob-  
 te amicitie uane. Dilettati di sapere i fatti d'ogni  
 uno; & partiti, che uanna à torno: perche altra-  
 menti sei impacciato, Et così le nuoue d'ogni ban-  
 da. non inuilitare per li danni che tu riceui, Et non  
 dire ad ogn'uno, li tuoi fatti. & massime à cui non  
 ai puo aiutare. Combatti audacemente con la  
 fortuna; non ti lasciar uincere, Perche l'huomo mi-  
 sero, si fa sfortunato. Ricordati delle parole de  
 Virgilio; *Audaces fortuna iuuat, timidos que re-  
 pellit.* Compra caro, & uendi buon mercato: &  
 quando guadagni, competentemente uendi, è non  
 aspettar gl'ultimi colpi, secondo quel prouerbio, Me-  
 glio è uendere, che tenere, & pentire. Non ti  
 cargare d'interessi, con speranza di guadagnare, se  
 la propria necessita nan t'induce. Non gire trop-  
 po attorno, fermati se tu puoi in sul traffico, percho  
 comunemente dice un prouerbio. *Pietra che roto  
 la, non diuenta pelosa.* Dilettati delle mercantie  
 che facilmente si conseruano. Guardati dalle con-  
 trarie come sono, uini, formaggi, caualli, & simi-  
 li, non dico per un auiso presto, ma per incitarà d  
 speranza. Hauendo compagno debbi comportar-  
 lo, & honorarlo, & con esso uiuere con lealta, &  
 con buona fede. Debbi essere solecito in ogni tua  
 faccenda, pure con moderatione, e senza molte  
 dimostrationi. Che sono alcuni ingegni saldi, &

sauij, li quali fanno le cose senza fatica, & senza  
 dimostratione, & à tempo comodo, & con ordine,  
 comandano, & fanno con facilità, & senza fatica,  
 & tutto bene, & saldamente. Alcuni sono capi  
 leggeri, cervelli debili senza intelletto, & non han  
 no saldezza, ne possono supplire, se non si aiutano  
 col dimenare le mani, piedi, & capo, & simili: per  
 che dicono li medici, & naturali, che la natura,  
 quod deficit in uno, supplet in altero. Et indi è,  
 che tutti i parlatori, i quali dimenano il capo, ma  
 ni, ò piedi quando parlano, lo fanno per debilità  
 del celebros, & non per altra cagione. Per il che tut  
 te le cose che si fanno con facilità, sono di cervello  
 integro, come è il dettare, parlare, mercantare, gio  
 care, seruire, ballare, & simili. Ma quelli che fan  
 no con pena, sono celebri, muschilosi humidì, inca  
 paci, & rozi. Per tanto'l mercante dee essere fa  
 cile in iscriuere, & in fare delle facende, & in ogni  
 altra cosa, Et questo fara chi bene pratticherà,  
 & seguirà li costumi, & le ordinationi date nel  
 la presente nostra opera. Non debbe'l mercante  
 ricusare le commissioni d'altri; perche non nuoca  
 no, Che ogni lettera porta seco qualche auiso; e di  
 cosa nasce cosa. Et perche questa cosa ua ad infini  
 to: è li canoni della mercatura, sono infiniti per non  
 hauere certi termini, ma è sono canoni regolari,  
 quali di di in di, & di punto in punto bisogna per  
 mutare. Che non ual a dire, l'anno passato il tale, fe  
 ce la tal cosa, & la tal mercantia, di tal luoco in ta  
 le, &

le, & guadagnò. Adunque io debbo fare in cot-  
tal modo. Non corrispondono gl' auisi, & non rie-  
scono li disegni, Et però il mercante supplisca con  
la pratica giornale; la quale doi principij debbe  
bauere, come è detto, & però queste singolarità  
bisogna abbreviare: per dare luogo ad altro & per  
non parere proliſſo a lettori.

## De cambij. Cap. XI.

**I**L Cambio è gentil trouato, & è quasi un ele-  
mento, & condimento di tutte le cose mercan-  
tili; senza'l qual (come l'humana compositione sen-  
za gli elementi) esser non puo la mercantia, Io dico  
de cambij, i quali si fanno per littere di cambio  
da luoco à luoco. Perche de gl' altri minuti, & man-  
co necessarij diremo alla fine del capitolo, Et per  
prouare che'l cambio è potentissimo elemento, &  
necessariissimo alla mercatura, & che senza esso  
la mercantia non si puo essercitare, addurrò questo  
argomento, il quale sai bene o mercante, che inten-  
di. però che a dire'l uero, à giudicare il mercante,  
nuol essere il mercante, dico al fatto nostro, Tu che  
hai auiso di far uenire, li drappi di Catalogna nel  
reame di Napoli, che auisatione ti bisogna fare? &  
dirai e mi bisogna bauere in Barzalona mille du-  
catti, i quali conciosia che non si possano, ne extra-  
herè del regno per la prohibitione, ne anche se  
estràbere si potessero si possano portare sicuramen-  
te, &



te, & accomodatamente à tanto cammino la ende  
 egl'è necessario, che truoui uno c'ha danari a Bar  
 zalona, & che n'habbia bisogno in Napoli, & di-  
 rai, io ti dò qui mille ducatti, & mi darai tanti  
 soldi per ducatto in Barzalona di quella moneta,  
 come se dicesse 15. ò 16. Et hauuto che hauerai  
 questo partito inanzi, poi che ti sia offerto, biso-  
 gna far l'conto, con dire uagliano li panni à Bar-  
 zalona tante lire la pezza, che sono tanti piccoli  
 per pezza, à tanti per grosso, quanto mi uiene la  
 pezza à ragion di grossi & ogni tuo calcolo è di  
 bisogno si referisca alla ragion del cambio, quanti  
 soldi sono per grosso. Et così per l'altro uerso io  
 sto, in Barzalona, & uoglio mandar à Napoli  
 panni, & mi bisogna referire, quanti grossi uale  
 la pezza de panni à Napoli, hauerome 15. gros-  
 si, & per 16. grossi sono tante lire di Barzalona  
 di tutte le spese, noli, & sicurtà, & saprò quanto  
 mi uerrà uenduta la pezza in Napoli, & quello  
 ne hauerò in Barzalona di quella medesima mone-  
 ta. Ecco che'l principio, & il fondamento del tuo  
 auiso, è il cambio, & per conuerso di quello di Na-  
 poli. Di piu il cambio è una industria sottilissima  
 ad inuestigare, & difficile ad imitarla, & però se  
 uouole saldo capo ad traficarlo; e tutto dipende dal  
 ben intendere; Et che così sia, quando tu uoui ri-  
 mettere in uno luoco li denari è di bisogno che tu  
 sappi bene che in quello siano buoni li denari, in  
 quel luoco, che altrimenti donde spera l'utile ne  
 haue-

*baueresti il danno, Come se diceffi, in Barzalona  
 n'è caro il denaro d'Ottobre, e di Nouembre per li  
 zafarani che ui si comprano, & così di Maggio per  
 le lane. A Venetia di Luglio, e d'Agosto per le  
 galeazze, che à quel tempo si partono, & così di  
 Deceembre, e Genajo per le nauì che si partono per  
 Soria, & così de gl'altri luoghi. che ogni prouincia,  
 & ogni terra ha li suoi tempi, & le sue stagioni.  
 Et hauendo questo principalmente, ti bisogna poi  
 al continuo hauere lettere, & auisi di luoco, in luo  
 co, quanto uagliano li cambij. Et il bello si è, che  
 farai il tuo conto sapendo prima l'usanza delle ter  
 re del cambio: Et pigliarai, & rimetterai per un'al  
 tro, doue'l tempo ti bastera à pagar senza lettere  
 e senza metter nulla del tuo. Come diceffi, tu che  
 stai in Barzalona, lo auiso di Valenza hauendo,  
 quello ci uagliano, per Venetia, Come diceffi, uaglia  
 no di c'otto le fede di quella moneta, darai la com  
 missione, à quelli di Valenza possendo trarre da  
 Barzalona quattro per cento peggio quelli, & ri  
 mettere à Venetia, à dic'otto per ducato à usanza;  
 lo farà; & scriuerai à quello di Venetia, che se da  
 Valenza il tale ui rimette danari, faretene quello  
 che ui scriueremo. Colui rimette à Venetia a 18.  
 e trammi a Barzalona quattro per cento. Io da Bar  
 zalona uenendo il tempo del cambio di Valenza  
 li cambio, & traggo per Venetia: à soldi 17. & 6. cioè  
 soldi 17. & auanzo paricchi per cento, & de 15.  
 di tempo per lo fante che uenue da Valenza, &*

E l'usan

## L I B R O

*l'usanza che è à Barzalona . Et cose di simili cose assaissime, & infinite doue non ci mette l'huomo, nulla del suo, nondimeno è l'auarza. Bisogna al cambiatore hauer buon credito per quelli luoghi doue s'attende a cambiare, & sapere tutte l'usanze. Come diceffi, da Roma à Napoli, otto di uista, da Napoli à Roma dieci di uista, da Napoli à Venetia quindici di uista, da Napoli à Barzalona trenta di uista, & simili, Et sapendo li tempi, sai come ti puo rispondere, ogni luoco per un'altro. Necessario è etiandio il cambio oltra'l modo detto di sopra, che come si uede da lui dipende ogni auisatione di mercantie grosse: perche non metto in numero di mercanti, ne delle mercantie alcune terre stramano, quasi fuor del zodiaco del mercantare; dico de'luoghi solenni, & mercanti eccellenti. Che come nel numero di poeti non s'intendono alcuni poetucci guasta uersi, & cosi de' filosofi, & altri; cosi anche quando diciamo, che mercanti sono, intendiamo, non quelli mercantucci di pelle d'anguille, come dir si suole, & cosi de' luochi, che li cambii sono necessarii, & senza essi per nulla si puo uiuere nel cerchio mercantile. Dico che egli è utile, & necessario il cambio à gl'huomini, i qual si uogliono trasferire da luoco à luoco, & hanno bisogno di quella moneta di quel paese, doue sono per arriuare, & uogliono dare di questa d'onde si partono, come sono li prelati, canalieri, scolari, huomini d'arme, & simil gente, che non*

*possa-*

possono trasferire la moneta del Regno di Sicilia in Fiandra, à Brugia, &c. & uogliono una lettera di cambio, dando questa moneta, et riceuendo quella per il ualor competente, Che saria il piu delle uolte impossibile trasferire altramente le monete. Essendo dunque tanto comoda, utile, & necessaria cosa, questo cambio, non solamente alli mercanti, & all'uso della mercantia, ma etiamdio alli signori, preti, canallieri, & uiandanti d'ogni maniera, diremo, essere principalissimo elemento nella sfera mercantile, & utilissimo trouato per certo à chi primo lo trouò. Et per lunga memoria, & per la comodità, e modo, & ordine, che i Fiorentini ne hanno, piu che altre generatione, non dubitiamo, che essi ne fusero da principio inuentori. Et per certo essendo tanto utile, comodo, & necessario al gouerno dell'humana generatione, molto mi stupisco di molti moderni, & antichi: liquali dannarono questo cambio, come illecito: sendo in lui un certo soccorso, una reale commutatione, uera accommodatione, uitatione di interessi, industria, sola realtà, senza pericolo del credere tante uolte, & dispossessare, et perdere, & guadagnare. Io non dubito, che'l caso non fu inteso da coloro, che dettono questo giuditio, Io son mercante, & intendo l'arte, e due anni n'ho fatto l'esercitio auanti che l'abbia potuto intendere; & ho hauuto non mediocre ingegno, & ho uoluto, & desiderato di intenderlo: Si che non si marauigliino i sopra detti

se tanto audacemente dico, che in certo modo è impossibile ad uno, ad intenderlo per informazione, Et per conseguente non ne può giudicare. Anzi dicono piu forte, che è impossibile. Che essendo Pietro che ha cento ducatti à Parigi, & stando à Venetia non li può fare uenire, e troua Giouanni c'ha cento ducatti à Vinetia; dice, dammi questi tuoi cento ducatti, che ti farò dar li miei à Parigi; dice Giouanni, se tu li uoi te li darò, & comutarò teco, però io uoglio diece d'utile, dicono che per la comodità di Pietro, & incomodità di Giouanni è lecito à dieci quello piu. & io dico che'l cambio reale hauendo il rispetto che ha, & facendosi realmente, è molto piu lecito. Et perche di questa materia ne tratteremo a suo luoco, & capo, uengo alla pratica, & dico, Che altri cambii sono, che fanno da moneta à moneta, & si pagano d'altra moneta, come si fanno in Auignone, che si cambia à franchi, e si pagano à scudi; & tienesi conto à fiorini, che  $\text{§ } 132\frac{1}{3}$  di Auignone sono ceto franchi, perche fiorini 1.  $\text{§ } 7$  &  $9\frac{1}{3}$  fanno un franco. uale. 1. & corrente a Auignone  $\text{§ } 30.$  e 10. scudi del regno  $\text{§ } 34.$  ogni grosso ual  $\text{§ } 2.$  danno si fiorini 5. per franchi 4. Altri sono che si fanno moneta per moneta, & tanto per cento, peggio quello. Cambia Napoli per Palermo, quella contra questa, e tanto per cento peggio quella, Così anco per Venetia & Venetiani per & Venetiani. & tanto per cento peggio, o meglio. Altrimente Geneura

Cam-

cambia per Venetia, & per Barzalona &c. cioè al marco d'oro, & per un marco d'oro Geneura datti à Vinetia tãti & Venetiani cioè 62 62½. & 63. Et così diuersamente si cambia, secondo diuerse patrie, e diuerse usanze sono. O' dio, con quanta industria, & con quanto ordine dal principio s'è trouato. V'sasi fare li protesti, colui non paga, & li cambii ritornano di là, tanto piu ò meno, li ha da rifare chi tolse, & non pagò; perche tanto haue-rian guadagnato, Et di qua nasce, che molti danno questo contratto, del qual non posso tacere (per benche'l nostro proposito sia altroue) quello che ne dice Santo Tomaso 2. 2. questione 78. Ille qui mutuum dat, potest absque peccato in pactum deducere cum eo, qui mutuum accipit recompensationem damni, per quod subtrahitur sibi aliquid, quod debet habere: hoc enim non est uendere usũ pecunia, sed damnum uitare; & potest esse, quòd accipiens mutuum, maius damnum euitet, quàm dans incurrat, unde accipiens mutuum cum sua utilitate, damnum alterius recompensat. Aggiun-ge etiandio il detto Santo Tomaso 2. 2. q. 62. Che quello'l quale ritiene la pecunia d'altri, & non la paga, uidetur damnificare impediendo, ne adipi-scatur quod erat in uia habendi, tenetur aliquam recompensationem facere, secundum conditio-nem personarum, & negotiorum, Et con que-sto concorda l'Ostienſe, & Viglielmo, che la mette piu ebiaramente. Sicche il protesto che ti

faccio è perche son impedito del guadagno, che ritornò, e sei tenuto cum expensis a recompensatione del mio danno. Sono altri cambii, che sono computatione di monete à monete, & questi anche si fanno, secondo che uediche sia piu atta ad abondare, ò mancare una moneta piu che l'altra, Et anche nelli banchi, questo si costuma, à fare dammi la tal moneta, & dotti la tale, & darotti tanto per cento, Et questo de cambii hauer detto basti.

Del deposito, & del pegno.

Cap. XII.

**I**L depositario debbe essere fedele, però che'l piu delle uolte si suol depositare senza fare alcun contratto publico. Il qual debbe fidelmente conseruare'l deposito, & realmente renderglielo & subito quando gl'e dimandato, senza dargli dilattione, ne generar sospetto, Et del depositario si uuol molto considerare che sia prouato, perche la cupidità del mondo puo tanto nell'arbitrio humano, che facilmente lo depraua, & gusta. Et molti sono stati reali in cento &, & in cinquecento, ma non sò in mille, & in dua milla come regeriano. & nota che quando tu rendi'l deposito realmente, hauendo alcuna propria facenda con esso hauuto à fare, prima che t'hauesse depositato, non gli far ripresaglia, rendigli'l deposito realmente, & poi domandagli la tua cosa, perche questo uuole l'honestà, & fe-

& fede mercantile: Che colui hebbe in te fede quã-  
 do depositò, che liberamente, & senza detrimen-  
 to di nulla gli sia renduto . Perche ne in tutto, no  
 in parte si debbe fare escomputatione; auenga che  
 la escomputatione si permetta de liquido ad liqui-  
 dum, et di questo habbiamo exemplum cap. bona fi-  
 des, Et nota che il depositario è tenuto, a deposi-  
 tare, se per suo difetto la cosa si perde . ut puta,  
 comandò uno che, seruo sia legato, e tu per pietà lo  
 sciogli, & perdesti; tu sei tenuto, & anche se le  
 tue cose sono salue, & perdesti quelle depositate,  
 si presume da te la fraude, come ne habbiamo es-  
 sempio in detto cappitolo, bona fides, Di piu se  
 una cosa hai in deposito con patto che ello non si  
 usi, usandola, commetti furto. digestis cappitolo de  
 conditione furti. l. qui furtum, Altrimenti non è  
 tenuto, se credete che lo padrone nonne saria mol-  
 to contento . & in conchiuisione al mercante deso-  
 nestissima cosa è toccare'l deposito, & usare di quel-  
 lo, Et quel medesimo possiamo dire del pegno, il  
 quale si da per sicurtà di colui che impresta'l de-  
 nario, come habbiamo nel instituta nel cap. furti.

Dell'ordine di tenere le scritture Mercan-  
 tilmente . Cap. XIII.

**L**A penna è un' instrumento si nobile, & si es-  
 cellente, che non solamente al mercante, ma  
 etiamdio ad ogni arte, & liberale, & mercantile,



## L I B R O

*& meccanica, è necessariissima, Et come tu vedi un mercante che li aggraua la penna, ouero è ad essa penna mal atto, puoi dire che non sia mercante, Et non solamente dee hauere destrezza nello scriuere, ma anche debbe ordinare le scritture sue, delle quali è nostra intentione di trattare nel presente cappitolo, Perche'l mercante non dee fare le sue facende di memoria, eccetto se fosse come *Ciro Re* il quale di tutto l'esercito suo, che era innumerabile, sapeua ciascheduno chiamar pe nome. Et questo medesimo *Lucio Scipione Romano*, & *Cynea Legato di Pirro*, l'altro di che entrò in *Roma*, salutò il Senato ciascuno per suo nome, Et perche questo è impossibile ad ogni uno, uerremo alla pratica delle scritture: le quali non solamente conseruano, & ritengono in memoria le cose trattate: ma sono cagione di fugire molti litigi, questioni, & scandali, Et piu anche fanno gli huomini leterati, uiuere mille doppo mille anni, riponendo à se i nomi gloriosi, & gl'illustri fatti, La qual cosa non si puo fare, senza questo glorioso istrumento della penna. O quanto è obligata l'humana generatione a *Carmenta madre d'Euandro*, La quale come scriuono fù la prima che trouò l'uso della penna; Et di continuo uedemo in quanta comodità procedè questo scriuere; che s'altro non fosse che'l significate da uno luogo ad un'altro, & dare auisatione da una patria ad un'altra di cose grandi, & di piccole in ogni modo sarebbe da*

flimar-

stimarlo sopra modo. Ma, per ridurci al nostro proposito, discendiamo all'effetto doue è la nostra intentione; cioè del tenere ordinatamente le scritture mercantili. Le quali sono cagione di ricordarsi di tutto quello, che l'huomo fa, & da chi debbe hauere, & a cui dare: & li costi delle mercantie, & gl'utili, & li danni, & ogni altra faccenda, d'onde tutto'l mercante dipende. & auisando, che'l sapere bene, & ordinatamente tenere le scritture, insegna il sapere contrattare, mercantare, & guadagnare. Et senza fallo, il mercante non si debbe confidare nella memoria; la qual fiducia fece molti errare. Della quale parla il commentator Auertois: che uolendo redarguire Auicenna, che si confidaua nel suo intelletto proprio, disse. Duo hominem in naturalibus errare faciunt, fiducia intellectus, & logica ignorantia. Debbe adunque il mercante tenere tre libri, cioè il Quaderno, Giornale, & Memoriale. Il qual Quaderno debbe hauere'l suo Alfabetto: per il qual si possa trovare presto ogni partita scritta nel detto Quaderno: Et debbe essere segnato con, A, & in su la prima carta d'esso inuocare il nome di Dio, & di che è, & di quante carte ch'egl'è, segnando etiamdio col detto, A. il suo Giornale, Alfabetto, & Memoriale. Nel Giornale formarai per ordine cosa per cosa, tutto'l capitale, & lo riportarai nel Quaderno. Col qual capitale potrai poi a tuo beneplacito intrare in maneggio, & con esso mercantare;

L I B R O

tere; & finito c'hauerai di scrinere tutto'l detto Quaderno saldarai in esso tutte le partite accese, tirando d'esse tutti li resti, sì del debito, come anche del credito, all'ultimo foglio appresso della ultima partita. Riportandoli poi in nuouo Quaderno, dando à ciascheduno resto la sua partita da per se. il qual Quaderno segnerai col B. segnando co l'istesso ancora il suo nuouo Giornale, Alfabetto, & Memoriale, sempre seguitando così di libro in libro successiuamente, per insino all'ultima sillaba dell' Alfabetto. Inuocando sempre, come di sopra, in sul primo foglio del Quaderno, il nome di Dio &c. Nel Memoriale debbi dinotar ogni sera, ò mattina inanzi che eschi fuor di casa, tutto quello che nel detto giorno hauerai negoziato, & contratto per conto della tua mercantia, ò altri necessarii, & opportuni casi. Come le uendite, compre, pagamenti, riceuuto, mandate, assegnamenti, cambii, spese, promesse, & ogni altra faccenda, inanzi che ui nascano partite al Giornale. Però che succedono molte cose ancora che si contrattano senza metter le partite in Giornale. Auuertendo ancora, che tu habbia à tenere sempre appresso di te un libriccino piccolo delle ricordanze; nel qual noterai giornalmente, & hora per hora per insino li minuti de tuoi negotii, per poter con tua maggior comodità, poi creare le partite in sul libro del Memoriale, ouero Giornale, sforzandoti di sempre riportarle dal detto memoriale tutte, ò parte d'esse quel-

quell'istesso giorno, ò l'altro in sul Giornale; Poi Giornalmente riportarle in sul Quaderno. Et à capo d'ogni anno lo scontrarai con le partite d'esso suo giornale, leuando il bilancione d'esse, & riportando tutti gl'ananzi, ouero disauanzi alla partita del tuo cappitale. Debbi ancora tenir due altri libri, l'uno per accoppiar li conti che si mandano di fuori, l'altro per accoppiar le tue lettere missiue: per insino della minima importantia. Debbi etiandio tenere il tuo scrittoio ordinatamente, & à tutte le lettere, che riceui notar di sopra dond' elle uengono, & diche millesimo, et di qual giorno secondò che giornalmente l'harrai riceuute. Et poi ogni mese farai mazzi d'esse lettere, le quali insieme con tutte l'altre scritture, come contratti, instrumenti, cirografi, cambii, conti, policie &c. riponerai ciascaduna ne la scanzia del suo significato dello scrittoio. Conseruandole iui secondo costumano fare li ueri mercanti. Et questo per breuità, basti hauer detto dell'ordine de libri, & scritture: che à uoler narrar quìl tutto minutamente farei troppo proliſso, & quasi impossibile à esprimerlo, che senza la uua uoce, per scrittura difficilmente si puo imparare. Et però admonisco, & conforto ogni mercantè che si diletta di saper bene, & con ordine tenir li suoi libri, & chi non sà facciaſi insegnare, ò ueramente tenghì un sufficiente, & pratico giouene Quaderniero. Altrimenti le tue mercantie saranno un Caos, &

# L I B R O

*una confusione Babilonica: da che guardati, quanto hai caro l'honore, & la facultà tua.*

*Della sicurtà, & Assicuratori.*

*Cap. XIII.*

**L**O assicurare è comodo, & utile non solamente à mercanti, che si fanno assicurare ma anche è comodissimo alle città, & alle repubbliche per due potentissimi rispetti. Il primo, è perche sono cagione le sicurtà di fare di molte più facende à mercanti. Però che non possendo io farmi assicurare, non hauendo io il modo à risicare tanta summa che basti à noleggiar una naue, correr non uoglio tanto risico, & un mancamento grande, & è di bisogno, che me ne stia. Onde possendomi assicurare, noleggiarò la naue per grande ch'ella sia, & correrò tanto risico, quanto mi piace. & il resto mi farò assicurare. Onde ne seguirà molto frutto all'erario della patria, & giouamento a spetiali persone, alle navi, doane, & alle altre generationi di priuate persone. Il secondo è quando perisce per disgratia una naue, se fosse tutta d'uno mercante, sarebbe o impouerito, o rotto, tanto che si perdereia un fruttifero mercante, & perdendosi à molti, non importa tanto; perche comunemente cento ducento; e trecento ducatti si suole pigliar per uno, di risico. D'onde ogni uno sente del danno de gl'assicuratori, ma nessuno uien disfatto. Siche egl'è un'atto molto lodabile,

uole, & necessario in ogni buona città, doue si  
 costumava fare mercantie. Detto della sicurtà quan-  
 to sia utile, & necessaria, hora ci resta à dire quel-  
 lo che appartiene alli assicuratori, & prima di  
 quelli i quali si fanno assicurare: secondo di quelli  
 che assicurano. Quelli che si fanno assicurare deb-  
 bono cercare da tre cose, prima la forma della  
 scritta della sicurtà, la qual sia cauta, & obliga-  
 toria, che non ui possa nascere litigio, ouero ecce-  
 tioni, & cantelarla bene. & massimamente secon-  
 do la usanza delle patrie. Delle quali scritte, &  
 articoli molto m'è parso salubre'l modo, & l'ordi-  
 ne di Barzalona, il quale è in tutto senza eccettio-  
 ne. Secondo debbe considerare la persona, ouero  
 le persone alle qual dona, che non solamente sie-  
 no sufficienti, ma anche che le sieno piane, & at-  
 te à fare il douere. Che uno che si truoua litigioso  
 fra gli assicuratori guasta tutti gl'altri. Terzo  
 debbe considerare'l pretto, cioè tanto per cento,  
 & saper assottigliarlo il piu che sia possibile. E  
 debbesi'l mercante fare assicurare, & non corre-  
 re molto rischio. perche per pagare sicurtà, nesu-  
 no mai si disfece, ma per risicar assai, molti ne so-  
 no rimasi disfatti, Et per dire de gli assicuratori,  
 ricordiamo ch'egl'è di bisogno aprir molto bene  
 l'occhio alle nouelle del mare, & al continuo di-  
 mandare, & spiare di corsari, di mala gente, di  
 guerre, di tregue, e di ripresaglie, & di tutte quel-  
 le cose, che possono perturbare'l mare. Debbono  
 tene-

## L I B R O

tenere nello strittoio loro, la carta del nauigare, et sapere porti, spiage, distantie di luoco a luoco, & considerare, la conditione delli patromi, & delli mercanti che assicurare si fanno, & delli nauilij, & considerare le mercantie che sono, e tutte queste considerationi hauute inanzi, deue assicurare al continuo, & sopra ogni naue, perche l'una, ristora l'altra, & di molti non puo che guadagnare; Et debbelo fare ordinatamente; che se'l fa timidamente, lo fa sopra un legno, & non sopra l'altro, uenendoli quella a fallo, non ha con che ristorare la perdita, & questo poco della sicurtà hauere detto basta.

### Delli Gioiellieri,      Cap. XV.

**D**etto c'habbiamo de gl'assicuratori, seruando il nostro ordine, ci pare condescendere ad alcuna particolarità de gli essercitij: Li quali, per benche habbino molta conformità alle generalità disopra trattate, nientedimeno; perche hanno acune specialità a loro conuenienti, diremo de li gioiellieri, li quali senza fallo hanno gentil'arte. Et questi hauendo questa arte la quale consiste molto nell'essercitio continuo, & pratica di luochi, è di bisogno, che da fanciullezza siano allenati in quello, & ch'intenda nel fatto dell'argenterie, & cosi per consequente dell'oro, & altri minerali; Et ch'intenda li costi, & radobamenti,

Deb

Debbono non solamente essere buoni, leali, & fedeli, ma etiandio debbono parere, per la continua conuersatione, c'hanno to Signori & per le molte forme, e contrafattioni, che si truouano al continuo per difetto di cattini gioiellieri; Et per nulla non debbe comperare, o uendere cose contrafatte per nõ generar sospitione alla brigata. Debbo ancora essere eloquente & affabile, perche al continuo quasi conuersa con signori, prelati, & gentilhuomini, & ogni gentilhuomo se ne doueria intendere.

De' drappieri, & merciai.

Cap. XVI.

**D**Rappieri, & merciai, auenga che non si possino non chiamar mercanti, nondimeno egl'e un grado piu inferiore il loro. Perche conuengono a questi che hanno del meccanico. Et questi tali debbono hauere per massimo precetto; Prima di tenere sempre robba uantaggiata in bottega, & hauere quel concorso, & quella fama; & di fare piacere socondo le conditioni, & questi uogliono essere huomini graui, saldi, & riposati, & uenire presto a dire'l precio giusto. Et si debbono sopra ogni cosa guardare di non uendere un pãno, ouero una cosa per un'altra, ne falsificare robba; perche come peccato abomineuolissimo, Iddio il piu delle uolte lo punisce anco in questo modo. Per  
che



che sono cose molto dispiaeuoli à esso Dio, come narra Agostino nel quarto della sententie di-  
 stintione 15. che per cinque modi Dio manda i fla-  
 gelli à gl'huomini in questo mondo. VNO modo, ac-  
 ciò che alli giusti per penitentia crescano li meriti,  
 come si legge di Iob. SECONDO per conseruar la  
 uirtù, e che la superbia nol tenti, come Paolo. TER-  
 ZO per correggere li peccati, come la lepra di  
 Maria. QUARTO à gloria di Dio, come nel cieco  
 nato. QUINTO a giuditio di pena, come in Hero-  
 de, che hebbe la caparra dell'inferno, à cio che qui  
 cominciassè à gustare come nell'inferno si debbe pu-  
 nire. Et questo ultimo modo e seruato alli fal-  
 sificatori, et contrafacitori: li quali già mai non  
 uederai fino in fine conseruarsi. L'altre cose deb-  
 bono seguire alle regole generali di sopra dette.

De Lanaiuoli, & altri mercanti.

Cap. XVII.

**I** Lanaiuoli, et altri mercanti, et artigiani di la-  
 na, sopra ogni cosa debbono essere soleciti, et di-  
 ligentissimi; Et per ben che babbino de garzoni  
 debbono toccare con loro mano. Et come lo uedi ne-  
 gligente, chiamalo disfatto, però che queste arte  
 tra le mercantili è gentil cosa, et chi bene et dili-  
 gentemente la effercita, impouerire egl'è quasi im-  
 possibile. Et però si dice, che l'arte giamai da-  
 te si parte, quando è con ordine gouernato, Et però

il la-

il lanaiuolo debbe non confidarsi ne'garzoni, ma uedere il suo panno di passo in passo; & uedere, sortir la lana, & con le sue mani taccarla, correggere, & diuisare, lanarla, uergheggiarla, petinarla, scartigliarla & filare, & condurre i panni, & tessere, purgare follare imbrodire, tingere, stirare, acimare, & metter in mostra. Perche poco piu, poco meno in ogni una di queste cose, sai che fa parer un panno di buono, cattiuo, et di cattiuo buono. Et debbe mantenere buon nome nell'arte, per che si dica li panni del tale, et pigliarsi a chiusi occhi; come si dice a Venetia, sapone de Vendramini, et zuccari di Buon maestro; Et questi due sono strarricchiti, solamente per lo buon nome, com'è noto a ogni qualita d'huomini. Debbono essere presti à uendere, et spaciare le robbe, fare piacere, & non stacionare. Perche per certo non solamente li negligenti si douerebbono cacciare dell'arte, ma etiamdio non si douerebbono tenir nella terra per essempio d'altri. Debbe l'artigiano bene rispondere alli creditori, con saldezza, et disegnare, che li suoi disegni riescano a tempi, non debbe essere generali di sopra orditi.

Delle cose proibite totalmente al mercante. Cap. XVIII.

**A** Mercati molte cose sono proibite, le quali à molti altri sono tollerabili, rispetto alla  
 F mode-

modestia, saldezza, grauità, & morigeratione. Il che debbe al continuo nel mercante, non solamente essere nell'intrinfeco, ma ancora apparir di fuori, rispetto alla fede, che dee hauere da ogni generation di huomini, Perche si uede, che li mercanti sono quasi l'area del thesoro humano. Ben che non senza cagione debbono infra loro seruare come una religione, che certo ben culta, & offeruata si puo piu tosto chiamare religione, che altrimenti. & però non si dee marauigliare alcuno se uogliamo il mercante, honesto, & moderato, & proibimoli cose, che alcuna uolta, & alcuni tempo sono permesse. Et primo è proibito al mercante il giuoco della fortuna, come sono carte, dadi &c. non dico delli giuochi che si fanno per esercizio della uirtu del corpo, come giuoco della palla, lancia di palo, ò dardo, correre, lottar, & simili. Perche questo si fa per l'essercitio, & uirtù personali, Et massime se l'huomo si conduce in consuetudine il giuoco della fortuna per cagion d'auaritia, & questo modo è non solamente contra l'honesto uiuer mercantile, ma egl'è peccato mortale, come uouole Guiglielmo, ch'egl'è specie d'auaritia, la qual è mortal peccato. Nel qual giuoco oltre le prenominate cose n'occorre, di molti peccati, come pergiurio, bugie, bestemie, inganni, rapine, & simili. Il qual giuoco conciosia che eglino è di uenturo, & senza temperamento, potrebbe'l mercante che è oggi ricco, dimatina leuarsi

uarsi pòdero. Per che per il piu li giuocatori moderni giuocano la notte. Et mai si trouò giuocatore che fosse di conscientia uirtuosa. Et di lui non ti fidare. Anisandoti obe sei tenuto a restituire con distinctione, come Santo Tomaso uole 2. 2. q. 32. cioè, se uincesti à quelli li quali non potenuano alienare quella cosa, come sono i furiosi, i predigbi, i minori di 25. anni, Et massime pupilli, i mutti, sordi, mutti, ciechi, Et quelli c'hanno mal perpetuo, serui, religiosi, figli di famiglia, li quali non hanno peculio castrense o quasi, moglie, la qual non ha cose per refrenare, administratori de beni delle chiese. Quelli che uinceno à tali, sono tenuti à restituire, non à loro che perdono, ma à li tutori, curatori, signori, monasteri, e padri: Et se colui perde con chi ti trahi al giuoco, sei tenuto à restitutione, ma nõ a lui, per che egli non è degno di ribauerli, ma si deeno distribuire à poveri. La detta legge è stata posta C. C. allearum, Et digestis, e. L. ultra finem, ma se egli è uolontario, e giuoca con uolontario, Et è tenuto a restituire à lui, Et questa è opinione di Raimondo, Et nota si in digestis. L. ultra finem Et c. in constitutio ne Greca. Secondo è proibito al mercante inebbrarsi di uino ò uero cibo, non dico beuendo uino che non istimassi, che l'inebbriara, come si legge nel genesi di Noe, ma di quelli, che per gola, Et per mala cõsuetudine amano il uino superfluo. Lo qual uitio è piu abominuole nel mercante, che ne gl'al

tri huomini per che l'mercante è piu publica persona che altri, & per conseguente gl'altri huomini sendo imbrachi possono star in casa, fin che gli passi l'ebrietà, & schifare la conuersatione, onde non potranno essere depresi in fragranti crimine, & possano smaltire quell'errore. Il mercante per contrario al continuo dee comparire in publico per le facende che lo tirano. & non potendo nascondere il male, il qual così come è dishonesto, così gli può essere nociuo per gl'errori che può commettere à lui anco molto dannose. Il perche, per fuggir l'obrobrio, debbe'l mercante fuggire la crapola: dalla quale oltre l'infamia, & danni particolari, che li possono, & sogliono il piu delle volte intrauenire. seguitane ancora pigrizia, grossezza d'ingegno e tremor de capo, & di mano, legar, & ingrassar di lingua, non poter ingenerar perder la uista, & in fine molte, & uarie infirmità, fianchi, stomachi, febri, gatte, idropisia; & quali sono molestissime ad ogni huomo, & massime al mercante. Del quale dice Paolo, Nolite inebriari uino in quo luxuria est. Et nota che Santo Tomaso, pone cinque spetie di gola. la Prima quando mangia inanzi tempo: Seconda, quando uol un cibo doppo l'altro. Terzo quando uol cibo precioso. Quarto quando ne uol in quantita. Quinto quando non serua politia nel mangiare, & beuere auidamente, & senza ordine, come dice Agostino, che ogni cosa si conuiene à luoco, tempo, &

po ; & persona , Et non uogliamo temerariamen-  
 te riprendere , che può essere , che senza uitio di  
 cupidità , ò uoracità, il sauiο mangi pretioso cibo,  
 & l'ignorante s'intende della bruttissima fame di  
 gola nel bruttissimo cibo . & piu tosto ogn'uno dee  
 uolere come'l signore, māgiar del pesce, che come  
 Esaulleuichie , ò l'orzo à modo di caualo Di. 41.  
 quisquis . Debbè essere adunche temperato il mer-  
 cante per le ragioni sopra dette, nel mangiare , &  
 nel beuere . Et anche non dee apprezzare, il cibo  
 se non per sostentamento del corpo , che come di-  
 ce Boetio . *Paucis minimisque natura contenta  
 est* , & sieno come dice Santo Paolo . *quorum  
 deus uenter est* . Et consequentemente al mercan-  
 te sta male troppi conuitti ; li quali sono principia  
 alle sopra dette cose . Tertio al mercante è probi-  
 bito esser procuratore per litigare , ò uero compe-  
 rar piati . Se per li suoi bisogni è detto che non li-  
 tighi che debbiamo dire , per le cose altrui? Quar-  
 to è proibito al mercante la conuersatione di cat-  
 tiui , et infami ; li quali non solamente sono cagio-  
 ne à discostumare, et diuertire gl'huomini dal ben  
 fare , ma anche possono esser cagione di disfatti-  
 one per molti modi . Quinto è proibito al mercan-  
 te , il far della alchimia Per che l'arte del mercan-  
 te è ricercare cose stabili, certe , et d'auisi fermi  
 et non quelle che possono esser cagione di disfaci-  
 mento suo . Sesto è proibito al mercante, il gio-  
 strare . Il qual è atto leggiero, & di spesa, & di

disuiamento. Perche il mercante vuol stare in su pensieri graui, e non si dee lasciar menar da cose uane, & in tutto contrarie alla sua salute. Settimo il mercante per nulla tanto in terra sua, quanto in aliena, non dee fare contrabandi. Perche sono molte uolte cagione di gran mancamenti; Et però è in uso comune quel detto, chi fa il contrabando, guadagna, e non sa quando. Ottauo è proibito al mercante di comettere falsità nella mercantia, in peso, e misura, in dare, e uendere una cosa per un'altra, che sono atti di ladri. Nono è proibito al mercante, hauere troppi amici uani, & poveri; & huomini che gli possano esser danno si, & non si uole stringer con gl'huomini tanto in amicitia, che alcuna uolta non possa dire di non, quando li uiene dimandato seruitio. Decimo non debbe essere prodigo, Però che l'auaritia è maggior uitio ne signori, & magnifici huomini, che la prodigalità. la quale è molto piu gran uitio ne mercanti, & piu proibita che l'auaritia. E per ciò uole schiuar il mercante, la prodigalità; perche ella è contraria in tutto al fin suo, & alla sua professione, la qual è ad esser ricco, & la prodigalità destruge le ricchezze, & le annulla. Detto habbiamo adunque quelle cose che al mercante debbono essere in ogni luoco, & in ogni tempo proibite. non ostante ci sieno di quelle, che alcuna uolta si debbono schiuare, & alcuna uolta ci sono permesse. Appresso diremo de' saldi de' con-

ti,

ti, con tempo.

Il saldo si de' fare ogni sette Anni.

Cap. XVIII.

**L**A natura humana se è attediata molto circa un esercizio, senza interuallo alcuno, ella se affastidia: & imbriaica, auuiluppa, & scorregge, nel modo che nelle altre cose naturalmente uediamo. come della penna, che per bella, & solenne tempera, che ell'habbia, al continuo par scriuendo si distempera, e cosi d'ogn'altro esercizio. E però si legge de gl'antichi filosofi, che doppo lungo esercizio dello studiar, per non distemperar lo spirito affannato, pigliauano trastullo lieue, & puerile, & al lito del mare, giuocauano con le pietruccie. Et però si legge nella uita di Santo Paolo, c'hauena'l suo tempo distribuito, & quando era lasso dello studiare, Lauoraua le sporte & altre cose uili. Ma che bisognano questi esempi humani, hauendo dinanzi l'esempio dell'onnipotente Idio? del qual si legge nel Genesi, Requieuit Deus die septima ob omni opere quod patrarat. Non che li bisognasse riposare ma per dare esempio à noi, come canta San Paolo, Quaecunq; scripta sunt ad nostram doctrinam scripta sunt. Ond'auiene per ridurci al nostro proposito che il mercante debbe sempre alla fine del sexto anno, riposare d'ogni suo esercizio, & quell'anno non fare alcun contrat



to, ma saldar li conti suoi, & ridurre tutto in saldo, & riscodere. E se bene gli accadesse, ò uenisse partiti inanzi per nulla non gli debbe pigliar; anzi pigliando quel proposto, quell'anno debbe raccorre il suo. Perche, quell'anno è la salute di tutto quello, ha fatto li sei anni passati, & ordinar, & disporre quello ha a fare l'anno uegnente. Però che illuminara l'intelletto, & riposara l'animo dalle facende, riscuoterà sforzatamente, come dice Aristotele 18. *problematum, imperatorem, oratorem, & mercatorem tantum, acrem appellare solemus*. Debbe'l mercante essere uiuace, non solamente à fare, ma a ridurre in saldo quello c'ha fatto. Perche quelli che fanno, & non si fanno saldare son uani, & non si possono chiamare forti mercanti. Statuimo il settimo anno, del nostro creatore doue nel Genesi continuando dice. *Benedixitq; diem septimum, & sanctificauit illum, quia in ipso cessauit ab omni opere suo quod creauit*: Onde Aurelio Agostino, esponendo questo passo nel quarto sopra il Genesi, dice. Perciò Iddio riposò il settimo giorno, cioè il sabato, acciò che l'huomo in quel dì, riposasse dall'opere diurne. E pero fu instituito il dì del sabato, che secondo la etimologia del uocabolo significa quiete della mente, come uole Isiodoro nelle etimologie. La qual cosa dichiara la cessatione dell'opere seruili. Onde noi uolendo seguire quel dottor sommo eterno, & irrefragabile, habbiamo instituito il sabato mercantile, &

le, & la cessatione dell'opere seruili, l'anno settimo. Il qual è molto proficuo, utile, & necessario. Beato chi lo sà, non solamente celebrare, ma anche premeditare, a tempi inanzi. però che non si fa solamente per riposar, ma si fa per riscuodere & ridure in saldo, & dire, ecco che ho ridotto in mano il mio. Ma quelli, che non lo fanno per lo piu, li uedete auuiluppati; come i pulcini nella stoppa, & sono ricchi in libri, & per li calculi, Come molti spiciali c'hanno li marzapani belli scritti di lettere fiorite, & indorate, & di dentro è quasi nulla. Il mercante debbe uolere ricchezze utili non pompose, & dire questo ho in mano, che chi si pasce di fumo, torna à fumo. Con questa cessatione, & riposo habbiamo la fine del primo libro, Seguiremo il secondo dantelo dio, per non attediar i lettori; & fara della religione come nel prohemio promettemmo.

# LIBRO SECONDO, DI BENEDETTO COTRUGLI, DELLA MERCATURA

## PROEMIO.



**V**OLENDO seguire l'ordine proposto nella nostra prefazione, in questo secondo libro douemo trattar della religione, & culto diuino, che'l mercante debbe offeruare uerso'l suo creatore; La qual offeruanza è necessariissima ad ogni modo; però che esclama Lattantio nel libro de Religione. *Summum hominis bonum in sola religione est.* Però che l'altre cose, che l'huomo ha, nell'altri animali brutti ancor si trouano. La uoce de quali par s'intenda, tra loro, Nel ridere paiono accarezare l'un'altro. sono conformi nell'amar le mogli & i figliuoli. nel proueder del cibo, & conseruar di quello pel futuro, in cognoscere le cose lor nociue, & le mediche herbe. Et in queste & in molte altre appaiono prudenti l'api, congregano'l mele, honorano il Re loro, dispongono, & ordinano le cose. Et essendo in molte, & quasi in tutte l'al-

te l'altre cose li brutti conformi con gl'huomini, in questa, appresso à qualche altra cosa, discordano ; che essi non hanno religione. Et così credo, a tutti gl'animali esser data la inclinatione à conseruare la uita loro . ma à l'huomo à propagarla. Et per che nell'huomo è la ragione, lo chiamano sapiente. Nel qual in questo solo è concesso , che ad'esso solo è dato l'intender cose diuine ; onde è uero la sententia di Cicerone . *Ex tot inquam generibus, nullum est animal præter hominem, quod habeat notitiam aliquam, Dei, ipsisque in hominibus nulla gens est, neq; tam mansueta, neque tam fera, quæ etiamsi ignoret qualem haberi dominum deceat, timendum sciat.* Debiamo adunque seruire alla religione, la qual chi non riceue si gittà in terra, & seguendo la uita di brutti animali rinea l'humanità. E manifesto dunque per consenso di tutta l'humana generatione , che la religione douemo ritenere . E l'huomo deue esser cupido, & appetente della religione , & sapientia , Ma gl'huomini in questo s'ingannano , che ouero la religione pigliano senza sapientia , ouero la sapientia senza religione. Conciosia che l'uno senza l'altro essere , non può . & però cascano in molti errori , & massime i mercanti, li quali poco curano di saper quello ch'è necessario alla salute loro , & allegano di puramente credere , & di fermamente adorare, ma non fanno , che à nessuna generatione d'huomini , è piu necessario il saper di canoni quanto a lo-

70. Perche hauendo molti scropolosi ligamenti, & di bisogno habbino'l modo di sciorgli. Et per tanto non gli mandaremo, con quel solo detto di Christo al Centurione, serua mandata, ma habbiamo trouato alcuni medicamenti efficacissimi, li quali seruando non dubito che Iddio medianti le sue san te opere, li fara penitenti, & consequentemente salui.

Della Messa. Cap. I.

**I**N ogni tempo, & in ogni etade da ogni generation d'huomini è stato seruato il culto della religione, come disopra nel proemio di questo secondo libro s'è detto, diuersificandosi per l'intender di Dio uariamente, & cosi hanno oseruato uario modo di ueneratione, e sacrificij, & ceremonie, e lasandole cose molto antiche, per non attediare i lettori, circa le cose estrauaganti, habbiamo nelli ultimi gesti de Romani, li quali, come in tutte le loro cose furono eccellenti, illustri, specolatiui, prudentissimi, & preclarissimi, cosi nel culto diuino furono imprudenti, ignoranti, mentecatti, & sedotti, facendo li loro dei, mortali, falsidici, adulteri, peccatori, & inimici di Dio, fingendo strani & uarij errori. In modo che, quelli che desiderauano uirtù o felicità, inuocauano Gioue adultero, chi dottrina, Minera, Mercurio, & le donne nel parto inuocauano Lucina dea, nella pregnatione la dea Rumina, Dulica & Po-

& Potina nel mangiare & nel bere , Dei coniu-  
 gali nelle nozze , Priapo nel consumare del matri-  
 monio, Neptuno li nauiganti , Ninfe & Limfe ,  
 nelli fiumi , Marte & Belona nelle battaglie , nel  
 mettere delle uitouaglie Segeta , per li buoi Boua-  
 na , per il mele Melona , & per li frutti Pomona,  
 Dio Honore per esser honorati , Dea pecunia per  
 essere pecuniosi , Dio Esculano & argentino suo  
 figliuolo c'haueſſimo rame , & argento , Apollo  
 & Esculapio medici , inuocauano gl'infermi per  
 bauer sanità ; & molti altri Dei puerili ; che ne io  
 dico tutti , ne essi poteano ad ogni minutia far un  
 Dio , alli quali faceuano altari & adorauanli ; fa-  
 cendo loro sacrificij , Et essendo condotti gl'excel-  
 lenti Romani in tanta abusione e corrotella doppo  
 moltiformi sacrificij nelle uarie leggi , & di-  
 uerse opinioni , illuminati dalla fede catolica , &  
 dal uero lume dello spirito Santo . che sù mandato  
 in specie di fuoco agli Apostoli, doppo l'ascensione,  
 seguendo il comandamento , & lo esempio del fi-  
 gliuolo di Dio saluator nostro Giesu Christo , in co-  
 memorazione della cena Dominica , sia la celebra-  
 zione de la Messa sacratissima , nella qual si con-  
 sagra il uero corpo di Christo: La qual messa ogni  
 dì comandato è tenuto ciascaduno fedel Christiano  
 di udire fina a'l riceuer la beneditione dal sacer-  
 dote , Et questo è nel decreto de consecratione di-  
 uina , Missa &c. Sequenti &c. omnes fideles . Ec-  
 cetto , se per grande necessità fosse scusato come  
 nel

nel predetto capitolo, *Missa*. Et tutti quelli, che fanno l'offitio della messa, & uanno à uedere la uanità, deueno essere scomunicati. De conse. Di. I. qui die, per riuerentia di tanto sacramento. Il qual dal principio del humana generatione, & per alcuni segni, & sacramenti congrui alli tempi, fu prefigurato, Et come l'aduenimento & la uita di Christo fu prefigurata, per profetia, & ceremonie, così anche li sacerdoti, tempi, altari, sacrificij, ceremonie, giorni et di feste, ciò che altro della seruitù nostra, deueno a Dio, la qual chiamano li Greci, *latria*; hanno predetto, premunciato & significato quelle cose, che sono per la uita eterna alli fidelli di Christo, & credemo adempite, & uedemo adimpire, & confidamo s'habbino adempire. Questo e quello *Agnello* prefigurato nel *Esodo*, quando Iddio uolendo percoter gli *Egitii* per far essenti gl'*Ebrei* de quella piaga, gli comandò che pigliassero un *Agnello* candido senza macchia, & che lo imolassero, & del sangue suo ponessero sopra le porte loro, in tanto che essendo dispersi i primogeniti d'*Egitto* in una notte, soli gli *Ebrei* camparono, li quali haueuano sopra la porta il sangue dell'*Agnello* immacolato. Non che il sangue dell'*Agnello*, fosse di quella uirtù che li campasse; ma era figura di quello che douena, uenire. Però che l'*Agnello* immacolato era Christo cioè innocente giusto, & santo. Il quale da gl'*Ebrei* immolato, in salute a tutti coloro, li quali adora-

adorarano il sangue, & il sacrificio del pretiosissimo sangue, la croce, la qual sostiene il sangue. Et di questo parlò Esdra quando disse al popolo: *hoc pascha saluator nosler, est refugium uestrum, cogitate, & ascendat in cor uestrorum quoniam habemus humiliare eum in signo, & post hec sperabimus in eum, ne deseratur hic locus, in eternum tempus, dicit dominus Deus; Si non credideritis ei, neque exaudieritis annuntiationem eius, eritis derisio ingentibus: Indi è ò mercanti miei carissimi, che non solamente ne di comandati, per che come dice Santo Paolo, *lex est pro transgressoribus facta*; ma etiandio ogni dì al continuo douete hauer in uso, & consuetudine, d'udire la messa, & adorare quello glorioso sacrificio, & ineffabile sacramento. Il qual è confortatiuo dell'anima, illuminatiuo dell'intelletto, purgatiuo dell'uitii, retificatiuo della uirtù, medico de gl'errori, ridottiuo degli indisposti, dispositiuo alla buona uita, confortatiuo, & confermatiuo alle sante operatione. Mediante'l merito del quale Iddio ni fara posposte le uie de uittii, seguire, & disporui alle cose meritorie et salutiferi. Ma prima che uada, alla messa debbe fare il preparatorio nel suo cuore, che sia diuoto ad intendere. La qual messa è preseruatiua dal continuo peccare, et mal fare, & laua li peccati ueniali, per la confessione generale, che l'huomo fa nella messa; et per la beneditione che ricene dal sacerdote pri-*



## L I B R O

*ma q. 1 Multi. Alla qual messa debbe stare il mercante con le mani, et col' intelletto solleuato à Dio, senza uacillatione, d'alcuna negotiatione.*

### Dell'oratione.

**C**onsequentemente ci bisogna trattare della oratione, Et primo per ordine diremo la sua diffinitione, La quale secondo Raimondo, & Hostiense, è, Pio affetto della mente in Dio tendente: & il piu delle uolte per non impigrir l'animo prorompente in uoce: Ouero secondo Vgone de santo Vittore, l'oratione è una deuotione procedente da compuntione: Ouero secondo Damasceno, l'oratione è petitione da Dio delle cose debite, & santo Tomaso, nel quarto dis. 15. quest. la diffinitione di Damasceno, ueramente dichiara. Et le orationi, sono alcune mentali, alcune uocali. All'oratione mentale, l'huomo è tenuto de iure naturali. il quale detta all'huomo, che si disponga à quelle cose, senza le quali non è salute, Et questo disse Christo in S. Luca al 18. oportet semper orare. sopra il qual detto induce Chrisostomo necessita. Alla oratione di bocca, l'huomo è tenuto de precetto, & per ordinatione della Chiesa, o ueramente per inuentione di penitentia del sacerdote, per li peccati. Come uol Tomaso nel quarto Di. 16. Ma e' si fa, & aggiunge uocale, per tre cose, ouero ragioni. Et primo per essercitare, la deuotione intrinseca, per-  
che

che la mente di colui che prega si solleva in Dio , quando per esteriori segni deuotamente, ò d'altri gesti, la mente si muoue secondo l'apprensione, & consequentemente secondo l'affettione, come narra Agostino. Et per tanto, douemo con le uoci esteriori, & altri segni uacare nella oratione, quanto siamo permessi ad eccitar la mente. Se la uoce impedisce, la eccitatione della mente non dobbiamo dirla con bocca, ma solo con la mente. La qual conditione intrauiene in quelli, liquali hanno la mente eleuata senza simil segni à Dio , come Dauid nel Salmo : *Tibi dixit cor meum, exquisiuit te facies mea. Et d' Auan si legge nel primo delli Re, ch'el la parlaua nel cor suo . Secondo s'aggiunge la uocal oratione per rendere'l debito, secondo tutto quello che habbiamo da Dio, non solamente con la mente , ma etiandio con la bocca . Terzo s'aggiunge per una redondantia dell'anima al corpo, di grande affettione, come dice Dauid nel salmo , *dilatatum est cor meū, & exultauit lingua mea; la qual oratione debbe dirsi come dice Agostino . Quello che dite con la bocca, quel proprio uersate, & pensate nel cuore . Et nota che l'oratione debbe ha uere in se, secondo Raimondo, & Hostiense 13. conditioni : La Prima conditione è che sia fedele, Perche senza fede è impossibile piacer à Dio , Et *Sancti per fidem uicerunt Regna , operati sunt in flitiam, adepti sunt repromissiones, come dice Paolo a gl' Ebrei 11. La seconda conditione è ch'ella***

L I B R O

debbe essere sicura. Come Giacomo nel primo: *postulet in fide nihil hæsitans.* la Terza debbe essere humile, ecclesiastico 35. *oratio humilitatis penetrat cælum.* E de consecratione Di 5. non mediocriter. la Quarta dee essere discreta, Matheo 28. *nescitis quod petatis, Giacomo quarto, petitis, & non accipietis, eo quod male petitis.* la Quinta, dee essere deuota. & piu tosto col cuore, che con la bocca, Primo de Re. *Anna loquebatur in corde suo, & uox penitus non audiebatur.* Agostino anche dice, *quid prodest motus labiorum si muti est cor?* Sesto dee essere uergognosa, come'l publicano che non ardiua d'alzare gl'occhi al Cielo. Luca al 28. *Settimo dee essere secreta.* Matheo, al 6. *Tu autem cum oraueris intra in cubiculum tuum &c.* & oratio in priuatis locis oportunus funditur. Ottauo dee essere pura, Agostino sopra il salmista, *Orationis pura magna est uirtus, mandatum peragit, quo caro non peruenit, Et cosi dice Chrysostomo. Non potest quisquam habere gratiã celestis uitæ, nisi purgatus fuerit ab omni sorde.* Nono dee essere lagrimosa Esaia al 38. *Audiui orationem tuam, & uidi lacrimas tuas, & la chiesia d'Agostino, Oratio Deum lenit, lacrima cogit, hæc ungit, illa pungit.* Decimo dee essere attenta acciò che meglio si peruenga alla fede. Vndecimo feruente. Dauid in salmo, *Deprecatus sum faciem tuam in toto corde meo.* Duodecimo accompagnata da opera Tobie. 12. *Bona est oratio*

CUM

*cum ieiunio, & elemosina. Et sopra quello al terzo de Re. Leuemus corda nostra cum manibus nostris. Dice Gregorio, il cuore si leua con le mani à Dio quando l'orationi si confermano con le buone operationi. Tertiodecimo. debbe essere assidua per effempio di colui, che dimandaua'l pane all'amico. Luca al. 11. et gli Apostoli perseuerando nella oratione riceuettero lo spirito santo. Et nota che di tutte l'orationi, la piu perfetta è l'oratione dominicale, cioè il Pater noster, secondo Agostino, & san Tomaso. Vero è che molti costumano dir l'officio della nostra Donna. l'officio de' Morti, & piu altri officij per diuotione, & li sette salmi penitentiali, per suffragio corporale. Dico che ogni deuotione è buona per rispetto, della intentione, presupposto che quelle diuotioni in nesun modo sieno cagione di pretermetter alcuna cosa ordinaria, ò per stracchezza, ouero per negligentia, ò trascuraggine, ouero per esser in altre diuotioni occupato. Perche in prima douemo osseruare i precetti di Dio, con ogni diuotione, perfetta osseruanza; & il resto del tempo, che n'auanza spendere in altre diuotioni, pur che non si riducano in fastidio. Però che per certo è molto difficile al mercante, occuparsi in tanto orare, & lo faccia bene. Et se pure lo puo fare, & usalo, e tornano per la frequentia di dire, indeuoti, tepidi, e tediosi; & dicono lor salmi; senza diuotione, senza gusto, senza riuerentia balbutendo,*

## L I B R O .

barbarizzando , altro parlando , rispondendo indeuotamente , & molte uolte ne luoghi inconuenienti , & inetti accennando , ridendo , & atti insipidi , inhonesti , facendo . Et pero io , non leuando alcuno dalla sua diuotione , dico , che mi pare diuotissimo , & offeruantissimo mercante , quello , che diuotamente inginocchiato , con le mani leuate al cielo , occhi chiusi , intelletto unito , sospirando col cuore , lagrimando con gl'occhi , doppò fatta la croce , dica'l Pater noster , con diuotione senza fare barbarismi , & uacillare con la mente , che quando dice'li salmi par che biestem. Sono ancora tre cose , & conditioni necessarie all'oratione , se debbe essere essaudita , cioè che dimandi cose necessarie alla salute , pietosamente , & perseverante mente . Adunque detto le conditioni della oratione conseguentemente diremo della elemosina .

### Della elemosina. Cap. III.

**D** Ebbe'l mercante essere largo à porger la mano al pouero , & fargli l'elemosina della sua facultà , quanto ella s'estende . Et se nulla ha da dare , debbe al meno pietosamente sospirare secondo quello d' Agostino . *Nunquam uidi hominem piùm mala morte perire ? Et hauendo , se non dà l'elemosina al pouero , pecca mortalmente , secondo quello di Matheo , exuriui , & non dedisti mihi manducare , Et quello d' Agostino non pa-*  
uisti ,

uisti , occidisti . Et nota che sono alcune Elemosine corporali , le quali sono sette . dare à mangiare al famelico ; bere al sitibondo , uestire il nudo , uisitare l'infermo , riscattare il prigionero , raccorre lo straniero . L'altre sette sono spiritali , cioè insegnare l'ignorante , consigliar il dubitante , correggere il peccante , consolare l'afflitto , perdonar à chi t'offende , comportare li rincresceuoli , pregare per tutti . Et l'elemosine spiritali , parlando assolutamente sono migliori che le corporali ; eccetto che , in tal caso , che intrauenisse che uno morisse di fame , debbe essere piu tosto pasciuto di pane , che consigliato & simili . A fare l'elemosina , si deuno considerare alcune cose , da parte del dante , che quello che da , per l'elemosina , non gli sia necessario , ma superfluo , non solamente per rispetto di lui solo , ma etiamdio per rispetto degl'altri , che guardano da lui . Perche prima bisogna , che l'huomo proueggia à se medesimo , & alli suoi ; & dell'auanzo faccia limosina alli poueri . Dalla parte di colui che riceue l'elemosina , si richiede ch'egl'habbia necessita , altrimenti , ragione non saria che se gli desse l'elemosina , Ma perche uno nõ puo souuenire à molti , ò à tutti quelli che hanno necessita , ne ogni necessita , obliga al comandamento , ma solamente a colui , che si fattamente pate la necessita , che non si possa sostentare ; allora ha luogo il detto d' Agostino non pa uisti , occidisti . se non che dare l'elemosina del so

## L I B R O

uerchio, & similmente dar l'elemosina à quelli, che sono in ultima necessita, è di comandamento & altramente dare l'elemosina è consiglio; come di miglior bene, si danno consigli. Et dico che'l superfluo di necessita, del comandamento, si debbe dare alli poueri; che auenga Dio, il superfluo, quanto alla proprieta sia di colui, nondimeno quanto all'uso, è de bisognosi, cioè, di quelli che di quello si possono sostentare. Come dice S. Basilio, se tu dirai quello che hai hauerlo da Dio, forse che è ingiusto il Signore in distribuendo à noi li beni. per che colui n'abonda, e tu mendichi, non per altro se non à ciò che tu consegui il merito della buona dispensatione, & colui s'adobbi del pallio della patientia. Perche' il pane che tu hai, è del famelico, & del nudo la cappa che tu tenghi serrata; & dello scalzo, le calze che amarziscono. del bisognoso, è l'argento che tu possedi. Per la qual cosa tante ingiurie tu fai, quante potresti dare. & questo medesimo dice Ambrosio distintione 47 e sicut. 2. Et quello ch'è detto di sopra, che non fosse al dante necessario, debbe esser giudicato secondo che probabilmente si puo prouare. Et non bisogna che pensi, tutti li casi che possono intrauenire per l'auenire, Ma debbe stimare il superchio necessario, & che sia probabile, & come in piu huomini occorre. & nota che secondo S. Tomaso necessario s'intende à due modi. il primo modo senza'l quale non puo esser, Et di tal necessario, l'elemo-

*lemosina non si debbe dare ; Come s'alcuno posto in articulo di necessita , hauesse solamente , d'onde esso , & la sua famiglia hauesse à uiuere ; di questo dando l'elemosina saria sottrahere la uita a se, & alli suoi . Eccetto se sottrahendo a se, uolesse dare à qualche grande persona , per la quale la chiesa , ouero la republica si sostentaria , certo per liberatione di tal persona, se e li suoi debbe esponere alla morte , laudabilmente . per che'l ben commune ua auanti al ben proprio . Nel secondo modo si chiama alcuna cosa necessaria , senza la quale non si puo passare la uita conuenientemente secondo lo stato , & conditione della persona , ò d'altri , li quali ha in cura sua . Di questo dare lemosina è buono ; non è comandamento , ma consiglio . Et nota che l'elemosina si dee fare come dice Agostino pel libro primo, della dottrina Christiana , in questo modo . Cioè , in prima à quelli che à noi sono piu congiunti , ch'agl'estranei . Ma circa questo si debbe fare consideratione , secondo la piu santita & piu utilita; perche'l piu sato è , doue piu utilita al ben comune fusse ; e si dee preporre al propinquo e massime se non è piu propinquo, alli poveri , si dee dare l'elemosina à quelli , che non possono lauorare , & uanno mendicando , Ma quelli che uanno mendicando potèdo lauorare debbono essere serui dell Imperatore . Et l'huomo povero pecca dandoli denari per far l'elemosina , perche puo pigliarne per se cosi come ne dà ad al-*



## L I B R O .

trui come san Tomaso 2. 2. q. 32. Et non mi fletto a dire degli illicitamente guadagnati che non si debbe fare l'elemosina. Però che ne tratteremo nel suo capitulo ; ma solamente conchiudo ; che l'elemosina è salubre , singolare , & ottimo medicamento à ridur l'huomo à perfetta contritione , & per conseguente ad emendatione di uita . Perche la lagrima di compassione , che uiene nel principio dal dritto cuore , ha gran uirtude à far l'huomo emendare la sua uita , & à fare l'ottimo fine .

*De casi di coscienza leciti & illeciti .*

*Cap. I I I I .*

**N**on ostante che Christo rispondesse al Centurione alla dimanda che gli fu fatta, ch'era da fare, per uita eterna conseguire? serua mandata, così si potrebbe risponder alli mercanti . Ma perche comunemente i mercanti sono huomini in offeruantissimi, mondani & coinquinati, in modo, che difficilmente possono uiuere senza di continuo peccare, & però queste sono le precedenti regole, per solenne rimedio alla conuersatione del mercante al ben fare , & conseguentemente alla salute loro . Alla quale conuersione peruenendo , nessun rimedio gioua, se l'huomo è contrapesato, è tenuto al restituire , perche gl'altri peccati col sospiro si perdonano , ma li malamente tolti mai , se prima non rendi . Perche è scritto, nel libro sesto de regulis

*gulis iuris non dimittitur peccatum, nisi restitua-  
tur ablatum. Et però insegnaremo li contratti le-  
citi, & illeciti, et diremo soli quelli, li quali per  
lo piu à mercanti si conuengono: perche chi uni-  
uersalmente uoleſſe trattare di tal materia, un li-  
bro grande a ciò sarebbe di bisogno. Però ne sfor-  
zaremo d'abbreuiare'l piu che sia peſſibile. E  
prima che altro ſi dica, uederemo che cosa è l'usu-  
ra. Usura ſi chiama guadagno fatto della pecu-  
nia per l'impreſto fatto, per patto, ò per intentio-  
ne. Et è. C. 1, & c. conſuluit 4. q. 3. ſi fenerarijs.  
Et però quando tu impreſti ad uno amico con ſpe-  
ranza che ti premiarà, auenga che patto eſpreſſo  
non ſia, è uſura, ò ſia di denari, ò d'altra cosa, la qua-  
le ſi può apprezzar per danari 14. q. 3. c. 1. 2. &  
3. Non dico gia di quelle che non s'apprezza-  
no, come amicitia & c. queſto uole ſan Toma-  
ſo. 2. 2. q. 78. Ma dichiara, che ſe nell'impre-  
ſtare non haueui l'intentione, & dopoi che t'ha ren-  
duto'l denaro, & ti dona alcuna cosa, non eſſendo  
fraudata l'intentione, non pecca; perche era lecito  
inàzi che impreſtaſſi, riceuere, & per hauerli im-  
preſtato, non dee perdere quel potere: nondimeno  
non ſi può dimandare, ne conuenire per patto di  
ſeruitio personale, ne di lingua & c. perche ſi può  
eſtimare in denari, eccetto ſe per riſpetto dell'ami-  
citia lo fa. Perche haueria fatto ancora che non  
gli haueſſi impreſtato. Illecito è ancora impre-  
ſtar denari con patto, che un'altra uolta colui n'im-  
pre-*

## L I B R O

prestara a te . Lecito è farlo, ma non è lecito farne'l patto . Illecito è al padrone del molino prestar denari, à fornari con patto, che non possano macinare ad altro molino che al suo; perche pigliano alcuna cosa piu, che la sorte, & togliono la libertà loro, che non possino altroue macinare, doue habbbono miglior deratta . Donde se per ciò li debitori , non sono dannificati d' alcuna cosa, non sono tenuti à restitutione . Eccetto, quando si puo estimar la libertà del macinare, doue si uogliono estimare le circonstantie delle fatiche, & delle spese. Quelli li quali uenuto'l tempo del pagamento , non uogliono prolungarlo senza alcuno premio , se non restituisono subito sono usurarij . Gli usurarij publici, & infami debbono patire queste pene temporali. Deue essere il testamento loro irritato , & di nessun ualore, & ipso facto sono escomunicati. Nõ debbono esser riceuuti alla comunione: Nõ si dee receuere la offerta loro all' altare; Nõ si debbono riceuere alla ecclesiastica sepoltura , se muoiono in questo peccato, & massimamēte, quelli, che sono de iure conuinti di contratto usuratico. Non è lecito , hauendo una possessione in pegno, usufruttare la sua rendita, laquale si debbe abbattere dal debito principale. Usura è, se l'huomo dà grano, ò uino ò altra simil cosa, per riceuere'l grano , ò uino, se il grano, ò uino c'hai à riceuere, sai che deue piu ualere, che non ual al presente quello che tu dai. Eccetto se dubbio fosse che ualeranno piu ò meno. Se  
alcu-

alcuno dà, ò presta denari ad uno che uada alla fiera per mare, & li denari uanno a rischio del dante, dico che è usura manifesta. Però che'l pericolo non fa lecito il contratto usurario: perche è manifesto, che se pigliasse il pagamento solo per il per solo seria lecito, ma non è etiandio à pigliare il pagamento per il denaro, che li presti; Et così è lecito prestar denari senza pagamento. Così anche è lecito assicurare con pagamento li nauiganti. Che diremo di quelli che danno grano uecchio, per riceuer il nuouo, dico se lo fanno per guadagno è usura; Ma se lo fanno per non perdere il grano loro, & à quello c'ha, danno, è lecito, eccetto se manifestamente si sapesse che'l grano ualera piu. S'è lecito pigliar denari à usura? Dico che è lecito à pigliarne per adempire le sue necessità da quelli che sono usi à dar ad'usura; ma non è lecito à indurre nessuno, à dare ad'usura. Come anche è lecito ad uno, che incappa in mano di ladri, manifestare li denari li quali li sono stati tolti, perche il fa per schiuare che nõ l'amazzino, non accomette però peccato. perche essi si usurpano il denaro. Ma se pigliasse à usura per giuocare, all'ora è illecito, & è usura, quero per farne altro uso illecito, ouero inhonesto, & non necessario. S'egl'è lecito trouar denari à usura per un tuo amico? dico se tu li troui per fare un seruitio à quello che li piglia per suo bisogno è lecito, & massimamente, se per tua cagione li costaranno qualche cosa, s'egl'è lecito sendo

pileg-

## L I B R O

*pileggio per colui che piglia à usura, & essere pagato? Dicono alcuni che nò perche sei partecipe dell'usura, Altri dicono, che egl'è lecito, perche la pieggieria non è uso di pecunia. Et così come per il mio pegno che presto, posso pigliare pigione, così anche per la piegiaria, Ma piu sicura è quella di sopra. Se la usura si puo dimandare come interesse? rispondo secondo Raimondo di si. Come s'uno pileggio hauesse per pilegiaria per altro satisfatto l'usura, può ridomandare quelle usure dal suo debitore, perche non sono usure, ma sono interessi. & non è guadagno, ma uitatione di danno. Di questo caso dice Santo Tomaso. secunda secunda quest. 78. che quello che impresta puo senza peccato ridurre in patto, con quello che piglia il mutuo, il ricompensamento del danno, Per il quale se tolle à lui, quello che dee hauere, questo non è uendere l'uso della pecunia, ma è uitare'l danno. Ma puo essere che quello il qual piglia, uietta maggior danno, che il dante incorra, d'onde quello, che piglia il mutuo con la sua utilità ricompensa'l danno del compagno, la recompensatione del danno non puo in patto conuenire, perche nessuno de durre può in patto quello che per ancora non è guadagnato, & non debbi uendere quello che ancora non hai, Et può impacciarsi di non hauer per molti, Et il detto S. Tomaso aggiunge 2. 2 q. 62. che quello il qual tiene li denari d'altri pare che dannifichi impacciandogli d'acquistar quello ch'era*

*in*

*in uia d'hauere. & tal danno non si può ricompensare integro, ma si deue in alcuna altra parte ricompensare, secondo la conditione delle persone, & facende che fa. Se'l genero può pigliare dote giustamente dal suocero usurario? dico che se lo sapeua che fosse usurario, prima che contrahesse non è lecito, & se l'ha pigliato, la debbe restituire: ma se non lo sapeua, poi sapendo, puote, ma piu sicuro di nò; Ma se'l suocero ha delli beni, le eiti, all'ora è lecito senza dubbio. Se'l non è lecito dare il bestiamе al tuo uillano, che'l cappitale sempre stia fermo, ouero che'l padrone caui prima il suo denaro? & poi il uillano cominci ad hauer parte del frutto? ouero che restori del frutto, che nasce à quelli che muouono inanzi che cominci dar la parte al uillano; perche'l contratto sempre debbe essere commune per essere lecito, & quando è dispare è illecito. Iniquo contratto e dare denari inanzi'l tempo, & stantiare al uillano il uino, ouero il grano per minor pretio, che tu non credi che ualera; ouero che in uerità così uaglia, & così diogn'altra mercantia. Ma à dar denari per haue re quella mercantia, per quanto all'hora sarà'l suo pretio; egl'è lecito. Lecito è allogare buoi a seruitio per pagamento de grani, ò d'altro. Eccetto se tali bestie, uolesti che morendo non sien morte à te, ma che'l uillano le paghi, & così pecore ò capre, dandole à pericolo à pascere che morendo sia à comun pericolo. Lecito è pigliare usura contra'l*

*nemico*

## L I B R O

nemico della tua patria. contra'l quale si fà giusta guerra. La pena fatta nel contratto per paura, che'l debitore facci'l douere, non è usura:perche non cade usura doue nel principio non è fraudata l'intentione. Ma è da presumere in fraude, se colui altre uolte è stato usurario, & anche si presumeria fraude, se la pena andasse di mesi, & anni. Deuesi stare nondimeno al giuditio dell'anima di colui che lo fà, Et anche quando'l debitore non paga per impotentia, non è lecito alla pena. Lecito è ancora se tu doueui hauere da uno tuo debitore & al tempo non t'ha pagato, & per liberarti da l'obligatione, & per supplire alla tua necessità l'hai pigliato à usura, & uoi rifare l'interesse c'hai patito. Pone un caso Raimondo, Hostiense, & Guilielmo, come diceffi. io uoleua cõperar una casa, ò una possessione, che me renderia à l'anno diece ducatti: & ad instantia, et preghiere tue, non la comperai. & il denaro prestai a te, che tu mi paghi tanto a l'anno quanto mi renderia, quella cosa, ò quella possessione, pigliando in se le spese, & il pericolo, che è lecito. Lecito è etiandio che'l tuo socero ti desse una possessione in pegno, per la dote usufrutarla senza computare in sortem l'entrata, pur che tu porti la grauezza del matrimonio. Se uno uende la casa, piu à tempo, che non uale à danari; & se per quel tempo che li fa, la uende piu, dico che commette usura, eccetto se egli crede che in quel tempo quella cosa ualera tanto peggio, che lecitamente

mente si potrebbe uendere tanto piu . Et questo è quanto, li piu antichi autori n'hāno toccato; Et è generalissima risposta, & è forse, che in quelli tempi non era in tanta necessitā, ò consuetudine diuenuto questo uso, & costume del uendere à tempo . Ma per distinguere questo fatto ampiamente, per che hoggidì il mondo è tanto accomodato à questo traffico, che quasi non si compra, ne uende se non à tempo, & inteso mercantilmente le buone, & le male pratiche di questo contratto, & li fondamenti, onde procede & quando è lecitto, & il lecitto, come nel primo libro hai inteso nel capitolo del uendere à tempo . & illecitto lo diremo quando sia semplicemente, ma'l rispetto della intentione come è detto egli puo essere lecito quando accade, come diceffi . Viene una naue carica di lane, ò d'altre mercantie . Io mercante faccio l'auiso mio, tosto per le congiecture della mia pratica, inuestigo che le lane sono per ualere . Compero tutte quelle lane, & gittomi à quel sbaraglio, & comprole, com'adire 50. il migliaio, che le potriano ualere piu, e meno . Secondo molte cose che potriano occorrere, come tu intendi scari- che le lane, pago'l dritto, metole in magazzino, & uò uendendole à 55. ducatti & 60. il migliaio, à tempo di 6.8. e 10. mesi & di un'anno, & come meglio posso, & secondo il commun corso della piazza, non eccedendo un conueniente, limitato, & giusto prezzo à 5.6. e 10. sacca à lanaioli,  
li qua-



## L I B R O

*li quali comunemente sono impotenti; & con danari contanti non possono fare tutto l'effercitio, & anche per che lor bisogna fare delle credenzzze de' loro panni, & ad altri, non potendo uender à contanti, & così sono necessitati à torre à tempo anche essi. Qui ci sono tutte queste conditioni, la propria industria, l'auiso, compero all'ingrosso, & riuendo à minuto, stò à pericolo di perdere, & di guadagnare, lo affanno, & il pericolo à scodere, magazeni, salary di giouani, l'industria mia, mediante quel danaro, la quale eserctandosi in altro farei quel medesimo, lo sciegliere, & per consequente di colui che compera, & comunemente di tutta la patria, & sopra tutto la buona, & non fraudata intentione, dico che non eccedono'l pretio giusto, & conueniente, che è giusto il guadagno. Et Così approua santo Antonino maestro in Teologia Arcivescovo Fiorentino, nella sua Antonina. Et non ostante, che tu la uendessi meno à contanti, per bisogno c'hauessi di danari. Ache, aggiungo una ragioncina, che come è lecito à comperare le ragioni d'uno debitore, & per il precio di 90. il 100. per rispetto della fatica futura, & dell'industria, & del litigio s'intrauenesse, dico che è molto piu questo rispetto à questa cosa. & altre dette di sopra. Et così come l'ho detto il caso del comperare le lane, così intendi di farle uenire nauigando, di fuori molto piu. Ma inuerita altrimenti è sicuro di robbe che sono nella terra, &*

ra, & hanno un certo, & quasi determinato pretio, & per lo piu non sono da saltare molto in giù, ne in sù di precio, ne ui concorrono l'altre conditioni di sopra poste. Dico che'l piu sicuro è astenersi, & quasi che è impossibile à farla netta, & massime quando tu sei certo che amazzi due persone, una da chi comperi, che sai che l'ha comperata egli cara à tempo, & riuendela à contanti, & perdene, Et massime quando'l sansale dice, che te la dò riuenduta, ouero, quando quello animo indemoniato la ricompera ello istesso. Tal uendita, & compra alcuni chiamano aciuimento, alcuni stochi, & altri strangoli; questo per nessun modo è lecito, & specialmente concorrendoui l'intentione fraudata, però che molti s'escusano con dire; che non sò quello si uenderà quella robba, & à qual modo, cedono d'ingannare Dio, & ingannansi lor medesimi. Che diremo di quelli li quali comprano'l grano in tempo delle ricolte à buon mercato, per tenderlo poi, & uenderlo à buon precio? Rispondo che si puo fare in cinque modi, & alcuna uolta è peccato, alcuna non è. E prima per commun bene, & questo fece Giuseppe, comperò grano per hauere donde prouedere al popolo in tempo della carestia. Secondo per prouedersi la casa, per li suoi bisogni per tema, che non diueni piu caro, & poi gli ne auanza, & non ha bisogno, & uende piu caro, per che tanto ualeua nel mercato. Terzo per pietà: che del guadagno proue

H da alli

L I B R O

da alli poveri; Quarto per esercitar giusta mercantia come mercande, non che intenda indurre la carestia, ma che eserciti la sua arte, la qual cosa ha luogo quando questo è propria sua mercantia, che per esercizio suo riceue guadagno. Quinto per auaritia, cioè che'l uenda piu caro non pensando altra utilità ò necessita, ò per far carestia, che congregato il grano siano sforzati comperar da lui à precio ch'alui piacerà, & questi tali peccano enormemente, & questo è tratto da Raimondo, Guiglielmo, Innocentio, & Hostiense. & aggiūge Roimondo che questi tali sono da esser costretti di uendere non à certa persona, ma alli poveri. E massime è detto quando fanno lega in fra loro i mercanti diuendere à un certo precio, & così s'intende d'ogn'altra mercantia. Lecito è à comperare il debito d'altri come à dire, un debitore me debbe cento  $\text{D}$ , io gli uendo per 90. & quello mi paga subito, intendasi se colui la compra tanto meno quanto ueramente è il suo interesse, ò quāto giustamente si puo estimare, ò che colui non paghi, ò quanta si è la fatica à scodere specialmente se la ua a piatire. Ma se lo fa per rispetto del tempo, come adire. 5.6. per cento al mese, l'intentione è già fraudata, & è usura. Sela comunita ti riscuote gl'imprestiti, & promette tanto per cento l'anno è lecito, per che si fa per il ben' commune, & è forza, & se potessimo non lo faremmo. Ma s'un'altro compra quelli denari; è in quel

quel caso come è detto del debitor nel precedente  
 paraffo, Et nota che tanto pecca colui che impre-  
 sta a l'usuraro, ò che li dia fauore aiuto, ò consiglio,  
 & così procuratori, ò tutori, Ma altramente fat-  
 tori, li quali per comandamento del loro maestro  
 danno danari ad usura, & scodono, li quali se non  
 partecipano, nõ peccano secondo Guiglielmo. Ma se  
 lo facesse senza comandamento, debbe restituire,  
 ancor che se nessuna utilità fosse toccata al detto. Se  
 pagasti l'usura contra la tua uolontà al usuraro,  
 & per uenisseti alle mani delli suoi beni si puo rite-  
 nire tanto quãto lui ha tolto? Rispondo, che se gl'e  
 peruenuto in mano tua senza uizio, come se troua-  
 sti che ti fù dato per altro, non pecchi & puoi te-  
 nerla lecitamente; saluo se l'usuraio te la hauesse  
 prestata; in questo caso non la puoi ritenere, &  
 questo in foro giudittiale, non sei tenuto à restituitio-  
 ne, ma sei tenuto à rimediare. S'alcuno scandalo  
 fosse intrauenuto per tal cagione, tenuto è l'usura-  
 io all'interesse, che pate colui, il qual piglio à usura,  
 come che se hauesse mai uenduto la casa, & simi-  
 li. Che diremo delli cambij, nelli quali molti dubi-  
 tano per che molti non fanno il modo del loro uesii-  
 gare, & traficcare: & per ben che habbiamo trat-  
 tato nel primo libro, & detto come, & quando è  
 lecito, nondimeno del cambio reale fatto, per il  
 corso della piazza, rispetto della incertitudine del  
 guadagno, comutanti uera, & reale, & accomoda-  
 tion delle parti, uitation de interesse, industria, &

L I B R O

auisation sola pericolo, & fatica', dico che è giusto guadagna. Altra cose è delli cambij, usuratici non reali, come adire quando i cambij uagliano per Barzalona 15. 8 per 8, & tu però che non sono pagati, li meti. 16. & simili cose. Questi tali per non essere pagati debbeno andare non piu che gl'altri, però che ci è un medesimo pericolo, un medesimo tempo & un medesimo corso, & massime ch'l piu delle uolte questi tali cambij, che non si pagano, sogliono fare mediante qualche sottoscrizione d'huomini sufficienti: alli quali se dice sono, non passaria li. 15. 8 Ma questo è ridotto per falsita, & egli pigliara al corso à 15. 8 & dara a te cortigiano, & prelado, & gentil'huomo che non intendi l'arte à 16. & à 17. In oltre li cambij quando si fanno piu d'uso, dieci giorni ò 15. ò piu, & per quella aditione s'aggiunge qualche 8 ò qualche quarto, ò mezzo per cento, dico che egl'è usuratico, & sei tenuto à restituire quel piu tanto del primo, quanto del secondo. Altrimenti ancora si fanno cambij secchi; non fa lettere di l cambio, ne scriue, ne paga sansali, ne provisioni ne corrieri; ma conta quanto uanno, & quanto tornano li cambij, tutti questi sono contratti usuratici, & sono tenuti à restitucione; Et per che molti sogliono dubitare delle monete medesime che si cambiano da un luogo in un'altro, & tanto per cento piu, ti dico che non dubiti, per che come uagliano tre per cento piu, cosi possono tornare quattro per cento meno, & anche il  
 piu

piu delle uolte uederai, così come uogliono piu, che ualerano meno, si che doue hai incertitudine ò guadagnare, & perdere mediante la fatica, industria spese di corrieri, sansali, & prouisioni è lecito. Et se il certo guadagno, mediante la pecunia imprestata fa contratto illecito, & de gli oppositi è la stessa disciplina, come uol Aristotele, dico che così per l'opposito in certo guadagno, mediante la industria, & altre circostantie sopra dette fanno il contratto essere lecito. A te sian dette queste cose, che intè di'l cambio, però che è difficile agl'ignoganti. Se è lecito à uendere una cosa piu che non uale? Rispondo secondo santo Tomaso 2. 2. q. 77. piu caro uendere, ò piu uile cõprare una cosa ch'el la non uaglia, non è lecito ne honesto, eccetto se al uenditor torna in molto danno, à uender quella cosa, come che n'hauea bisogno molto, & allora, & in questo caso il giusto pretio non solamente si dee computare la ualuta di quella cosa, ma etiandio il danno del uendente; Et in questo caso lecito è, à uendere la cosa piu che non uale: Ma se'l compratore migliora molto di quella compra: et il uenditore non peggiora, non si dee soprauendere; per che non dee nessuno uendere quel che non è suo, Perché adunque la legge humana non uieta questo? Dico che la legge humana, molte cose consente impunitè, d'onde in questo caso ha prouisto, che eccedendo la metà del giusto prezzo, che'l contratto non uale. Ma la legge diuina non lascia alcuna cosa

## L I B R O

impunita, Et però nella legge divina, illecito è reputato, se nel comperare, & nel uendere non è osservata l'egualità della giustizia, & quello che più ha è tenuto à restitutione, se'l danno è notabile, Per il giusto pretio delle cose, non è puntalmente determinato, ma se sta in una determinatione, ò accrescimento, non toglie l'egualità della giustizia & questo hauete 10.q. 2. hoc ius. La uenditione è ingiusta rispetto al difetto della cosa uenduta, ouero per la bontà sua nascosa; Et però circa la cosa che si uēde triplice difetto si puo considerare. L'uno secondo la specie della cosa, come, se uendesse uino con acqua per uia purò; L'altro difetto è secondo la quantita, come del peso, ouero misura. Terzo difetto è, secondo la qualita, come se è cauallo, ò altro animale infermo, e uendessi come sano. Adunque in queste cose prenominate s'alcuno uenditor scientemente offende, ò commette fraude, & illecito è il contratto; se pure il uenditore, non lo sa pena. & alcuno difetto era nella cosa uenduta, il uenditore non ha peccato. Ma poi che ha saputo'l difetto debbe ricompensar il danno al compratore, & per questo comprendi che non è lecito à uender oro, ò uero argēto alchimiato per fino, per che non è così puro come'l fino: Se pure si facesse d'alchimia, il fino oro, non saria illecito à uenderlo per aereo. E così al contrario s'alcuno ti uende oro per rame, non sapendolo sei tenuto à restitutione. Se l'huomo è tenuto à dire'l difetto della cosa uēduta?

ta? ri-

ta? *rispondo secondo S. Tomaso, il uenditor il qual  
 espone al uendere la cosa uitiosa, dà occasione del  
 danno, & pericolo al compratore. Il danno, se per  
 quel uitio la cosa è di minor pretio, & esso non ha  
 minuito alcuna cosa del pretio, pericolo è, per quel  
 uitio la cosa de l'uso diuenta impacciata. Come  
 si uende ad'alcuno il caual zoppo per sano, ò la ca  
 sa che minaccia ruina per buona, & così cibo cor  
 rotto, & uendesi per buono, e, sendo questi uitij oc  
 colti, & che'l uenditore non li dice, la cosa è dolo  
 sa, onde è tenuto à recompensatione del danno: se'l  
 uitio è manifesto, come se uen d' il Cauallo senza  
 occhio, ouero se l'uso della cosa nō cōpete ad uno, e  
 compete à d'unaltro, & uendesi per quel uitio me  
 no di quanto doueria ualere, non è tenuto manife  
 stare quel uitio, per che'l compratore forse uorreb  
 be hauerlo per manco pretio per rispetto del dif  
 fetto. D'onde in questo caso'l uenditore puo giusta  
 mēte il difetto in se ritenere. s' alcuno porta merce  
 ad'un luoco, & sà che molti li uengano drieto, la  
 qual cosa se dicesse, non potria le su uendere care?  
 Rispondo secondo Santo Tomaso nel luogo sopra al  
 legato, se'l uenditore uende la sua merce per lo pre  
 tio che truouò, non fà ingiuria ad alcuno, ma se'l  
 dicesse, piu carità faria. Ma de giustitia non è te  
 nuto. Che diremo de' mercanti, liquali infra di lo  
 ro fanno leghe di uendere ad uno prezzo, ò che  
 uno uende le robbe per tutti? Rispondo secondo  
 Hostiense. patto illecito è, & similmente s'alcuno.*



*impetra nella città, ch'egli solo possa uendere, & non altri di tutti li beni, & cacciare della città, & poi il simile debbono essere puniti coloro che conducono simil legge cioè debbonsi spogliare di tutti i beni. Che diremo di quelli, che non fanno, ne uendere, ne comperare, se non con bugie, giuramenti, & spergiurij? Rispondo secondo Raimondo, quante uolte per cagion del giuramento giurano, ouero mentono peccano mortalmente, & sono tenuti à restitutione. Se alcuno ignorantamente dice'l falso, credendo dire'l uero; ouero se lo dice sapendo, non intender nocere al prossimo, ma per seruarlo senza danno, ne per questo soprauende la cosa piu del debito, questo mendacitio si puo dire ueniale, se puramente giura, & spergiura pecca mortalmente. Le negotiationi, alcune sono lecite, alcune illecite, secondo Raimondo. Illecite sono quelle, che di sua natura senza peccato far non si possono, come usura, simonia, furti, & simili. E queste sono proibite ad ogni huomo. I 4. q. 4. alcune sono proibite che sono per se male, alcune non sono illecite di sua natura, come è tutta la cura, & tutte le arti mecaniche, come sono testori, cucitori &c. Se li negotij che sono per se lecite, possono esser illeciti. Rispondo secondo Raimondo, possono esser illeciti per piu modi. Primo per la causa, come quando si facesse per improba cupidità delle ricchezze, e non à necessitá; ma ad altro mal fine, & secondo questo modo sono prohibiti ad ogn'uno 47. D. omnes*

nes &c. sicut 2. Secundo, per il tempo, fatendosi per li giorni di festa, nelli quali da tal opere si debbe cessare in oltre per il tempo, cioè facendo giudicij di notte, & di giorno chiaro, & così di giorni feriatj. Terzo per rispetto della persona, perche alli chierici, & alli religiosi sono prohibite, come nel primo libro s'è detto. Onde Agostino. 88. di. Fornicari hominibus semper non licet, negotiari autem aliquando licet, aliquando uero non. Quarto rispetto à luogo inhonesto, & sospetto, digestis de arb. l. si cum dies. Di piu alcuna uolta per l'eccellentia del luogo; come, quando nella Chiesa si faceße, & indi è che Christo discacciò gl'ementi, & uendenti del tempio. 21. Alli fattori è lecito pigliare giusto, & moderato guadagno, non già ingiusto, & maculato. extra d'emptione, & uenditione. c. 1. Diremo del furto, per benche non risguarda dirittamente al tratto mercantile. Due maniere sono di furto, l'uno è manifesto, cioè quando l'huomo è deprenso con quello ch'è furato, L'altro quando l'huomo non è deprenso con quello che è furato, & così è furto nella cosa piccola come grande; Perche nel furto non si guarda la quantità, ma si guarda la mente che fraudà 14. q. 7. C. ultra. Et questo intendi quando la uolontà è tale che se etiandio quella cosa fosse piu grande l'haueria furato. Ma come dice S. Tomaso 2. 2. q. 66. s'alcuno fura cose minime non reputando nocimento al padrone, ne contra la uolontà al padrone, ne

flima

ò uso di quella, se pure colui che l'haueua non l'ha  
 ueua, con giusto titolo, ma l'haueua furata. deue-  
 si ò rendere al uero signor di quella, e debbesi fa-  
 re cautamente, come per mano di religioso, ò al-  
 tra persona moderata. *Alcuna restitutione si deb-  
 be fare, alli poveri, come de male ablati incertis,*  
*con licenza del prelato, ò autorità della Chiesa*  
*extra. deinde cum sit, & 12. q. prima precipimus.*  
*Dicono mentedimeno alcuni, che questo ha in te-  
 stamento il suo luoco, che non ha effecutore, ma*  
*huomo uiuo, ò effecutore c'ha autorità dal morto*  
*pouo dispensare a pie cause senza licentia del V e-  
 scouo. Et questa opinione e di M. Simon di Mar-  
 uila cappellano del Papa, & anche di S. Tomaso.*  
*Alcune restitutioni, non si debbe rendere a colui*  
*da chi hai tolto la cosa, come auiene delle simonie,*  
*perche contra la legge colui l'ha data, ma si deb-  
 be conuertire in uso delli poveri. Alcuni, auenga*  
*che con peccato hanno tolto, nondimeno lo possono*  
*ritenere, come le meretrici che non debbono ren-  
 dere'l precio. Alcuni debbono rendere, ma non à*  
*quelli, come del giuoco, eccetto se tu hauesti incita-  
 to Pietro al giuoco, & haueffli uinto, debbi ren-  
 dere a lui. Ma se egli inuitò te, & tu uinceffli, non*  
*debbi render à lui, ma alli poveri. Che diremo del*  
*li mercanti falliti che s'accordano dieci ß per 8. ò*  
*uero tanto per cento? Egl'e da deslinguere, se li*  
*creditori gli hanno lassato per buona uolonta, non*  
*è tenuto piu à uendere, ma se non hanno potuto fa-*  
 re al-

stima di essergli, escusato; altrimenti il furto è sem-  
 pre peccato mortale, & sei tenuto alla restitutio-  
 ne, etiaudio hauendo alcuna cosa in deposito, ouero  
 in pegno, & usasla, donde per questo, la cosa ue-  
 nisse a peggiorare, egl'è furto, & sei tenuto alla re-  
 stititione. Che diremo se la donna ha fatto'l fur-  
 to inanzi'l matrimonio, & poi consumato'l matri-  
 monio il marito partecipò, ò s'il marito lo fece la  
 moglie'l partecipò? s'è lecito alla donna delli beni  
 del marito, cioè communi sodisfare? Dico se-  
 condo Guiglielmo, doue egl'è di consuetudine, che  
 la donna, & il marito comunicano li beni & quella  
 cosa si troua, può la donna restituire quella co-  
 sa, etiaudio se'l marito non uolese. Et anche se la  
 cosa non ci è, se'l marito espressamente non contra-  
 dice, può restituire il pretio della cosa, Ma se'l ma-  
 rito contradicesse, non credo che debbia fare, ma  
 se l'hauesse fatto non se gli debbe aggionger peni-  
 tentia. Et per concludere diremo della restitutio-  
 ne, la quale ha à consegnare ogni mal tolto, perche  
 habbiamo, de regulis iuris libro. 6. & e'l ditto di  
 S. Agostino, Nō dimittitur peccatum nisi restitua-  
 tur ablatum. La qual si debbe fare alcuna uolta  
 a colui à chi ha tolto, come è nelli contratti illeciti,  
 & nelli furti, sapendo la persona à chi hai tolto: ò  
 uero non essendoci egli, ò suoi heredi, ò à cui di ra-  
 gion pretendono li beni di colui, à cui e usurpato;  
 & ancora che non sia signor di quella cosa, ma che  
 in qualche modo appartenga, per cagion honesta,

## L I B R O

re altro, ò credeuano di non scodere mai piu, & contro loro grado l'hanno fatto, non sei aßolto dal debitore. Visto dunque queste conditioni contenute in questi cappitoli d'essere offeruati da i mercanti. Le quali offeruando non si dee dubitare, che per uirtù della Messa, la qual è marauigliosa e per uirtù delle oratione & per uirtù della pietà, la quale è molto accetta al nostro creatore, ti dara la gratia senza fallo, che nõ morirai senza penitire, & ritornare al creatore tuo; Et conuertendoti à penitètia ti trouarai netto d'hauere restituire ad altri, & consequentemente facendo penitentia lieue, che si fara ingionta dal tuo sacerdote, fara cagione della tua salute. Però che per auisarti, che à mercanti per questo solo uitio del restituire, intrauiene che la piu parte muoiono disperati, per che il rendere è durissima cosa, & alle uolte la faculta non basta à satisfare; & se basta gli par duro, ò uenir lui in pouertà, ò lassare li suoi figliuoli poueri; & pochi di molti, uedi alla fine restituire, per che hanno posto la felicità loro nelle ricchezze, non hauendo letto quel che scriue Agostino nel libro de ciuitate dei. quando dice. Felices enim nos uel filios nostros non diuitiæ, terrenæ faciunt, aut nobis uiuentibus ammittendæ, aut post mortem quibus nescimus uel quibus forte nolamus relinquendæ, sed Deus felices facit, qui sunt mentium uera oppulgentia. Imperò facendo fine a questo secondo libro essorto li mercanti a queste discipline Angeliche;

liche ; & conforto, & prego, che non leghino l'animo, & lo intelletto, ad esser cattiuati si che siano tenuti à restituire ; Et non si marauigli alcuno, che si breuemente cè ne siamo passati, che l'habbiamo fatto per dire solamente le cose necessarie & oportune : Et non si credano, che legiermente ci siamo mossi per non hauer allegato sempre'l capitolo tutto niente dimeno sè tratto dal'corpo della ragione canonica .



# IL TERZO LIBRO DI BENEDETTO COTRUGLI, dell'arte della Mercatura.

## PROEMIO.



*AVENDO nel primo libro trattato della diffinitione, utilità, & forma della mercatura, nel secondo della religione, la qual è il primo fondamento della uita nostra honesta, la qual adorna, & conduce la al desiderato fine. Conseguentemente ci pare douer trattare seguendo l'ordine, del ben' honesto, ch'è condimento della uita humana, ne gl'huomini d'ogni età, & di ogni conditione, Il che è il uiuere morale, & uiuer politico circa la uirtù pertinenti alla politia humana, conueniente ad ogni mercante ottimo, Et perche sogliono il piu delle uolte li giouani uolgari, & massime mercanti, li quali non cercano la dottrina del uero fonte, seguire li uestigij paterni, & come sono li padri loro mercanti, cosi seguono li figliuoli, & continuo trabendo alla mira, ò non li aggiungono, ò s'alcuni u'aggiungono, non la passano, Et cosi il mondo continua-*

tinuamète peggiorando, è diuenuto sentina. Doue se c'è alcuno mercante, è pieno di errori, & leggerezze senza alcuno fondamento di ragione. Anzi piu hanno ridotto il culto mercantile in prattica, & come le simie fanno, le quali, uogliono fare quello che uedono fare a gli altri, senza fondamento alcuno di ragione. Ma li figliuoli ornati, & commendati si debbano sforzare di non solamente imitare'l padre, ma ancora essere piu eccellenti, & passarli in qualche uirtù. Ilche facendosi il mondo saria in tanto maggior perfettione, quanto si uede il contrario; Et cosi faceuano li Romani antichi, dalli quali non poco siamo degenerati d'ogni loduole imitatione. Come si legge di Africano minore, figliuolo di Paolo Emilio nel sesto della re publica di Cicerone, Ilqual non solamente imitò il padre, ma ancora lo passò di gran lunga in accumulatione della gloria, e dell'eloquentia. Et molti altri splendidissimi, & ornatissimi Romani, & esterni, li quali deuemo imitare quasi esemplari della uita humana. Molti ancora furono da ignobile & uile patrimonio nati, li quali lassando l'esempio de loro antecessori per la nobiltà de loro ingegni sono uenuti ad eccellente fastigio di gloria, come si legge di Varrone macellaio, & Socrate Petraio, o Marinaio, Et molti altri, li quali di uilissimi padri nati, uennero a tanta eccellentia, che fra li gloriosi ottennero il principato. Per tanto uista l'humana generatione & massime tra  
i mer-



## L I B R O

*i mercanti, seguendo l'un l'altro, essere tanto decli-  
ta, che à pena si puo trouare un uirtuoso, parmi ne-  
cessario seguendo l'opera nostra aggiungere in qu-  
esto terzo libro, quali sono quelle uirtù morali, le  
quali necessarie, debbono essere nel mercante, &  
inanzi che piu oltre passiamo diremo della digni-  
tà, & officio del mercante, & poi condescendere  
mo alle uirtù .*

*Della dignità, & ufficio del Mercante.*

*Cap. 1.*

**L**A dignità, & ufficio del mercante è gran-  
de, & sublime, per molti rispetti, & massi-  
mamente per quattro . E primo rispetto al ben cõ-  
mune . Però che l'utilità del ben publico, è ben ho-  
nesto, come uole Cicerone, per il quale ancora bi-  
sognarebbe morire, non mancarono li magnifici  
huomini di pigliare uolentieri, & sopportare la  
morte. L'utilità, il commodo, & la salute delle re-  
pubbliche, procede grandissima dal mercante, par-  
lando però sempre de mercanti, non plebei, & uol-  
gari, ma del mercante glorioso, il quale institui-  
mo, comendato in questa nostra opera, Et questo  
per rispetto delle faccende & esercizio mercanti-  
le; mediante'l quale ornamento & utilità della  
mercantia, si muniscono le patrie sterili del uitto  
& muntioni, accomodandosi etiandio di molte co-  
se peregrine, facendo uenire da luochi doue man-  
cano

cano le merci. Fanno ancora abondare di pecunia, di gioie, d'oro, d'argento, & d'ogni sorte di metallo. Fannoui abondare l'arti di diuersi mistieri. Indi le città, & patrie fanno coltiuar le terre, abbdare gl'armenti, ualer l'entrate, & le rendite; & fanno campare li poveri, mediante il loro essercitio. Fanno essercitar li massari mediante l'industria delli loro arendamenti. Fanno ualer le doane, & lo gabello de Signori & delle Republiche, mediante l'estrattioni, & immisioni delle loro mercantie, & consequentemente accrescono l'erario publico, & comune. Secondario, estollo la dignità, & lo officio mercantile, rispetto al gouerno, utile, & honesto di loro cose, & beni priuati. Perche il mercante sobrio temperato, & saldo, & accostumato, accresce, & augumenta la facultà sua. Il perche uedemo li mercanti fiorire nelle robbe mobili & stabili, in ricchezze, & supellettili di casa; in ornamenti & uestimenti di sua famiglia in dotare li figliuoli, & le figliuole, & consequentemente in augumentare, & migliorare al continuo nell'apparentare sempre in piu conditione, accresce etuandio nel ben ciuile col splendido, & abondante nel uiuere domestico, nella sua casa politica, & costumata, & sempre prosperando & accrescendo, & augumentando li beni suoi, Et tutto il contrario auuens a quelli, li quali non hanno questa industria gloriosa. Et però si dice nell'usitato & tritto prouerbio appresso è nostri antichi, *Trista la casa,*

I che

che non fece mercantia però che il massaro & gen-  
 til'huomo, che uiue di rēdita per grande ch'ella sia  
 non aiutandola con l'industria della mercantia,  
 ual molto meno, che non ualera in mano del mer-  
 cante. Et non dico solamente del coltinare, ma  
 etiandio dopo la ricolta in saperla uendere à tem-  
 pi, & à stagione. Quantunque il piu delle uolte  
 hanno de figliuoli maschi & femine, & uolendo  
 maritare le femine bisogna uendere de stabili, &  
 minuire'l pane della bocca sua. Et il residuo dop-  
 po la morte del massaro, il qual in uita non seppe  
 mediante la mercantia, & l'industria accrescere le  
 cose sue stabili, & dare quella portione alli figli-  
 uoli suoi, come fece il padre suo a lui; bisogna che  
 la robba sua si parta intra li figliuoli secondo la  
 portione contingente. E se li suoi figliuoli non uan-  
 no all'ospitale, anderanno li nepoti, ouero pronepo-  
 ti, & la casa sempre andera deteriorando, Et co-  
 me'l mercante migliona di conditione alli figliuoli  
 & alle figliuole nell'apparentare, & tira il suo sta-  
 to in auanti, cosi il pouero gentil'huomo per impo-  
 tentia bisogna si dia in peggior grado, sempre di  
 gradando, à uilissime conditioni. Terzo la degnita  
 del mercāte è da essere stimata, & apprezzata, ri-  
 spetto alla conuersatione. La quale è priuatamēte,  
 & pubblicamente. priuatamente cioè in casa sua,  
 nella quale conuersa famiglia honesta, in conti-  
 nuo, & uirtuoso esercizio: per che doue si maneg-  
 gia argento, oro, e denari, & altre simili cose di  
 ualore

malore douete pensare che nõ ci alloggianno gagliof-  
fi, ragazzoni, famigliacci d'ogni mano, parti-  
giani, ladri, fuggitiui, & giuocatori, come so-  
ogliono albergare nelle corti de Principi, & de  
grandi, et de signori; che bisogna per fauore delli  
statici alberghino d'ogni mano di gente. le qua-  
li fanno uita inculta, & disordinata dalla forma  
del economo. Conuersano etiandio li mercanti  
fuor di casa con artigiani, gentil'huomini, signo-  
ri, Principi, & prelati d'ogni stato, & tutti con-  
corrono al mercante, sempre hauendo bisogno di  
lui, & moltissime uolte lo uengono a uisitare in ca-  
sa di gran maestri, li quali \* mercanti sono lo-  
ro necessari in fauorirli, & soccorrerli ne loro bi-  
sogni, in che sono attissimi; ma anche attissima-  
mente li fanno consigliare, Però che nullo mestia-  
ri boggi, & sempre intese, ne intende la monda-  
na monarchia; & lo stato circa'l gouerno delle pe-  
tunie, dal quale dipendono tutti gli stati huma-  
ni, come lo sà intendere, consigliare, & rimedia-  
re il buono & dotto mercante. Quarto è serbato  
la dignita al mercante rispetto della fede, la qua-  
le è tanta dal canto suo, quanto de gl'altri dal ca-  
to loro, che fidelissimamente conseruano li deposti-  
ti, & realmente pagano li debiti, come al conti-  
nuo uedemo. Et comunemente si dice, che ne li  
mercanti, & huomini d'arme, è rimasa boggi la  
fede. Dal canto d'altri, & estrinseccha, è ser-  
uata loro fede, per rispetto, che nè Re nè Princi-

pi, ne alcuna qualita d'huomini hanno tanta fede, ò credito quanta'l mercante buono. Onde la detta del mercante, si spende senza fatica, & l'altre difficilmente, & se si spendono uanno con molto piu interesse, Et l'arbarano semplice, & piano del mercante, uale etiandio senza testimonio; & li signori & ogn'altra generatione, non sono creduti, senza istrumento & afforzate cautelle. Et indi è per le allegate ragioni, che si debbe'l mercante gloriare della sua tanta prestante dignità. Et seguendo il proposito nostro, dicemo, che per conseruatione di questa dignità, è necessario al mercante di rimouere da se ogni indegno ornamento, costi dell'animo, come anche del corpo, & nõ debbe hauer gelli fieri, degl'huomini d'arme robusti, ne anche debbe hauere gelli molli, da beffone, & d'istrione; Ma debbe essere graue nel suo parlare, nell'andare, & in tutti gl'atti seruando quanto sia possibile la sua dignità. Alle quali cose intrauendo l'ornamento del corpo per gratia della natura, & che sia di forma proportionata, & ben formata, sia non poca gratia. Onde per conseruarla, & per condimento di tutte le predette cose, debbesi sforzare d'hauer il suo parlare mansueto, ornato, & humano senza ira, & senza leuito, & senza alcuna perturbatione d'animo. La quale, come dice Cicerone, non debbe cadere in huomo sauiuo. Et nel andar suo non debbe esser lieue, ma moderato, & graue, & facendo cosi, con l'altre cose

le qua-

le quali habbiamo dette ne libri presedenti & diremo ne seguenti, harrà obseruato, & culto la degnità, & officio atto, & pertinente à lui.

*Della prudentia del mercante.*

*Cap. II.*

**A**Venga che la prudentia sia comune uirtù, & conueniente ad ogni grado, stato, & conditione de gl'huomini; uientedimeno è in certo modo piu pertinente, piu propria, & piu cōueniēte al mercante, che ad altre generationi; Perche l'altre cose uiuono, & gouernansi con certi canoni, & regole speciali; sola la mercatura si gouerna per arbitrio; al quale è necessaria questa prudentia, laquale è principial membro dell'honesto, & ha in se la discretione del bene, & del male, & consiste circa'l ricordarsi delle cose passate, considerare le presenti, & prouedere le future; Boetio nel libro de consolatione dice: *Non quod scriptum est, ante oculos sufficit intueri, sed exitus rerum metitur prudentia.* & Tullio dice. *Illud quod ingenij est, ante constituere quod accidere possit intranque partem, & quid agendum sit, cum quid euenerit, ne ignoret ut aliquando dicendū sit non putarant.* Per che gl'errori del mercante sono per lo piu, ò dannosi, o inemendabili: & però debbe hauere capo, di bene prudente, & onnipotente ad intendere chiaramente, & deliberare pru-

## L I B R O

dentemente, & circa ogni sua faccenda essere circospetto; & sempre d'hora, in hora habbia cervello di mutare proposito, & deliberare, & ouiare alle cose sinistre, che occorrere potessono. Della qual prudentia procede la prouidentia, circospettione, autione, & docilità. E però debbe essere'l mercante prouido, a le cose future desiderando, la fine alla qual andando dee ordinare le cose presenti, mediante le quali possa attingere al proposito fine. Debbe essere etiandio circospetto, & guardarsi da i uitij contrarii conseruando la sottilità. Cauto etiandio dee essere discernendo il bene dal male, & l'utile dal danno, & il uero dal falso, & le lusinghe dalla uerità, & sotto spetie di bene, & di utilità: non lassarsi ingannare, come li Greci per il cauallo ingannarono i Troiani, fingendo la similitudine di Minerua. Et però tu, che sei prudente, & cauto, guardati da gli buoni ni che paiano buoni, giusti, santi, & ueniunt in uestimentis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces. Questi tali sono aspidi sordi, & uanno colli torti. Debbe essere etiandio il mercante docile, & insegnare prima se, & poi altri, che, qui se nouit, omnia nouit; Et questo puo eseguir leggendo molte cose, Et però ti ricorda sempre che'l tempo, t'auanza, leggi. Et in questo te debbi guardar da due cose, come dice Tullio. la Prima che non habbi cose incognite per cognite, & che non ti consentiamo, & è presunzione. L'altro

è di

è di dare opere alle cose incognite, non necessarie & multo oscure, lassando le cose à noi pertinenti come se lassando la philosophia mortale, uoleffimo imparare Geometria, ouero Astrologia. Et però sono molti inetti, & bestiali giouani, che si danno alle danze, uagheggiamenti, conuitti, & altre uolutta, & lassano lo studio della gramatica & dell'arte oratoria, & altre scienze honorate, Et però molti trouerete de nostri mercanti, che si sono dati à sapere bene giuocare à scaccho, tauoliere, carte, & dadi, schermire, tattare, sonare, danzare, cacciare, pescare, &c. & di scientia *tanquam asinus ad liram*. Questi tali sono curiosi, et bestiali et dānosì a cose nō importante lassando le cose necessarie: contra l'ordine della prudentia, ouero docilità, che è sua figliuola. La quale uole non solamente che elli sappia, ma che anche dia buona dottrina ad altri, et massime à suoi giouani, et a quelli che stanno sotto la sua dottrina.

Della scientia del mercante.

Cap. III.

**V**olendo consequentemente trattare della scientia del mercante, quale, et quanta debbe essere, io mi uēgo meno à pensarui. Però che ella mi mena ad infinito, che uolendo istituire il mercante perfetto et compito, bisogna fare un huomo uniuersalissimo, dotato d'ogni facultà, che

1 4 possa



possa intendere, et comparire con ogni generatio-  
 ne d'huomini. Ma per uolere eleggere quelle scien-  
 tie proprie, et principali, senza le quali il mer-  
 cante è inane, et uacuo; diremo delle proprie et  
 naturali scientie, le quali di necessità debbe sape-  
 re. Et habbino pazienza alcuni ignoranti li qua-  
 li dannano'l mercante, che è sciente. Anzi incor-  
 rono in maggior insolentia, uolendo che'l mercan-  
 te debba essere illeterato. Et io dico, che il mer-  
 cante non solamente debbe essere buono scrittore,  
 abbacchiista, quaternista, &c. ma almeno lette-  
 rato, et almeno buon retorico. però che questo è  
 necessarissimo, che la grammatica fa l'huomo in-  
 telligente à cognoscere ben'un contratto, facendo'l  
 mercante ogni dì contratti. Lo fa anche intende-  
 re un comandamento, un priuilegio, et quella che  
 è di massima importanza, pratico al contrahere.  
 Fallo ancora intendere molte nationi; però che è id-  
 idioma, commune con molte nationi, et diuerse gen-  
 ti, come Vngari, Tedeschi, Francesi, et molti al-  
 tri. Lo fa intendere molto della Christiana Reli-  
 gione, come sono messe, orationi, et le cose che per  
 sua diuotione si dilettasse di leggere. Lo fa anche  
 la grammatica compariscente tra signori et ma-  
 gnifici huomini, et lo fa essere egreggio, che uol di-  
 re extra gregem, superiore al uolgo. L'essere re-  
 torico è necessario per che nõ solamēte l'arte del-  
 la Retorica fa l'huomo eloquēte in lingua Latina,  
 ma lo fa ancora nella uolgare, la quale parte, è  
 gran

gran ornamento della persona del mercante . Fal-  
 to etiandio ornatamēte scriuere in lettere missiue .  
 & quando anche bisogna fanno epistolare doue ac-  
 cade, & esordire . Et perche i mercanti graui; &  
 ualenti, non sono, & non debbono essere come l'a-  
 go che è uilissimo istrumento, il quale non sa fare  
 altro che cuscire; ma debbono esser i mercanti uni-  
 uersali, & atti à molti, & diuersi honoreuoli es-  
 ferciti, quando bisogna. Per che, come dice Cicero  
 ne, non solum nobis nati sumus, sed partim par-  
 trie, partim amisis, che sono mandati per imba-  
 sciatori, & oratori à principi, & diuersi signo-  
 ri, & signorie: li quali per certissimo non sendo  
 betterati & retorici, sono tamquam asinus ad li-  
 ram, & semibomines, imo bestie . Per che man-  
 ca loro l'eccellente condimento, senza'l quale co-  
 me l'esca del cibo corporale senza'l sale, così l'ani-  
 ma senza la scienza essere non puo saputa . Et pe-  
 rò Tolomeo disse, homo qui scientiam non adipi-  
 scitur, rudior est brutis, inferior est plantis, & ui-  
 lior lapidibus insensatis, quia suam perfectionem  
 negligit . Et però Salomone esclamaua dicendo,  
 Inuocauì, & uenit in me, spiritus sapientię; & po-  
 sui eam pro Regnis, & sedibus, et diuitias ni-  
 bil esse dixi, imocomparatione illius, nec comparauì  
 illi lapidem preciosum, quoniam emhe aurum inco-  
 parationem illius, arena est exigua, & tanquam  
 lutum extimabitur argentum, incomparationem  
 illius, super salutem, & speciem dilexi eam, & po-  
 sui

# L I B R O

*fui pro luce habere illā. Et però è provato da Theologi, che s' Adam non hauesse peccato, saria fra gli huomini una certa equalità, ma che per la scientia si discerneriano. Onde dissono. e' savi, che in due modi, è la dominatiōe. Nel primo modo, quelli che hanno li serui comperati. Secondo quelli che per scientia eccedono gl' altri sono Signori di quelli altri. Et però Aristide dimandato, che differentia fosse tra l'huomo dotto, & indotto: Rispose, quanto fra'l cauallo domato, ell' non domato. & Aristotele disse, quanto fra un'huomo uiuo, & un morto. Diogene anche disse, Omnia deorum sunt, Dij autem sunt amici sapientie, amicorum omnia sunt communia, ergo omnia sunt sapientum. & questo mostro Philippo Re di Macedonia quando nacque Alessandro suo figliuolo, che scrisse ad Aristotele, Natum esse mihi filium scias, quare, non tantum quia natus est letamur, sed quia, eum temporibus tuis nasci contigit, ut sub doctrina tua degens dignus imperio fieri possit. & però Alessādro suo figliuolo hauendo imparato filosofia da Aristotele, & sentendo che Aristotele haueua publicato i libri di filosofia, li fu molesto: perche disse, piu degna cosa li pareua che egli non fosse simili a gl' altri huomini. Et così Antigono Re scriuendo a Zenone preferind la sua degnità alla Reale, per la sapientia, & Tolomeo Filadelfo fece una libreria di settecento milla uolumi. Zenone hauendo 30. anni imparò lettere, & conobbe esser stato tanto, in*

errore

errore popolare. & Questo scrive Diogene Lacro-  
tio . & anche lo narra Aulo Gellio . Et sono nien-  
tedimeno alcuni indotti, & indisciplinati huomini,  
li quali prorompono a tanta insania, che biasmano  
coloro, liquali fanno alcuna cosa . Et questi sono co-  
munemente huomini ignoranti, & uuolgari, liqua-  
li per doglia, che si uegono inferiori agli altri huo-  
mini, prorompono in insanie, perche gli ignoranti  
comunemente sono cattiuu secondo la sententia  
del filosofo. *Omnis ignorans malus*; Et il male è op-  
posito al bene, il quale è la uirtu . Per tanto non  
ci è maggior guerra , ne inimicitia in questo mon-  
do, che dal ignorante al sauiu, & dal dotto , all'in-  
dotto; Et come l'acqua non istà ne può stare in pa-  
ce col fuoco, così l'indotto col dotto . Et però co-  
munemente, doue frat' uuolgo si truoua huomo let-  
terato egliè, ò biasmato , o disprezzato , o morto,  
ouero discacciato, & perseguitato dal uolgo . Co-  
me di molti si legge, & ispecialmente di Socrate; il  
quale scendo non solamente per giuditio de gl' huo-  
mini stimato sapientissimo, ma ancora dall' oracolo  
d' Apolline , pronontiato per il piu sauiu di tutti ,  
nondimeno per la inuidia della sua dottrina, fù co-  
stretto dal popolo, à bere il uelenu, & così si morì.  
Dante discacciato dalla sua patria se ne morì a Ra-  
uenna . Et molti altri, & infiniti essempli habbia-  
mo fra gl' antichi & moderni li quali non fà me-  
stiero rimembrare per non dare tedio à lettori. &  
anche perche di ciò in altri luoghi habbiamo trat-  
tato,

L I B R O

tato, & la materia non lo richiede. Et considerando questa tanta eccellentia, il Christiano Sinodo ordinò, che gl'huomini secolari debbino hauere scientia, per loro eruditione, accioche possino discernere il uero dal falso, & haudre adito alle scienze della pietà 37. D. cum ergo. Et per questo fu statuito c'habbino maestri dell'arti liberali in certe Chiese 37. D. in quibusdam extra. Et arti liberali chiamano grammatica, Retorica, Loica, Alla qual penuria di scienze riduciamo il mercante, non perche non ui siano dell'altre molte scientie: le quali sapendole gli ne saria a cumulo, & augmento di perfettione; ma perche'l mondo è corrotto, & è uenuto à tanta inopia denno, che non solamente non si curano di sapere, ma n'anche uogliono sapere. Anzi, che è peggio, & piu detestabile: Quelli che fanno alcuna cosa, sono in obrobrio, & derisi; Ma gentil cosa, è fra filosofi essere filosofo fra gli oratori & historiografi, oratore & historico; tra Loici, Loico, tra religiosi non ignorante del culto Christiano, & intra mercanti, mercante, fra cortegiani, cortegiano, Però che'l mercante, è uniuersalissima persona, & à quello à cui uengono piu a mano diuerse generationi, & conditioni d'huomini, che à nessuna altra sorte di persone. Il perche: oltre le pronominate scienze, & arti liberali è necessario al mercante sapere altre scienze in agibilibus mundi, Le quali s'imparano piu per pratica, che per altra uia, & sono la cosmografia, la qua-

la quale è di bisogno, non solamente saper per il sito del mondo, & nomi delle patrie, regioni, & provincie, & terre particolari, ma ancora è di bisogno sapere le conditioni, & gl'usi mercantili, & gabelle di quelle, & conditioni d'ogni robbe, & mercantie che si mettono, & traggono d'ogni parte. Però che nol sapendo, non intende quello che ad ogni parte, è in sua stagione. Et piu li bisogna sapere le distantie, siti, spiagge, & a'bai bene intendere della carta del nauigare, per saper noligiare. E tutto questo c'habbiamo detto è necessarisimo al mercante. Ma se, de contingentibus habesimo à dire alcuna cosa, direi che non nuoce al mercante sapere filosofia, per rispetto delle cose naturali, & inuestigare affottigliando l'intelletto cose naturali, & essa nostra natura, & massime, de l'humana cõplexione et le fisonomie et nature de gl'huomini, e infinitamente necessario. L'essere loico non se li disdiria, per saper discernere'l uero dal falso, et saper confondere li falsi argomenti, et sillogismi; perche si trouano alcuni huomini di natura sophistichi. Astrologia faria à un certo modo ottima scienza al mercante, per saper le nate di grani, d'ogli, et altre uittouaglie, saper predire, morbi, guerre, et simili cose, et però è detto, quell'antico prouerbio, Fammi indouino, et faccioti ricco. Theologo chi dubita che è ottimo, al mercante, per saper le leggi, canonni, & il fondamento della nostra fede. Giurista etiandio li conuerria essere

essere, per sapersi guardar della iniquità d'alcuni, è difendere la ragion sua, & trascorrendo in infinito trouareffimo che tutto quello che dee saper un huomo, conuiene debitamēte di saperlo al mercante. però non ha legge nel giuoco il fauoleggiare, che condannano le letere. onde non è marauiglia se pochi sono li ueri mercanti.

Della confidentia del mercante.

Cap. IIII.

**L**A confidentia è propriamente sicurtà, & buon animo nel fare. Et questa cōditione sta bene posta nella integrità del mercante; però che li mercanti uili non sono atti a salire, ne tam poco deono essere temerarij, & animosi, si ch'eccedano il modo, per che il troppo animoso, & sbardellato mercante è pericoloso; & massime, quando eccedono le forze delle loro facoltà; Debbe mezzanamente essere audace, & quello intraprendere animosamente, & confidentemente lassare nelle mani di Dio, & della fortuna. Vero è che l'intraprendere uol esser ragioneuole, & con grande grauità, & sentimento, senza leggerezza, & poi lasciar il resto in mano della fortuna, Et sempre li saui sogliono laudare piu gl' euenti cattiuu, li quali uengono con ragioneuole preparamento, che li buoni con ordine bestiale: non ostante che il uulgo per contrario giudichi gl' huomini secondo gli euenti, &

ti, & non sano dir altro, se non a casata à casa; & come uedono il ricco lo giudicano sanio, & i poveri matti; Et specialmente nella nostra patria, la quale trabe non sò che dal ritto de' i Bosnesi, li quali seguono'l costume de Manichei, honorando li ricchi; & riceuendoli uolentieri nelli loro sospiti, & discacciando li poveri, allegando seguir in cio l'ordine di Dio, & della fortuna, Et pero in ogni euento, & massime nell'auversa fortuna, il mercante dee essere confidente, & audace; & quanto piu la fortuna lo percuote, tanto piu robusto, & animoso la debbe affrontare; per che la fortuna suole per la piu parte percuotere quelli li quali li mostrano le spalle, & al contrario fuggire da quelli, li quali mostrano il uolto animoso, & però V'ergilio cantò, *Audaces fortuna inuat, timidosque repellit.*

Della fortuna del mercante. Cap. V.

**E**' di bisogno senza dubio ancora al mercante essere fortunato non meno che al medico, del qual disse Auicena, *Oportet medicum esse fortunatum, Et questo per esperientia si può mostrare.* Però che uedemo, huomini assetati, moderati, & ordinatissimi in ogni sua facenda: non dimeno tutto lo stato suo essere sempre in rouina, & sanola & per contrario uedemo huomini imperiti, & improuidi, & quasi irrationali, & senza letere, è  
le lo-



le loro cose andare prosperissime . Ne anche questo meritorno per via delle buone operationi , quanto à Dio , ma pare che la fortuna è loro amica , Et questo presumo , che si coglie dalla natura , per che li nostri corpi si gouernano dall'instùffo celeste , & come ne naturali , uedemo uno , che è di una complessione , l'altro dell'altra . uno atto all'arme , l'altro alle lettere , & così l'uno esser piu fortunato in una cosa , che in un'altra , & questo uolle dire lo Stoicho quando disse : *Fatis agimur , credite fatis .*

Della integrità del mercante .

Cap.

V I .

**V**olendo conseguentemente trattare della integrità del mercante diremo , ch'essendo il mercante tanto ciuile , domestico , & necessario in ogni modo di conuersatione , li conuiene conseguentemente essere integro . Della qual integrità il contrario è l'essere zachera , ligiero , & instabile . Debbe essere saldo , facendo gran conto della sua parola , & conseruare in soma integrità la sua promessa , et niente diminuirla , ma essere esseruantissimo della sua promessa , et obligatione ; et per quella obseruare non dee estimare il danaro . Come si narra del glorioso principe de mercanti Cosimo de Medici , il quale sendo iniquamente interpellato da uno forestiere , che pareua huomo d'autorità edì fede , di 300 . li quali diceua hauer deposita-

positati al suo banco, la qual cosa non solamente non era scritta ne' suoi libri, ma n'anche era il uerosi. et Como non uolendo offendere ne macchiare la fama della sua uera integrità, pigliandol per la mano, li fece dare la detta summa de danari. Inche dimostrò quanto piu dee essere seruata, et culta l'integrità, et la fede del mercante che'l danaro. La qual integrità nõ si puo bene cognoscere, s'el la non è bene prouata; Et parmi che solamente si possono chiamare interi mercanti quelli, li quali hanno hauuto li depositi occulti, et potutoli negare, et poi quando è bisognato renderli, l'hanno fatto, senza pensar, ò indugiare altrimenti. Onde per questo l'huomo è prouato, et per tanto si puo chiamar intero. Et per l'assai si farà una tristitia, che per il poco l'huomo non ci si mettera à farla. Et nota che non solamente in fatto dee essere intiero, ma etiandio in pensamento, saldo d'animo, et indubitato huomo, non uoltando mai l'animo suo alla fraude, et però li falliti mai piu, doueriano hauer fede, ne credito, et massime quelli, che per malitia sono falliti, per che. Qui semel malus sēper presumitur esse malus, Et debbesi hauere come persona infame, et adulteratore della mercantia.

Della diligenza del mercante. Ca. VII.

**D**iligenza grande debbe essere nel mercante, et sollecitudine, la quale è madre delle ricchez-

## L I B R O

chezze, benchè Christo disse agli Apostoli, Nolite solliciti esse quid manducetis. Il che vuol dire come espone Chrisostomo, quanto alla speranza, che l'huomo non si disperì della gratia di Dio, sperando piu della propria solecitudine, che nella virtù di Dio, il qual è datore d'ogni bene, secondo quello di santo Iacopo, Omne datum optimum, et omne donum perfectum, de sursum est, descendens à patre luminum. Dicesi delli negligenti, per li quali l'accidia è numerata tra li peccati mortali. La qual diligenza, non solamente dee essere circa le cose, c'ha à fare'l mercante, & inuestigare solecito dell'intelletto, & pronto, ma ancora di quelle c'ha fatte, non le dee fare ruinare, & la seconda è peggior' che la prima. Perche li primi fanno poco, li secondi si disfanno. Et nota quãdo uedi uno che li suoi fatti si perdono per negligenza, raro lo uedrai ben capitare. Et di questo come sai alcuna uolta ne sono stato profeta, & massime d'uno nostro ordinatissimo cittadino, & in apparenza diligentissimo, il quale mi consegnò un magazzino di grano, & dettemi la chiauè in mia custodia: andai à uederlo, & il magazzino era pieno d'acqua che pioneuua per tutto il disconerto, & subito, nõ ostante che fosse famosissimo gli dissi che in breue douea fallire, & così fù. Et però l'una diligentia, & l'altra debbe seruari dal mercante. Non dico di quelli giocolani li quali con la persona paiono sollicitissimi; & sono incomposti, & quel

*Et quel menare le mani & piedi, & correre procede dalla debolezza del cerebro, & non per movimento naturale, la sollecitudine vuole essere dentro, doue hanno origine. Tutte le facende mercantili, che la manuale sollecitudine pertiene a i minori, & a mecanici. Et anche uol essere diligente alla penna, tanto in notare alli libri le facende sue, quanto nel rispondere alle lettere; & mai lassare alcuna per trista che la sia, che non li facci la risposta, per che ogni lettera li porta qual che cosa, ò di presente ò di futuro, & questo non falla; che cosi come dice Plinio, che non è si uil libro, nel quale leggendo non truoui qualche cosa di buono. Così non è neßuna lettera, la quale non habbia qualche frutto, ò diretto, ò indiretto.*

*Della facilità del mercante.*

*Cap. VII.*

**D***ebbe essere'l mercante facile nell'attioni sue. La qual facilità sempre uiene della mente composta, & bene ordinata. Et sempre che uno si deue scriuere con difficulta, orare con difficultà, & afforzatamente fare alcuna altra cosa, dite che egl'è ignorant e di quella cosa, Perche la facilita uiene dal buon intelletto, che gia ha fatto l'habito in quell'essercitio, & fa quella cosa facilmente senza alcuna difficultà. Sono nientedimeno alcuni li quali fanno piu rumore. & piu suono*

*K 3 di cen-*

## L I B R O

di cento ducatti, li quali inuestono in alcuna mercantia, che non fanno altri di migliaiaa. Alcuni scriuono, che pare che le lettere gli nascono inanzi, con ordine singolare. Et alcuni s'aiutano quando uogliono fare una lettere di cambio, e tutto uiene dalla docilità, & indocilità d'ingegno; & la ragione philosophica è in pronto. Quia ab asuetis non fit passio, come dice Aristotele, Et in questo molto gioua hauere gratia, che sono alcuni che l'hanno, che pare ciò che loro esse dimano, sia espolito, et ordinatissimo. Et chi non l'ha si debbe sforzare d'hauerla.

Della astutia del mercante :

Cap. VIII.

**L'** Astutia del mercante, ouero calidità debbe essere moderata in nõ offendere altrui, et non si lasciare offendere, sapere intendere, & specularare doue è posto l'inganno, & la falacità, & s'è puro, ò bestiale, per che in questa arte il dì d'oggi sono mille lacciuoli, fraudi & inganni. la qual astutia in fraude non debbiamo usare 2.ª Corinti 4. *Abyciamus occulta decoris, non ambulantes in astucia, neque adulterantes uerbum dei.* Alcuna uolta però è buono à saperla, per non lasciar si ingannare, della quale astutia, come uole santo Tomaso, nasce dolo et fraude, et l'astutia è male come dice'l philosopho nell'e-

nell'ethica . et però Christo ci ammonisce *Estote prudentes sicut serpentes, s'intende di non lasciaris sedurre, et simplices sicut columbae, Et questo quanto nella operatione, Che'l mercante in quanto à lui, debbe sempre usare una buona semplicità, et nettezza nel cuore senza ne pensare ne fare dolo.*

*Della urbanità, ò ciuità del mercante.*

Cap. X.

**S**Endo'l mercante piu ch'altri uniuersalissima persona, & animo ciuile, & domestico uersante nella uita attua, debbe aßere pieno d'urbanità. Perche per essere mercante non debbe essere astratto da quelle cose, che pertengono al uiuere ciuile, & domestico; Tutto faceto, moderato, & pieno di ueneratione, & urbanità, come coglier potrai in tutta questa nostra opera a passo a passo. Però che sono alcuni, & molti, li quali hãno fatto lor dio, l'oro, & l'argento, & non curano de parèti ne d'amici, ne de consigli della patria; non fanno collocar e' figliuoli loro, ne le figliuole. Sonßi dati à quel solo esercizio, & in ogni altra urbanità paiono huomini di uilla, solummodo in congreganda pecunia uersatur. Questi tali sono per la loro auaritia da essere cacciati da l'humano consortio. Et come à Marco Craßo se li dourebbe fondere l'oro, & l'argento in bocca dicendo, *Aurum siti-*

K 3 sti,

*sti, aurum bibe. Et questo è quella auaritia propria, che si chiama secondo Santo Tomaso, Immoderatus amor habendi, Et questo è proprio contra la carità del prossimo, della patria, & di Dio. Et sempre chi acquista à questo modo è in peccato mortale. Però debbe'l mercante essere urbano, hauendo moderatione circa la pecunia, la Patria gl'amici, i figliuoli, parenti, donne, serui, à ciascaduno d'essi secondo'l grado suo, & al tempo dare il debito anche à se, che molti immoderatamente sendo auuilluppati, sono à noia à loro medesimi per la infinita cupidità, et insatiabilità dell'animo loro. Et questi tali sono da equipararli à brutti animali, et di questi io ne conosco molti, et infiniti.*

*Della giustitia del mercante.*

*Cap. X I.*

**G**iustitia è rēdere à ogni uno, quello ch'è suo: secondo Agostino, et questa uirtu incorpora molte altre. Et però il mercante, debbe al continuo rendere ad ogni uno il suo; etiandio quando che uedesse, che'l contrahente si gabasse teco errando, ò nel calcolo, ouero nel equiuoco delle parole. Nel contrahere tu debbi manifestare senza pensarui, auisandoti che ad un tuo amico intrauenne, che sendo fatto'l contratto, et hauendo la robba sua à casa, s'auide che'l compagno hauea preso errore non nel calcolo, ma in fatto, autentice, et inre  
uoca-

*uocabiliter 300. ducati, l'amico tuo lo chiamo, et restituiglieli, che colui mai non s'era aueduto. Et questo richiede la giustitia del mercante, non solamente nelle cose palesi, ma etiandio, in occultis, alie nam seruare iustitiam. La qual cosa non facendo, non ti chiamarano giusto. Giusto etiandio debbe essere non solamente nell'amministrazione della pecunia, ma etiandio in facendo giustitia, Perche per lo piu i mercanti sogliono essere giudici arbitri, debbono fare ragione, procedendo etiandio nel tempo feriato, secondo la necessità de gl'huomini mancando dilattioni, eccettioni appellationi, et dilattioni frustatorie, rapella le odiose contese de gli auocati, et procuratori, rafreni la moltitudine di testimonij, ma pigli probationi necessarie, et leggi time, procedendo semplicemente et de plano, senza strepito, forma, et figura di giuditio, ma Sola substantia ueritatis inspecta, Et questo lo può fare de iure de & uerbo. Si saepe in Clementinis. Et perche in uno de quattro modi si peruertere il giuditio humano et ne dei guardare, cioè per paura, per cupidità, per odio, et per amore, come habbiamo in uersi. Quatuor ista, timor, odium, dilectio, cē sus: saepe solent hominum rectos preuerrere sensus II. q. 3. Quatnor.*



L I B R O  
Della constantia del mercante .

Cap. X I I .

**C**onstante debbe essere'l mercante, tanto del li casi di fortuna, quanto delle ingiurie, che qualche uolta riceue. Però si dice, che tre cose uol bauer il mercante. cioè dosso d'Asino, per la costãtia, Muso di porco, p la sobrietà orecchia di mercan la tolerantia, et patientia. Et nota che li mercanti leggieri, et impacienti, bizzari. nõ sono, da essere stimati mercãti. Sariano buoni pifferi, che comune mente li bizzari hanno ceruello leggiero che li uola, & tutti sentono di ramo di pazzia . L'inconstantia è proprio uitio femminile , & la constantia è uirtù uirile, Et non solamente in questo, ma etian dio debbe essere costante , & fermo nel proposito, non mutabile, & leggiero, come dice Seneca in una epistola a Lucillo. Primum hoc animi bonum est , posse constitere, secundum morari. Constante etian dio dee essere nelle cose della fortuna . come dice Boetio, Fortis, & constantis animi est, non per turbari in aduersis, neque extolli in prosperis .

Della autorità del mercante .

Cap. X I I I .

**P**er la dignità che'l mercante ha, debbe haue- re anco in se autorità, & uenusta, perche molto aggiungono all' officio suo, & massimamente ap presso

presso e forestieri, liquali all'improvviso s'affrontano teo. Auſandoti, che l'autorità, & uenustà, molto dimostrano di fuori della integrità dell'animo c'ha drento la creatura. Et però Aristotele uolèdo ad Alessandro formare un huomo perfetto in fisiſonomia, per la mia di natura, forma una certa uenustà, la quale dee esser in uolto gesto, & uoce con, grauitade. La qual'hanno molto per natura i Genouesi, Et così come la uenustà, & quiete nell'huomo d'autorità significano animo di mente ben composto, così ne gli huomini leggiere significa instabilità, & leuità grande nell'animo, Et per lo piu quando uedete huomini leggiere in parole, atti, uoce, & uolto, giudicate subito la debilità del cerebro, & consequentemente leggerezza nella uirtù dell'animo. Et spetialmente quando uedi questi col capuccio à mezza testa, perche Altaria fumant, & per lo piu, quelli che portano la berretta, ò il capuccio ritratto inanzi gl'occhi, sono superbi, & iracondi. Quelli liquali scoprono dauanti la testa, et lassano la berretta calare drieto, sono huomini uani, ò innamorati. quelli che la portano ad una orecchia sono huomini fantastici, leggiere, debili di ceruello, litigiosi, profumosi, uanagloriosi, & bestiali. & per lo piu, sono uani, parlatori, & abondano in molto parlare. Quelli liquali la portano bene posta con equalità quasi corona, sono huomini di mente bene composta, & pieni d'autorità, & modestia, perche *Virtus est habitus electius in medio existens*

## Della liberalità del mercante.

## Cap. X I I I I.

**L** liberalità è uirtu, che porge beneficij. La quale per l'effetto si puo chiamare benignità, per l'effetto bonificentia. Questa uirtu sta nel dare, & rendere de beneficij. Et però il mercante dee essere pronto nel retribuire li beneficii a coloro, dalli quali ne riceue, & farne a gl'huomini doue li pare necessario, come dice Seneca. Nel retribuire guardati di non essere duro. Tuttania al mercante conuiene retribuire li beneficii ampiamente, ma non farne abondantia, & massime doue non bisogna: Però che questa uirtu appartiene piu alli Signori & magnifici huomini, ch' alli mercanti, Però che anche è officio di Signori nel dare. Così l'officio del mercante, è nell'adunare & congregare le ricchezze. Et questo è il fine del mercante. Il quale dee essere sempre prontissimo à rendere de beneficii riceuuti senza differire, Perche è ingrato il beneficio che longamente tieni tra le mani, & è uicino à negarlo quando gli uiene dimandato. Et nota che'l beneficio che tu fai ad uno, non faccia danno ad un'altro, che colui che fa beneficio ad uno, di quello che nuoce ad un'altro, non si chiama beneficio, ma adulatione. Et però come dice Seneca, *Vtantur liberalitate, qua multis profit, nocea*

noteat nemini. Non come la gran turba de mercanti, che fanno mille usure, & poi fanno Chiese, & Hospitali. Quando fai beneficio non lo esprobare, ne gietaglielo in faccia, pche col esprobare, perdi tutta la gratia . Come dice Tullio , ò superbia à te lecito non è riceuer cosa alcuna, perche quello che dai corrompi. Anzi quando ti uiene dimandato'l beneficio non dei denegare con uelamento, ò cauillatione, come disse Antigono al Cinico, che dimandaua un talento, gli rispose, Non si conuiene tanto dimandare ad un Cinico . Et quando , il Cinico gli dimandò un denaro, li disse, Nõ domandi quanto ti si conuiene. Ecco che maliciosamente dinegaua , perche poteua dare, & il talento et il danaro, sendo Re. Alessandro fece'l contrario, il quale hauendo donato ad un pouer huomo una città, che dimandaua limosina , & dicendo'l pouer' huomo signore. La città non si conuiene à me, & alla mia bassa fortuna. Rispose Alessandro io non guardo quanto si cõuenga à te riceuere, ma penso quanto si conuenga à me dare . Et nota c'hauendo fatto bene ad uno ingrato , non ti lamentare di lui , perche s'egli non è come si pensauamo noi, non fa ingiuria a te , ma a se . Sia Magnifico nel dare , & non acerbo nel riceuere . Fà che sempre ti siano altri piu debitori, che tu à loro. Et uedemo nel glorioso Principe donno Alfonso Re d'Aragona, per la longa pratica c'ho hauuto in sua corte, che per la gran liberalità mai uidi che di cortesia

## L I B R O

tesia si lasciasse uincere. Et però per grandezza d'animo usaua rileuare gl'huomini da poco, facendoli gran maestri, perche risplendesse la sua liberalità. & che nessuno de suoi creati potesse dire hauer per merito quello c'haueua, ma solo per la grande liberalità del Signor, Et uinto proprio da quella uirtu, piu tosto faceua gratie à quelli che non meritauano, ch'è quelli che li pareua fussero atti et nati à meritare, et molti che non intendeano, il biasimauano, Et io sempre notai in lui una inestinguibile sete di liberalità, la qual era in lui, in un certo modo naturale, ch'era essa liberalità. Et nota che altramente deui essere liberale à coloro li quali hanno bisogno, & sono perseguitati dalla fortuna, che a quelli che stanno bene, et uogliono stare meglio. & meglio è fare bene alli buoni che alli ricchi, per che li ricchi non uogliono esser tenuti al benefitio. Et però sequita Temistocle, che disse, *Malo hominem pecuniam egentem quam pecuniam, quæ uiro.*

Della tranquillità del mercante.

Cap. XV.

**L**A tranquillità d'animo, è una uirtù, la quale sta bene in ogni generatione d'huomini; et maxime nel mercante, E tutti quelli che sono tranquilli d'animo, significa c'hanno buona complessione, et dispositione di buoni humori, et consequen-

*seguentemente sono huomini lieti gaudenti ; hanno pace seco , & con altrui ; sono amici d'ogni huomo , non inuidiosi , non uafri , non iniqui , non uendicatori . non sospettosi , non auari , non maligni , Le quali tutte male dispositione auègono negl'huomini , li quali sempre sono malinconici , con fronte bassa , chini guardando sempre in terra . Questi tali sono uitiosi huomini , et sempre pensano , et fanno male , et sono auarissimi ad altri , et à se , et à sua famiglia . Et guardati dalla loro conuersatione : Et fra l'altre sono bugiardi , et simulatori sempre . Et come di fuori mostrano essere dolenti et malinconici , costi di dentro nel cuore hanno sempre la malitia . Et questi huomini in molte regioni sono malissimo accetti , come in Francia , Alama-gnia , Vngaria , doue sempre si ride , burla , canta , et balla . Et gl'huomini malanconici sono estimati pessimi , et fugano la conuersatione loro . Dico-ti cha'l seruo di Dio , il mercante , il gentilhuomo , l'huomo d'arme , il signore , et ogni grado d'huomi-ni debbono essere allegri , giocondi , & con animo tranquillo . Auifandoti che'l mercante , il qual ha animo implicato , et oscuro , non fa , ne può bene consigliarsi , ne deliberare . Per che multiplica li mali huomini ; & opprime l'intelletto , l'humor flèmatico , et fal'huomo di rintuzzato ingegno . La-sa predominare la colora , et il sangue , et sta lie-to , et tranquillo in ogni successo . Et questi huomini uiuono assai , et uiuono bene , et ogni cosa delibe-rano*

## L I B R O

vano con sincerità. & uoi conosceste . Stano l'auol mio , il quale hauendo 96. anni & sendo à caso in una uiolenta crepatura, quando li menai'l phisico, admirato della sua uecchiezza, tanto prosperosa , & tanto gioconda, che non haueua ruga in faccia, e pareua huomo di 40. anni. Lo dimandò che cosa haueua mantenuto in tanta prosperità, rispose, non ostante diuerse , & innumerabili fiere fortune , le quali ho uiste nelli miei figliuoli , mai non mi turbai, ne diedi mala uoglia. & l'altro che mai mi leuai da tauola satollo. si che'l medico conobbe la tranquillità della mente ben composta, e sere stato cagione di longezza di uita à lui . & però da giouentu si debbe l'huomo guardare di non incorrere in uso di tal costume . perche come dice Seneca, *Quod semel innatum, & ingenitum est, lenitur arte, sed non uincitur.*

*Della modestia del mercante .*

*Cap. X V I.*

**D**Ella modestia del mercante, & honestà, uolendo trattare, diremo che al mercante, oltre gl'altri huomini conuiene esser modesto , & pieno d'honestà . Che come debbe essere nelle faccende sue preeccellente sopra gl'altri huomini. così anche nella modestia, & honestà debbe essere tãto in casa, quanto fuor di casa con ogn'uno . Et questo li Romani hanno oseruato per fina e figliuoli loro

loro che menauano seco in bagno (come recita Valerio Massimo) per non mostrare le nudità loro inanzi a figliuoli si copriano. Et questo anche molto si osserua in moltissime patrie. E la minor ueneratione d'honestà, che sia oggi dì, è in Italia, doue non solamente hanno costume andare a bagni senza coprire le parti uergognose, ma etiandio padri, madri, figliuoli, & figliuole, l'uno dell'altro nõ si uergognano dimostrarli nudi, & hanno certa maniera essorbitante, & alcuni uocaboli strauaganti, & dishonesti. Et secondo uarie prouintie uarij motti, nominando i membri pudendi. Et di questo laudo la nostra lingua, Laquale come sai, nulla cosa ha in uso, che dishonesta si possa dire, ne anche ha forma di bestemiare, ne Dio, ne Santi. Et s'alcuna cosa e pudibonda, che nominar si conuenega alle uolte di necessità, habbiamo una gentilezza di sopra nomi honestissimi, come à dire brache diciamo pannicelli &c. E intra gl'Italiani manco dishonesti in portare solo, sono e' Genouesi, li quali non hanno in uso nessun uocabolo intetto. & però Dante disse,

*Ai Genouesi huomini peruersi;*

*Con bei costumi pieni di magagna.*

Egli atribui, libei costumi. & questo è conueniente al mercante, ilquale hà da essere modesto, & costumato nel parlare, nel conuersare, & in tutte le cose del mōdo pigliando l'essempio del glorioso Cesare, il quale morendo, & essendo ferito di



23: plaghe, copriua col suo manto li pudendi ché non fossero scoperti inanzi gl'huomini, lo qual comendando Valerio Massimo disse, ò Cesare, mo strasti morendo, in quãta ueneratione si debbe ha uere l'honestà.

*Della laudauole conditione del mercante.*

Cap. X V I I.

**D**iremo le lodeuoli conditioni del mercante, & prima debbe essere conuersatiuo, & facile à conuersatione con li suoi, però che con li mali, dee essere amabile, & benigno, con ciera humana, & gratiosa. Piaceuole dee essere con ogni uno & massime nel uendere, & nel comperare allegro & gaudente, & glorioso, dee essere perche la gloria fa l'huomo netto, & abominante li uitij appetendo la gloria. Casto dee essere, perche'l coito distrugge la borsa, & la persona, et ammantia, l'intelletto. E io hebbi per elatione del nostro M. Angiolo de Conti, che un gentil'huomo, hauendo perduto la moglie, morì quel anno. Li medici non sapendo cognoscere la causa della sua malatia, fecero di lui anotomia, et nel capo gli trouorno che non ci era niente di cerebro, et compresono che la sua morte era proceduta dal coito grande. Et però ne trouarete molti pazzi, et ceruelletti li quali si lassano sottomettere alla uoluptà della carnacchia. Saldo dee essere senza giuocar di mano, ò di pied i,

piedi , et scrimire della persona come molti hanno  
 per costume, che sono leggieri, et bestiali. Dee es-  
 sere saldo, & maturo senza alcuna leuità. debbe es-  
 sere uniuersale, & con ogni gente sapere conuer-  
 sare con grandi, & piccoli. non dee essere ritroso,  
 non uendicatiuo nō, proteruo, non bizzaro, non gio-  
 colaro, non uano, non prodigo, non bestiale, non  
 canaruto, ò ghiottone. Et in fine quelli uitij,  
 che ad alcuni sono illeciti, al mercante in ogni luo-  
 go si disdicono.

*Della temperanza del mercante.*

*Cap. XVIII.*

**P**Er conchiuisione di questo libro, diremo della  
 temperanza, la quale è somma uirtù, & por-  
 ta seco molte altre uirtù. Et prima dee essere tem-  
 perato nelle cose prospere, & auuerse, le quali oc-  
 corrono piu al mercante, & quasi continuo, ch'ad  
 altri, cioè nelle prosperita non si dee esollere, &  
 nelle auuersita non si dee perturbare. come s'è det-  
 to per autorita di Boetio, Et ogni temperamen-  
 to, uol hauere il mezo, nel quale consista la uir-  
 tu, come uol Aristotele. *Virtus est habitus ele-  
 ctius in medio existens.* Secondo debbe essere'l  
 mercante temperato nel mangiare, & nel bere. Et  
 lo estremo di questo uitio, è l'ebrietà, & è molto  
 piu nociuo al mercante, che ad altrui, perche'l mer-  
 cante è piu publica persona, perche gl'altri, bauen

do crapulato, possono schiuare la conuersatione de gli huomini, & smaltire occultamente quel errore. Et il mercante di continuo dee comparire in publico, & non puo nascondere'l male, il quale co si come è disonesto cosi anche li puo essere nociuo ne conti, nelle uendite, & compre, che puo fare de gl'errori che li sariano molto dannosi. Debbe dunque schiuare'l troppo mangiare & il troppo bere, perche egl'è peste malissima nel mercante, & oltre l'infamia la quale si dee molto fuggire, seguitane anche pigritia, grossezza d'intelletto, sonnolentia, ingrossar di lingua, & in fine diuerse infirmità, come gotte, fianchi, stomachi, febre, idropisia, lebra, & molti altri che sono molestissimi ad ogni huomo, & massime al mercante. Delli quali dice l'Apostolo Nolite inebriari uino, in quo est luxuria, Et appresso medici e detto Plures interimit gula quàm gladius. della quale gola pone S. Tomaso cinque spetie. La prima quando mangia inanzi tempo. Seconda quando doppo un cibo uol un'atro. Terzo quando uol cibi preciosi. Quarto quando uol in quantità. Quinto quando non serua politia nel mangiare, ma mangia auidamente & senza ordine. Et nota che Agostino dice, si uol intendere ogni cosa con misura, quello si conuiene à luoco, tempo, & persona, Et non uogliamo temerariamente riprendere, che può essere, che senza uitio d'auidità, & uoracità il sauiò magi pretioso cibo, & l'ignara s'intende della bruttissima

*fima fama della gola nel uiliffimo cibo. & piu sanamente ogn'uno dee uolere come'l signor mangiare del pesce, che come Esaulenticchia, ò come l'orzo à modo de caualli di. 41. quisquis. Debbe essere anche temperato'l mercante nel mangiare, & bere per le ragion di sopra dette. Anche non debbe apprezzare'l cibo se non solamente per semplice sostentamento del corpo, come dice Boetio. Paucis minimisque natura contenta est, E non sia come dice santo Paulo Quorum deus ueter est & gloria in comestationibus. Che nessuno bene anzi ogni flagitio, & inetta lussuria nasce dalla gola. Terzo debbe essere temperato il mercante nel parlare, & nõ debbe parlare troppo, però che il troppo parlare non solamente in tutti gl'huomini è reprehensibile, ma etiandio molto, & in eccessiuo modo nel:mercante, però che negl'altri è proibito solamente quanto al bene honesto. Ma debbe essere temperato'l mercante, quanto al ben utile, però che nel multiloquio infinite uolte al mercate nasce grandissimo danno, per che'l compagno ti toglie l'auiso, il qual ritorna à danno, se non subito, in processo di tempo. Si che'l tacere non fù mai scritto, ma'l parlare molte uolte fu dannoso. Vero è che l'huomo prudente non dee sempre tacere, ma parlare debbe à luoco, e tempo, secondo la cosa richiede, & massime hauendo rispetto à cinque cose. Et prima hai da uedere cio che uoi dire perche tu non debbi parlare cose impertinenti alli precedenti,*

## L I B R O

*dentì, parlamenti, ne fuora di preposito, ne cose turpi, ne uane, ne reprehensibili, ne disoneste, ne indegne alla tua conditione. Secundariamente debbi considerare quando non dei interponere il parlamento tuo nel parlamento d'altri interrompendo. Aspetta il tempo, è parla quādo ti par che ti tocca à parlare, per che col tempo sarà accetto'l tuo parlare. Non fare come alcuni fanno, che sette parlano, e tutti non s'intendono. Terzo debbi considerare quāto, per che debbi dare'l termine al tuo parlare; non essere lungo, dà luoco ad altri, non uoler sempre parlare tu, che questo è usanza di bestie. Et quando hai à parlare non eccedere'l modo con la tua prolissita, cominciando dell'uouo per uoler narrare l'istoria Troiana, come dice Hratio. Il parlamento tuo sia chiaro, lucido, breue, & non tātò breue che sia oscuro, come dice Oratio, obscurus fit dum breuis esse laboro. Quarto debbi considerare à cui. Questo è che non debbi rispondere sempre, & ad ogn'uno & secondo il grado delle persone, ma sempre habbi à mente di fare uantaggio dell'honore ad altri per che egl'è bello, & non costa nulla, & l'honor che fai ad altri, egl'è tuo, secondo quello d'Aristotele, Honor est honorantis. Quinto è da saper in che modo debbi parlare. Questa sería molto prolissa materia à uolerla in tutto dichiarare, Ma perche Tullio sudò a farne l'opra, io non te la distendo, & massime, perche ho detto, che'l mercante debbe essere retorico. però alcuna*

alcuna cosetta diro breuemente per alcuni indot-  
 ti, & indisciplinati, li quali sono assai. Dei porgere  
 il tuo parlare, si che la uoce, uolto, giesto, modera-  
 tione, sia cōuenustate. La uoce debbe essere rimessa  
 secondo sono le cose basse, et alte che tratti, cosi dei  
 mutare la uoce, a gra, pietosa, superba, rimessa &c.  
 Il uolto, non dei fare atto di capo, occhi, bocca, ma-  
 no, piedi, ma star debbi saldo & quieto faticando  
 solamente la lingua, & stando quiete gl'altri  
 membri. il giesto debbi hauere della bocca, & del  
 porgere, non ostante, che l'uno habbi miglior gra-  
 tia dell'altro, ma l'huomo debbe sforzare la sua  
 natura, & mostrarsi benigno nella ciera, & gra-  
 tioso nel aspetto quanto è possibile. Moderatione  
 con uenusta ò grauità, che bella cosa è la modera-  
 tione, nel parlamento, & la grauita nel ragiona-  
 re in huomini prouetti, è che fanno, che come dice'l  
 Petrarca. *Perrarum est genus hominum, quibus te-  
 nera atate contigit sapere.* Ma beati quelli à li  
 quali è data tal gratia. Quarto debbe essere tem-  
 perato nel mercantare, cioè comperare, uendere,  
 & introprendere à qual si uoglia huomo. Perche  
 come troui animo leggiere, auido di facende, &  
 che uogliono pigliare ogni uccello che uola, giudica  
 lo che presto sia per fallire, & con loro non ti ani-  
 lupare, guardati. Quelli che fanno temperatamen-  
 te tanto, quanto è la loro sostantia & la propor-  
 tione della loro industria; et quando ti uengono di  
 molli partiti, non recusar essaminarli, & praticar

ti, ma non concludere se non quelli che ti pare, che'l  
 stomaco della tua industria possa smaltire, & non  
 caricare'lo stomaco, per che ti sia disfazione, &  
 danno. Questo lo uedemo al continuo per esperien-  
 za. Quinto debbe il mercante essere temperato  
 negli amici, & nell'amore. Non fa per questa ar-  
 te hauer di molti amici, & amicitie uane, & in-  
 trinseche, come donne, uiandanti, signori, & huo-  
 mini che quando deuono dare, non fanno pagare,  
 per che sendo molto intrinseco, bisogna che lo serui  
 & lo perdi: Se lo serui ti diuenta nemico: per-  
 che nello scodere ti fia fatica, & la tua prontezza  
 de' tuoi giouani, lo fa' nemico. Et però il  
 mercante debbe hauer assai cognoscenti, & po-  
 chi amici; ben che questo nome d'amici lo dicemo  
 abusue per che pochissimi si trouano gli amici, &  
 molti ne chiamano; ma per dir bene, debbiam dire  
 cognoscenti. E habbi à mente di non prestare da-  
 nari, meglio è una uolta arrossirsi, che cento im-  
 pallidire. Et così hauendo questo temperamento  
 con laltre uirtù, & conditioni apposte in questa  
 opera, potrai ueramente chiamarti mercante.

# IL QUARTO LIBRO

DI BENEDETTO COTRUGLI  
dell'arte della Mercatura .

## P R O E M I O .



AVENDO fatto'l  
trascorso secondo'l no-  
stro proposito , per li  
tre libri procedenti :  
co l'aiuto diuino segui-  
remo'l quarto libro, in  
che , & in qual modo  
il mercante si de reg-  
gere circa la uita eco-  
nomica , & gouerno di casa, & della famiglia, la  
qual cosa, non è men degna nel mercante, che si sia  
nel uiuere politico : secondo quel detto di Valerio  
Massimo *Quid oportet foris esse strenuum, si domi-  
male uiuitur ? Et però uol Aristotele, che'l pa-  
dre di famiglia si possa chiamar Rex domus sue ;*  
perche come'l Re dee reggere'l suo reame con mo-  
do, & ordine, così il padre della famiglia, dee reg-  
gere, et hauer cura della sua famiglia. Et non poca  
cura. perche molti non l'estimando sono incorsi in  
grande infamia, & deiettionone . In modo che me-  
no mal sarebbe lor stato, che fossino stati morti. Et  
però uole Guiglielmo , che come'l padre di fami-  
L 4      gia



## L I B R O

glia è tenuto essere governatore, della famiglia, in spirituale. così anche in disciplina delli costumi, la qual cosa non facendo, è peggio che infedele. però S. Paulo disse. 1. Thimothei. 5. Si quis suorum & maxime domesticorum curam non habet, fidē negavit & est infideli deterior 547. c.1. necesse est, Et cappitulo quantumlibet &c. Et circa questo medesimo, hauemo dal filosofo nell'economica, Et privatim, & publice decet eum qui uitam agit ad omnes deos, hominesque respicere, multum etiam ad uxorem, filios, & parentes; Et però come piu uolte habbiamo detto, che'l mercante non debbe essere intento ad un solo artificio, per che sarebbe un istrumento rustico, & disutile, così dico, che non bisogna che solamente sia intento ad accumulare pecunia; ma debbe risguardare al gouerno della sua famiglia, & hauere possessioni, & case per che non sà li castella della fortuna, che potrebbero interuenire. Buona cosa dunque è c'habbia de beni stabili, come dice Aristotele adducendo'l detto di Esiodo, che diceua essere necessario al padre di famiglia hauere, domicilio, donna, & buon oratore. Et però'l mercante che nō ha di beni stabili, ma soli denari mobili, si puo chiamar huomo di giuoco di fortuna, per che uenendo ameno quel denaro (la qual cosa continuamente uedemo) bisogna, che uada alla zappa. Però'l mercante che guadagna di continuo dee trahere alcuna parte del suo guadagno & inuesti-

uesti-

ueflire in cose ftabili, per che' mercante mio caro, l'huomo rationale, tutte le cose che fa, le dee fare à qualche fine. Ma se'l fine tuo non è, se non sempre accomolare denari sopra denari & se mille anni uiuesti, uorresti accumulare in infinito, io ti stimo per irrationale bestia, & animale, & non per huomo. Et la tua accumulatione è quella del ricco *Qui sepultus est in infernum* & quella che dice l'Euāgelista *Difficile est diuitem intrare in Regnū Dei sicut camelum per foramē acus*. Perche tu sei ricco di cupidita senza fine. Debbe come sai'l mercante far mercantia à fine di adempire li suoi bisogni, & chi per lo primo modo lo fa, sempre è in peccato, come uol Alessandro d' Aless. & anche alle uolte è buono leuarsi dal giuoco in sul piu bello, & non aspettare di fare il tutto, che tal uolta uorresti, & non potrai. & però nel piu bello del tuo guadagnare fa punto, & non aspettare l'ultimo, che forse sia con pouerta.

Della casa del mercante. Cap. 1.

**L**A prima cosa, che dee hauere l'economico dee essere ornato di casa, e d'habitatione. Et la detta casa dee hauere queste cōditioni. Et prima uol essere statuita in luogo piano, & propinqua al luoco della negotiante, come à Vinetia Rialto, in Ponente loggia, à Firenze, & Napoli, & in molti luoghi d'Italia, Banchi, à Milano Tocco, in molti altri

## L I B R O

luoghi piazza, & questa propinquità si fa per il comodo del mercante, però che molte volte occorre bisogno d'andare, ò mandare, & hallo presto, che tal volta, per non leuare presto, perde'l buon boccone. Perche è usanza di mercanti aggrappar si'l boccone di bocca l'un à l'altro. Il secondo dee hauere honorato introito per li forestieri che uengono, & non ti cognoscono, se non per fama, che molto ti atribuisce la bella presenza della casa: Terzo dee hauere nel primo solaro uno scrittoio abile alle facende tue, & desco che d'ogni banda si possa sedere, & che sia separato, senza dar impaccio alla famiglia di casa, per li forestieri che uengono à contrattare teco. Quarto debbe hauere un mangiatoio spacioso, & luminoso à ciò che la offuscatione dell'aria non ti toglia la estate, & meni in uilla, la qual è disfattione, d'ogni facenza, & disuiamento di ogni guadagno: Quinto debbe hauere camere da dormire ordinate, & ornate secondo la conditione tua, non eccedendo'l modo. Sesto dee hauere cucina per apparecchiare propinqua alla camera seruitiale, & luminosa & ampla. Settimo dee hauere riposti di sotto come sono canaueri di uino, luochi da legne, & stalle, da caualli; & magazeni di robbe. Ottauo debbe hauere riposti superiori, come sono granai, armari, & d'ogni uettouaglia, & tutto sotto chiauè. Nono dee hauere camera separata per famigli, discosto dalle femine, & accesso abile da l'uno al

l'altro

l'altro. Decimo dee hauer necessarij per nettezza di casa, et luoghi, ò gitatori d'acqua. Undecimo dee hauer cisterna, & lauatori, per non mandare le fanti fuor di casa, à torre de l'acqua & à lauar li panni, ò altro. Duodecimo dee hauer aria da sole, da poter asciugare li panni. Terzo decimo habbia portitutte salde con buone serradure. Et che si diletta di lettere, nõ dee tenere li libri nello scrittoio comune. dee hauere uno studiolo à parte, in piu remoto luoco della casa, il quale potendo esser uicino alla camara doue dorme è cosa ottima, & salubre, per poter piu comodamente. Studiare quando il tempo gl'auanza, & questo ò glorioso & laudabile esercizio,

Della uilla dell'economico. Cap. II.

**A**ppresso dee hauere l'economico uilla, & s'ha possibilita dee hauere due spetie di uille, l'una per utilita & rendita per nutrire la famiglia; & questa non curare ch'ella sia lungi dalla città, per che hai à rispettare solamente alla utilita, & non dimeno queste uille saranno utilinel tempo della mortalita & corruzione d'aria, & quanto sono piu da longi, piu s'affanno al detto officio. L'altra uilla uol essere per delectatione & per refrigerio di te & della tua famiglia, se nõ la pigli con frequentatione perche il frequentare dell'uille fa gl'buomini disuiare dalle sue facende. Et questa uilla  
ti serui-

ti seruirà à fare al fine a che tende questa nostra opera, come uedrai infine d'essa. La prima è utile al mercante, per l'entrata che riceue. La seconda refrigera gli spiriti, & fa l'huomo piu desto ad ogni sua faccenda. Non dimeno, nell'una, & ne l'altra ti ricordo habbi huomini; & fà che sieno bene gouernate, & non ti curar d'andar poi a uederli, per che col tempo, quando uerrai alla quiete supplirai. Attendi alle faccende fin che sei in età prospera, & atto al mestiere, per che la terra è postra madre, & coll'atenderui ci alletta tãto che ci fa quasi trar fuor di noi, & abandonare a poco à poco l'altre nostre faccende. Le quali sono per la maggior parte piu moleste. Et però Virgilio la chiamò *Letas segetes* per che fanno gli homini lieti. Et se la faculta tua s'estende, s'è che possi comperar uille, compera le piu utili, & non pompose. Io dico tanto fuori, quanto drento della città, & questo nome uilla ti sia hora comune.

Dell'huomo economo. Cap. III.

**E**T per che trattiamo del uiuere economico, cõ seguentemente ci par di trattare dell'huomo economo. Il quale debbe essere prima maschio, & farsi obedire dalla donna, dalli figliuoli, & da tutta, la familia. Et alcuna uolta mostrati terribile ancor che tu non sei, & alcuna piaceuole, per uiuere giocõdo con la tua casa. Et ingegnati che la tua fami-

*famiglia non cognosca'l tuo naturale , che come lo cognosceranno , tu sei spacciato . Et in questo si vuol hauere molta prudenza . Et io che ti scriuo mi pare non bastarui . Debbi essere uenerabile, costumato , & honesto , & cosi fa che la tua famiglia impari piu tosto li costumi della tua uita , che della tua dottrina . Però che se imbeue meglio dall'operationi , che dalle parole . Leuati la mattina piu à buonora che gli altri , & colcati tardo , de gl'ultimi . & diletta ti al meno ogni 15. giorni , di circuire tutta la casa , & uedere di sotto e di sopra ogni luogo , etiãdio doue che dormo no le massare , & seruitori , & riprendi ogni mancamento . & sempre acconcia qualche cosa , ò fa cosa , accioche temano l'aduento tuo improuiso , & tenghino ornatamente la casa . Date sono niente dimeno molte gratie à molti , quasi diuinamente , si come nelle cose di gouerno , cosi anche nella forma , la qual sendo essimia , & eccellente , trabe molto dal Cielo , come disse Drepano a Teodosio Imperatore . Che , certo la bella presenza d'un economo presta una certa autorità appresso la sua famiglia . come anche di uno Imperatore ( si come scriue Solino d' Alessandro Macedone ) il quale in uolto mostraua l'integrità , & magnificenza ; che portaua drento del cuore angusto . Fu di forma sopra la misura de gli huomini ; capo alto , occhi lieti , guancie illustri , tinte di uermiglio , che rendeano gratia à cui lo uedeua . Il resto de lineamen*

*ti cor-*

## L I B R O

ti corporali, era non senza una maestà di bellezza. & così, non meno con questa sua uenusta forma, acquistò gratia appresso gl'huomini, che per la dottrina d'Aristotele & di Callistene, liquali condusse per maestri. Et così si legge d'Ercole, & di Cesare, di Traiano, & di molti altri Imperatori, & Cesari. & per benchè tu haueffi la proportione inabile debbi nientedimeno ingegnarti à superare la natura. Però che molti hanno acquistato per arte quello che la natura denegaua, come si fauoleggia d'Aristotele, per benchè io non lo trouo in alcuno autentico scritto. Et quādo bisogna castiga la tua famiglia con parole aspre, & metti luoco, et tēpo, & qualche uolta col bastone, senza adirarti, & fallo per dottrina, & non per ira; come si legge di Platone, il quale hauendo'l suo famiglia errato, li disse ti daria delle busse s'io non fossi corrucciato. & perche possiamo seguire il resto de la opera nostra farò fine all'economico, & dirò de uestimenti, & ornamenti del mercante.

Delle uesti, & ornamenti del mercante.

Cap. I I I I.

**L**A prima ueste fù trouata in Paradiso. terrestre di pelle semplice di montone, per coprire li pudendi. Perche dopo il peccato conobbero li primi nostri parenti, la nudità; come nel genesi, poi che usauano le uesti fino à meza coscia. Et questo

questo modo ancora usano molti. Poi à man à mano uènero molte pomposità, in modo che ira Romani usauano la toga uirile, solo quegl'huomini che degni erano d'officij, & del gouerno della Republica. Gl'anelli usauano i caualieri, & gl'huomini liberi, i liberti d'argento, i serui di ferro, come recita Isidoro. Poi come narra Liuiio, nel tempo che li Romani furono sconfitti à Canne in Puglia, da Anibale, andarono le donne Romane in Senato, & portorno ne loro grembi le gioie, esponendo tutto per fare uendetta della riceuuta sconfitta. Allora à lode loro, fu decreto per legge publica, che alle donne fosse lecito usar d'oro, & di gemme à piacere loro. Poi alla giornata come in molte altre cose così in questo, li moderni huomini hann o ridotto in abuso, & preuertito ogni stile, & ogni dignità, in modo che non si discerne tra'l plebeo, & il gentilhuomo, tra il mercante, & il Signore. Anzi ch'è peggio, li Signori & Conti hanno temperato li uestimenti, & ridotto in moderatione, & li plebei l'hanno ridotto in pomposità, & paiono per essi Signori, se la ciera non gl'accusasse, che dice bene'l prouerbio di Dalmatia. Se la capra si denegasse, le corna la manifestariano. Et certamente uedi un plebeo, ò una plebea bene & ornatamente uestita, e pare che quelli uestimenti l'accusano, & quanto ha piu preziose uestimenta, tanto piu pare Simia ammantata, Et uedi poi un gentilhuomo in semplice mantelletto, ò una gentil donna in

debetto



L I B R O

debetto, giudicarai per l'aspetto la nobiltà. & pare che come alla plebea piangeua l'ornamento ricco, così, in una nobile ride il moderato. Come nel precedente cappitolo, & anche in un'altro luogo di questa nostra opera habbiamo detto. Gran dono celeste. Questa e la forma, & la prima gratia che l'huomo riceue, perche è nel momento della cōceptione et pare Gratia gratis data, sia ò per segno celeste, ò per paterna eredità. Et in qual si uoglia modo la prima causa, è esso Dio. Et però il mondo è deprauato, & guasto. Perche come gli animali brutti tirano ogni uno alla specie sua propria, così anche deueriano gl'huomini distinguere gl'officij & dare à ogn'uno quello ch'è suo, come la uera giustitia ricerca. Et però molto sono d'esserne ripresi molti mercanti, liquali hanno posto usanze indiscrete in molte terre, & massime in Italia, che oggi di uestono con tanta suntuosità, che non dico che à uno Conte bastaria, ma ad un Re. Nel nostro tempo due principi portorno questa abusione, cioè l'Imperador Sigismondo di Salezburgo, & Alfonso Re di Aragona mio Signore. Et per essere meglio inteso dirò del modo, secondo'l quale usaua uestiti di panno di lana fina & seta nera, rasi, e damaschi, & rarissimi ueluti piani, ma il suo comune uestire era panno di lana. La qual cosa indusse in consuetudine non solo nella felice città di Napoli, ma in tutto'l regno, & in gran parte d'Italia che mi pareua una sobrieta, ueder quelli gentilhuo-

tilhuomini con certi giorne letti, & ciopette asse-  
 tate, & di sopra mantelletti di panno fino, & spe-  
 cialmente quelli che erano in moderata larghez-  
 za, Non dico di certi ceruelli leggiери, che eccè-  
 deuano la misura, tanto erano corti. Il diuo Re  
 sempre lungo sotto'l genocchio, che mi pareua cer-  
 to una humanita, mansuetudine, urbanita, & mo-  
 destia. E uedo, & conosco hauēdo cerco tutta l'Ita-  
 lia, & fuori gran parte, in molti luoghi, senza no-  
 minare nessuno per non essere noioso ad alcuno, in  
 alcuna citta, un culto di uestire piu diforme da  
 ogni maniera, & costume economico & politico,  
 che quello della nostra citta, in ogni gente, tanto di  
 gentilhuomini, quanto di manuali, & ministrali,  
 che tutti uestono fino al talo. & non bastando loro  
 questo, due maniche vi aggiungono altre tanto lon-  
 ghe, & aperte. & questi uestiti, sono di panno fi-  
 no, & drappo di seta, fodrate di martori, zibeli-  
 ni, uari, & di uarij damaschi, taffeta, cendadi, &  
 altre fodre sontuosissime. E dicoti che passa mol-  
 te dicine di libre. & poi si mettono quelle maniche  
 in spalla che pare un Imperadore à modo di Firen-  
 ze, ò fachino à modo di V inetia, ò bastagio à no-  
 stro modo, ò uenditor di robbe di donne. Però che  
 le donne portano simili uestimenti, & sono loro  
 piu atti, e meno si disdicon loro le uanità, & le son-  
 tuosita. Et per hauere uisto tali, in tanta deformi-  
 tà, et per haner considerato la ragione, et il dritto,  
 la comparatione delle persone a me è paruto uede

L I B R O

re un *Asino* infellatto, con *sella* di *corsiero*, & *pa-*  
*rutomi* uedere un *messer Nebbai*, come disse'l *Boc-*  
*caccio*, *Porco grasso*, et *Vin da cena*. Però che quel  
 lo non è *urbanita*, non *moderatione*, non *facetia*, *gra-*  
*uita*, *modestia*, *humanita*, *offeruantia*, *religione*, *ma-*  
*gnanimita*, *continentia*, *sapienza*, *diligenza*, *ab-*  
*stinenza*, *benignita*, ma *contra ogni moralita*, &  
*offeruanza*. Però che l'*huomo* nella *urbanità*, &  
 nella *grauita* sua, non debbe eccedere il modo, con  
 forme al nostro naturale. Non dico che da ogni  
 lato, non si debbe far' honore, ma sempre modera  
 tamente, perche se li *Principi*, et li *Signori* uesto-  
 no *damaſchino*, ò *ueluto*, a te non ti toccara di ra  
 gione portare *zochana*. Aggiungo a questo, che  
 molti sono (& Dio sà, che parlo il uero) perche n'ho  
 uisto, liquali neſſuna *soſtanza* hanno ſenon tanto  
 quanto hanno addoſſo, & in *caſa ſuppelletile*, & di  
 quel che guadagnano a giornata di quello uiuono.  
*Mercante mio*, & *cittadino*, io ti dico, che ti baſta  
 panni fini di ogni colore, eccetto che *ſcarlatti*, li  
 quali ſono riſeruati per *dottori*, per l'*officio*, et per  
 dōne, per la *fragilita*, per lequali loro ſono *tolerabi-*  
*li molte coſe*. & ancora a *Caualieri* riſpetto alla  
*dignita*; Ogn'altro colore di panno fino, ſi conuiene  
 à te purchè non ſia *giallo* ò *turchino*, e ſimili co  
 lori uani; & da *iſtrioni*, per che come li colori ſcu  
 ri ſono ſignificatiui di *grauita*, coſi li chiari ſono  
 ſignificatiui di *leggierezza* e *pazzia*. Il colore ſcu  
 ro adunque fa l'*huomo graue*, *ſicuro*, & *ſaldo*, co

me uo-

me uogliono li naturali: Non dico che giubboni di ueluto , ò damasco non ti si conuegano: ma niente piu . E guardati di uestire sete di sopra, per che parerai una simia ammātata, et meſſer Lupo dilettati uestire ſchietamente , & ciuilmente: che certamente due coſe eſteriori dimoſtrano lo intrinſeco dell'animo, ſecondo la ſententia di Seneca che diſſe. Per eſteriora cognoſcuntur interiora, cioe pel uestire, & pel fabricare. Che ogni uolta , che tu uedi uno uestire colori uari, ò diuiſe, ò ſrappe coſi l'animo ſuo è diuiſo. E pero queſti cortigiani comunemente uestono diuiſe, & quello che non ha dagli antecettori, inueſtiga qualche noua diuiſa . E per contrario quelli li quali uestono moderatamente , coſi ſono d'animo moderato, & coſi quelli li quali fabricano , & compartono le loro fabriche in cellati, & ſcartabelli , coſi è fraſtagliato & cellolato l'animo . Et quelli , che hanno l'animo lor ſaldo, & conſtante fanno le fabriche ſalde & con fondamento . Alcuno lungo uestire di manto che non ecceda il modo , cioè à mezza gamba, & la ueſte ſottana deſtra , che i lati ſiano ſenza grauezza et ſenza importunita , che tu ſignoreggi le ueſte , & non eſſe te . Laudo color nero , paonazzo , et tanè , calze zolate, ſcarpe non ſrapate. Doue ſi uſa in capo , guarda la tuà ſanita , et ſapiti moderare cō capucci; ò capuccetti, berrette, ò berretine, pero che dalla intemperie della teſta ſceondono mille in ſermita. Buono è non laſſar parlare al uolgo, ma

L I B R O

ti ricordo la uita, et la sanita tua, et massime in quello che puo essere poco preiuditio. Et guardati maccarone dalli maniconi aperti, fin in terra? nõ ti basta che dimostri l' sacerdote d' Ercole, ma ti hai fatto le maniche, che per grauezza te le bisogna portare in collo. Dal pazzo, à te non è se non una differenza; che'l pazzo continuamente fa le pazzie et tu le fai solamente di festa, quando ti metti la ueste in spalla. Et se uoi uedere, che cosa è honesta, uedi che facendo tu solo coram populo questa usanza e non ui fosse d'altri busfalli, come ti correriano tutti e' fanciulli drieto; et pareresti uenditor di ueste di donne. Non uoglio che tu scusi che Pirro uestiua l'habito della sua donna Deiamadia, che'l fece per leggerezza d'amore, il qual si pinge, et è cieco. A te che sei mercante, et non innamorato, non ti sta bene, che quello è habito di donne anticamente. Et fù uno, che per amor della sua innamorata la comincio usare, et così uanno come le pecore un dietro al altro, contra ogni ciuilità et senno, et questo sia detto assai, quanto al uestire moderato mercantile.

Della massaria, & supellettile del mercante. Cap. V.

**T**anto uien à dire massaria, quanto troppo saria, che in molti luoghi d'Italia, et specialmente in Vinitia massa uol dire troppo. Si che'l mercante non debbe, caricarsi di souerchia massaria, ò

saria, ò supellettile, ma debbe hauere tãto necessa-  
rio all'uso suo, quanto ricerca la tua facultà. Che  
molti sono che intanto si diletmano in supellettile,  
che quasi ogni loro cura & sostanza espongono in  
quello. Et se abbondare, & eccedere si debbe per  
alcun appetito estraordinatio, sia in argenti, e  
cose, che'l denaro sempre à un bisogno se ne possi  
hauere, & come dissi dee hauere ornamento tan-  
to, quanto li bisogna, & bene ordinato & accom-  
modato per uiuer in casa, & solito, per che in ca-  
sa del mercante molti forestieri ci capitano per li  
trafichi diuersi, da ogni parte.

Della moglie del mercante. Cap. V I.

**N**on ostante che de uxore ducenda n'habbia-  
mo fatto una opera singolare, altre uolte  
a messer Volzo de Bobali, doue s'è detto disusamē-  
te in sermon latino, d'ogni obseruanza delle moglie  
& dell'officio loro, & dello alteuare figliuoli &  
di tutti gl'ordini che denno esser seruati in ciasca-  
duno della famiglia: non dimeno per che qui, la  
meteria ci induce cappitolo, diremo alcune cose ge-  
nerali: Dice Theofrasto philosopho nel libro delle  
nozze, & disputò, che l'huomo che dee pigliare  
moglie, dee essere sauo, ricco, sano, & giouane.  
Et così esser conuienti à pigliar moglie; ma se' i  
mancaßero queste conditioni, ò parte di quelle, ti  
dico non la pigliare. Et così la donna dee essere bel-  
la, costumata, nata d'honesti parenti, non disse gia-

## L I B R O

*ricca, come la piu parte de moderni giouani, che cercano ricchezze, & la moglie. Li quali poi che l'hanno hauuta, mai uiuon ben con esse. Però tre beni generalmente sono in donna. Il primo ben honesto, & questo è nelle uirtù. Il secondo è ben utile, & questo intendo dote, successioni, & ricchezze, le qual cose, non si debbono cercare, ma seti uè gono insieme con altre dote del ben honesto, non l'hai a fugire. Il terzo bene è dilettabile, nel quale consistono le bellezze, le quali sono dono di Dio à chi l'ha. Ma le bellezze passano col tempo, perche ogni donna a lungo andare diuèta uecchia, & se tu l'hai pigliata rispetto alla bellezza come ella passa, passa etiàdio l'amore. Et così è della utilità. Ma la uirtù ch'è il primo bene, il qual chiamo bē honesto, che sempre dura, & uiue insieme con la creatura, & mai non manca. E questi sono beni, & dote, che si deono appetire, come disse Seneca *Probitas, fides que coniugis, pudor, mores, placeāt marito, sola, perpetuo manent: subiecta nulli mētis atque animi bona: florem decoris singuli carpunt dies.* E però risguarda & cappa bene, & piglia donna, che habbia dote dell'anima, cioè uirtu. Le quali come disse Cicerone, ne per incendio, ne per naufragio, ne per alcun caso di fortuna non si perdono, Et non cambiare'l bene perpetuo per il trāsitorio, Debbe la donna esser prudente, costante, graue, piacente, studiosa, humana, modesta, misericordiosa, pia, religiosa, magnanima, continen-  
te,*

te, prodiga, diligente, sobbria, abstinente, saggia, occupata sempre nell'esercizio del lauorare. Perche due cose fanno le donne molto trabboccare, cioè l'ozio, & la pouerta, & però queste due cose si leuano mediante l'operatione sua. Perche operando fa due cose, si leua da ozio, il quale nutrisce amor, et Venere come dice'l Petrarca Nutrito, d'ocio & di lasciua humana, E Girolamo, *Fac ut semper diabolus inueniat te esse occupatum*. Secondo operando non scade in pouerta, & sempre si troua hauere. Et certissimo una delle cose piu necessarie alla donna, è ch'ella sia sempre in qualche esercizio. Et però Ottauiano Imperatore, faceua imparare le figliole sue, à filare, tessere, cucire, & altri femminili esercizi, di seta, oro, & lino. & dimandato, per che lo faceua? rispose, che nõ ostante che egli era signor del mondo, & non sapendo se le figliuole sue perueneriano a necessita, accio che mediante l'esercizio potessino uiuere, & che mentre sono in casa sieno sempre occupate, per seruare l'honestà. Debbe la donna tenersi ornata secondo'l suo grado in ueste, & ornamenti, & connettedza, & pulitezza della carne sua; & mai non debbe per conditione alcuna imbrattarsi la faccia, come costumano fare in molti luochi d'Italia, & in Grecia. Ben si puo chiamar in questo, conto felice la nostra patria, nella quale non si fa, & è per buona consuetudine proibito alle donne, & hanno per peccato, oltre la disonestà, il ueder di faccia



L I B R O.

*imbellita una donna . Et se per disgratia tu uedi alcun huomo che si acconcia ò faccia, ò cappelli, come ho uisto io, fuggilo come'l demonio dall'inferno. Et s'hauesse tanto senno quanto bebbe Salamone , sarà uno smemorato, secondo quello d'Ouidio.*

*Sint procul a nobis, iuuenes ut feminae compti. Et Martiale, scriuendo à Lucino amico suo che uogesse li capelli canuti , con certo artificio che li faceua negri.*

*Mentiris iuuenem , tinctis Lucine capillis  
Tám subito coruus, qui modo cygnus. eras  
Non omnes fallis, sic te Proserpina canum  
Personam capiti , detrahbet illa tuo.*

*Si, che guardati da ogni conuersatione d'huomini tali, però che non hanno senno, ne ceruello in nesta, & quando la moglie, & il marito s'affrótano tutti dua a far ciò mai fia fra loro pace ò buona uita. Debbel mercante quando piglia la moglie in quel principio ammonirla , & darle'l modo , & l'ordine del uiuere il primo anno , & non le dee lassar la briglia, ma sempre tenerla in mano, & governarla , non lassandole mai uincere nésuna punta, & farle carezze con temperamento , & farla à mano dilicata , come si fa d'uno sparuiere che lo fai , come'l uuoì. Fa che ella t'ami, & honori, & che nõ pigli à sdegno la molta asprezza tua . come uouole Aristotele nella Politica , allegando le medicine continuate che diuentano cibo, & nutrimento. Così la castigatione continua, senza riposo diuenta dura, &*

ra, & incorrigibile; & non è piu dottrina, ma egl'è scherzo, & giuoco. E ingegnati di non ti condurre a batterla, perche come tu le metti la mano addosso tu sei impacciato. Auifandoti, che diuerse sono le nature delle donne. Alcune uogliono buone parole, & queste tali sono gentil creature, & aluate in casa del padre, & della madre delicatamente & uezzosamente, & non uogliono asprezza, perche la natura loro piglia disdegno della asprezza di parole, ò battiture, Et queste raro trouerai che per la gentilezza dell'animo non ti temano, & honorino, & se li appicca ogni dottrina, & buon costume, & beati achi toccano; che certo sono per la maggior parte uenture. Alcune sono che sogliono atterirsi di uolto turbato, & queste sono di natura sua timide, & per lo piu sono da poco, & bestiali, & duramente imparano. Et queste tali si uogliono cõ grande ingegno addottrinare, et darli liberta, & spingere l'audatia con carezze d'amore, et eccitarle, et accarezzarle, et allargarli discretamente la briglia, come si fa à caualli quãdo l'cozzone, li uol fare portanti, che lo fa col mollar la briglia, & tirare a luoco, et con lo sprone, et ci uole gran destrezza di mano, come sai tu che l'hai prouato. Et queste sono tenute in casa de loro padri sotto temenza, gouerno indotto, senza alcuno temperamento. Et io ti dico, che le cittele si uogliono tener bene, per farle esperte, honeste, et saggie. Alcune sono superbe, et bestiali. et queste

queste sono alleuate in casa de loro padri, e tenute  
 uili, & maladorne, et massime in conuersatione  
 dischiaue, dalle quali imparano ogni mal costume.  
 Le quali poi come uengono in casa de loro mariti,  
 li pare essere uenute della prigione in liberta, et  
 uogliono essere superbe et bestiali, e par loro esse,  
 re diuentate madonne. Et di serue, libere, per il-  
 ch e sono senza freno, et queste si debbono mol-  
 to ammonire, et minacciare del cominciar à me-  
 nare le mani, et fattamoreuoli, et menacci poco e  
 dis degni. E in ultimo, quando emendar non si uo-  
 gliano giuoca del bastone, ma questo ti sia per ul-  
 timo rimedio. Et se fortuna t'induce à questo es-  
 tremo, fa che tu sia secreto, perche non puo esse-  
 re piu carico d'un huomo di conditione, che batte-  
 re la moglie. perche la donna è molto fragile, &  
 uil creatura, & è huomo imperfetto come dice  
 Aristotele, che la natura sempre intende produr-  
 re maschio, ma alcuna uolta per alcun difetto di  
 materia, ò frigidità dell'huomo, ò della donna, pe-  
 rò produce femina. Et però la chiamò, maschio oc-  
 casionato. Et però ch'ella è cosa uile, & di pote-  
 sta tua, & non ha mano, ne piedi da preualersi,  
 & è cosa anche uile, che tu estenda la mano in es-  
 sa. Et dee essere stimato da poco, chi lo fa senza  
 grande occasione, Perche è ben da poco, chi non  
 la fa ridurre con buona dottrina al buon costume.  
 Et senza fallo, tale è la donna quale e'l marito la  
 fa. Et quando è trista, si dee incolpare il marito  
 & non

& non tanto lei. Et però la Chiesa impose più pe-  
 na, a chi amazza' la propria moglie, che chi ama-  
 za la madre. Alcune donne sono di poco ceruel-  
 lo, & leggiere, uorrebbono fare, ma leggermen-  
 te si dimenticano, & queste sono alleuate da pue-  
 ritia, senza dottrina, & massima memoria è il fre-  
 quentarla. & farle imparare, si fa piu salubre,  
 & piu efficace la memoria. Et però molti m'han-  
 no ripreso, perche io faccio le mie figliuole impa-  
 rare la grammatica, & recitare molti uersi di Vir-  
 gilio, a mente. Facciolo non solamente per farle  
 perfette Grammatiche, & Retoriche, ma per farle  
 prudēti, saue, & di buona, salda, et sana memoria.  
 della qual cosa, neßuna puo essere maggiore dote  
 à chi ha sentimento. Beato'l giouane, che ui si ab-  
 batte. Et però Laschena et Assiothea si uestirono  
 in abito uirile, & andarono ad udire la dottrina di  
 Socrate, et furono filosofesse, auide di sentire quel-  
 lo si cõtenea nelle lettere. Ma le sceruellate, cõ mol-  
 ta difficultà si possono ridurre, & si uogliono am-  
 monire spesso, & quasi al continuo; & hauerli ap-  
 presso una donna graue, che continui à costumar-  
 la, per ridurre quella leggerezza alla grauità. Al-  
 cune sono di rintuzzato ingegno & addormenta-  
 te, grosse d'intelletto, grasse di corpo, & dormi-  
 gliose, & stracurate, & sono tutto carne, senza spi-  
 rito. Queste sono quelle, che sono uiuite in casa  
 del padre libere, con compagne bestiali doue usa-  
 no le donne la mattina suppa con maluasia, &

## L I B R O

poi fra'l dì fanno collatione. La donna uol esse re sobria. Certo quanto in questo, in Italia laudo le donne Romane, che mai beuono uino. & così le Napolitane, ancor che ne beuono, il fanno sobriissimamente, Et infestandole la sete in fr'al giorno, beono acqua pura, dico tanto à nozze, quanto in case loro proprie. Sono anche le Spagnuole donne di conto, che non beono uino, & questo laudo molto. Et questo costume è tratto da gli antichi Romani; come recita Valerio, di quelle che di nascosto lo beuettono, & furono ammazzate da loro mariti. Et queste donne uinose, carnose, uoluptose, & bestiali, si uogliono ammonire con buon modo, & farle astinenti, & leuarli l'uso del pacchiare, farla diuota, & farla digiunare & leuarle l'uso della suppa, & d'ogni brodo, perche empiano, il capo, & generano molta humidità in capo, & fannole dormigliose, sonnolenti, & sinemorate. Et guardala dalla cattiuua conuersatione, & massime da quelle donne, che non hanno uergogna. Et infine togliendo la donna di. 16. anni come uole Aristotele, & l'huomo di. 28. farai la donna come uorrai, & l'ha uerai tale quale la farai. Et non la torre di minor età, perche dice il filosofo, che in cotesta età e perfetto l'huomo, & perfetta donna, & procreano perfetti figliuoli. E hauendola in casa, pruouala destramente; & se la truoui leale, fidali denari, & tutta la robba tua, che quanto piu fedele mostrerai, tanto piu fedele l'hauerai. Falle honore, & falle

falle fare à tutti di casa, liquali quando uedranno, che tu l'honori, tutti la honoraranno, Perche come recita *Linio* il lauorar di mano, fu dato alle donne prima che agl'huomini . A *Roma* quando *Porfena* l'haueua assediata , per rimettere drento li *Tarquini*, & in tanto haueua stretto la città , che li domandò cento uergini per ostagy . Le quali per l'angustia della città ottenendo, *Clelia* matrona nobilissima data in custodia alle uergini , leuandosi *Porfena* dall'assedio , la prima notte trannatando il *Teuere* le ridusse salue in *Roma*. Fu etiandio dato l'honor alle donne di salutarle, & far lor luoco, per uia, come recita *Valerio Massimo* nel cappitulo de pietate, quando *Coriolano* esule Romano hauea condotto l'essercito contra la patria, & haueala ridotta in molta strettezza ; non giuando tante legationi del Senato, ne tanti cognati con altri parenti, ne *Auguri*, ne religiosi di quella età, u'andò la madre sua in compagnia di molte donne uenerabili, et per la sua seuera castigatione, si rislette et leuossi dall'assedio. Ma di queste si trouano poche, et tutte meritamente per le sue uirtù hanno conseguito honore perpetuo . Guardati, non fare lasciaua la tua donna da principio, che poi tu te ne potresti pentire, usa moderatamente il coito, perche dai buon costume alla tua moglie, et farai procreatione de figliuoli, et l'amore piu perfetto, et piu intero. et altrimenti deui con essa conuersare in publico, et altrimenti in secreto . In publico onora-

tar: en-

## L I B R O

tamente honestamente, et pudicamente nel parlare, nel ridere, nel conuersare In secreto diletteuolmente, amoreuolmente, et modestamente. Non la far gelosa, ne sospettosa, rendile interamente l'amore senza diminutione, non essere uolontoroso; Falla donna, & non meretrice, & non ui mostrate l'un l'altro, denundandoui li pudendi. Con gran temperanza sia uergogna in parole, & in fatti, costume, et honesta nella conuersatione, fede et moderatione, et quanto con piu uerecondia uiuere, con piu amor et desiderio, ui mantenerete. Debbe comportare la natura l'un de l'altra, altrimenti non faria la uera coniugatione, et compagnia. Non uolere saper tutte le lor cose, & se le sai per hauerle lette, ò intese, fingi di non saperle, ne ti mettere per niente à ragionargline. Viui continente, et serua fede alla tua donna, che è comandamento, come dice Santo Paolo, Nolite fraudare ad inuicem; Et anche darai cagione, ch'ella non ti faccia fraude; che come tu non fraudi le donne d'altri, cosi gl'altri, non fraudaranno la tua. Et però dice Aristotele, per rispetto di Dio in presentia de quelle tu giurasti seruare la fede alla donna, tu la debbi seruare, et chi sprezza questo dispreggia esso Dio. Perche egl'è grandissimo honore alla donna sobria se si uede'l suo marito obseruante la castità, et non pensante d'altra donna. Ma sopra tutte l'altre pensando à questa tua, sia fedele. Et tanto piu studio baurà anche ella ad essere tale uersol marito suo,

to suo, quanto piu cognoscerà essere fidelmente amata dal marito. Adunque l'huomo prudente non debbe ignorare l'honor debito alli parenti, alli figliuoli, et alla moglie, acciò che dando ad ogni uno, quello ch'è giusto, et sano: sia per che molestamente porta ogniuno di essere priuato dell'honor suo. Et è cōtento l'huomo dādoli di molte cose, altre uolerli torre etiādio poca cosa nō cōporta. Et niēte è piu suo alla dōna, ne d'esser piu dato al marito, che s'ata et intemerata et intera cōpagnill. Et però non dee l'huomo et ponere il seme suo doue gli agtrada, perche di uili et cattiuē non si generano li figliuoli simili alli figliuoli di matrimonio uero. Dōnde la donna si priua del suo honore, et alli figliuoli si fa ingiuria, et a lui per queste cause segue dishonore. Et questo animo hauēdo *V*lisse uerso *Pe*nolope, et sendo lungi da lei non contrauenne. *Agamemnone* per amor de *Criseida* pecco contra la propria donna *Clitemnestra*, et da lei riceuete il simile per *Egisto*. Et cosi *Idio* permette, come dice *Seneca*. *Autorem, scelus sequitur*. Et però *V*lisse sendo pregato da la figliuola d'*Atlante*, che restasse con essa lei non uolse tradire l'affettione di *Penelope*, con *Circe*, che li prometteua molte cose, ma li rispose nitente desiderare piu, che la sua patria, auenga che inculta, et aspera. Così egli seruaua la fede stabile, et ferma alla sua donna, et meritamente'l simile dalla donna riceuea. Et nella oratione che fece *Homero*, poeta, disse,



## L I B R O

*se, Niente meglio essere al mondo, che se il marito, et la moglie concordati, et unanimi gouernasseno la casa loro. Debbi hauere perfetta fele, et amore, per che il matrimonio fu instituito secondo uole santo Tomaso in. 4. d. 26. a procreatione de figliuoli, la qual era necessaria etiandio si Adamo non hauesse peccato. Et fu institutio da Dio inanzi che Adam pecco. in questo che la dōna formo, dalla costa dell'huomo per sua cōpagnia et disse gli cresciete et multiplicate Adamo all'horadisse, Os nunc ex ossibus meis, et caro de carne mea, et quelle parole disse inspirato da Dio, che cognobbe la institutione da Dio. Ma secondo che il matrimonio da rimedio contra la piaga del peccato; cosi fu instituito nel tempo della legge della natyra, Ma secondo la terminatione delle persone hebbe l'institutione nella legge di Moise. Ma secondo rapresenta conuitione, da Christo et dalla chiesa hebbe institutione in nuoua legge: questo secondo santo Tomaso 3 2. q. 2. Et nota che per due cagioni fo instituito il matrimonio a generatione, et educatione de figliuoli, a laude di Dio Crescite, et multiplicamini, et per euitare la fornicatione; ad Corintios VII. propter fornicationem unusquisque suam uxorem habeat, et unaquaque suum uirum, et questo fu per euitatione del peccato. Le secundarie ragion sono molte come alcuna uolta a fare pace, alcuna uolta la bellezza, & ricchezza, le quali auenga che non sieno principalmente, secondo*

condo Iddio, nondimeno il matrimonio sendo fatto per quelle, ti basta che intendano di contrahere per uerbo de presēti 3 2. q. 2. Deuteronomio 3 2. Si uideris mulierem pulcrā in medio captiuorum, & amaueris eam uoluerisq; pro uxore habere illam, introduces eam, in domum tuam. E secondo Raimondo, principalmente tre beni sono nel matrimonio, fede, parole & sacramento 2 2. q. 2. omne. Nella fede, che non si mescoli con un'altra donna, ne con altro huomo. In parole che si amino, riluino, & religiosamente s'amaestrino. In sacramento che'l matrimonio non si separi, auenga che alcuna uolta si fa separatione corporale per comune consentimento per separatione ouero religione, ò per schiuare fornicatione. Nientedimeno il matrimonio fedele poi che dirittamente è contratto, consumato è inseparabile infino la morte. E le predette tre cose tanto sono sostantiali al congiugio, che contradicendo in alcuna cosa, uitia'l matrimonio contratto. Et però contratto il matrimonio, il marito non ha piu potesta del suo corpo, ma la donna; & la donna non ha piu potesta del suo corpo, ma'l marito; ma non debbe subito contratto'l matrimonio, rendere'l debito l'un laltro, ma si da tempo, di due mesi secondo S. Tomaso in 4. D. 3 2. per tre ragioni. Primo che possa deliberare d'intrare nella religione. Secondo accioche s'apparecchino le cose necessarie per le nozze. Terzo che'l marito non habbia à uile ladata, la

N qua-

## L I B R O

quale desidera dilata. Et secondo Guiglielmo pecca mortalmente colui, che inanzi la benedittione nuptiale, la conosce in luochi, doue si costuma fare la benedittione. Ma se la sposa, si crede, che'l marito uuol consumare'l matrimonio, è scusato dal peccato: ecceto s'alcuni sogni di fraude appaiono espressamente, come molto distante, & differente condition di nobiltà, e di fortuna. Debbe l'un l'altro rendere'l debito coniugale, per la pòdestà che hanno l'un de l'altro, per la copola del sacramēto, come di sopra è detto. Se per infermità fosse, è scusato, perche la donna in tal caso non ha pòdestà del corpo del marito suo, senon salua la consistentia della sua persona; & se oltra dimanda, non è pētitio ne, ma è ingiusta essattione. Se pecca, chi si fa impotente di rendere'l debito? Rispondo se egl'è fatto impotente per hauer reso superflamente il debito, la donna non ha ragione di piu domandare. se' gl'è fatto impotente per altra ragione, all'ora se quella cosa è lecita, come'l degiunare moderato &c. all'ora non pecca. Ma quando è cagione illicita, pecca. Et il peccato della donna incorrendo in fornicatione in alcun modo s'imputa al marito. Et però quanto può, dee dare opera, che la donna si contenga. Se l'atto matrimoniale è peccato? rispondo che se si congiungono per cagion di far figliuoli non è peccato, ma è merito. Prima Corinthios 7. si nupserit uirgo, non peccat, & Genesi 8. crescite, & multiplicamini, & replete terram.

Se si con-

Se si congiungono per cagione di render debito l'un l'altro, non peccano. Prima Corintios. 7. uxori uir debitum reddat. Se per cagione di rimedio, perche altrimenti non si possono contenere, così è peccato ueniale, per Agostino. Incontinentia malum est, quòd uir cognoscat uxorem, etià ultra necessitatem pro creandi filios: sed & ibi est nuptiarum bonum, & illud malum fit ueniale, propter bonum nuptiale. Et intendi secondo S. Tomaso, quando alcuno per la uoluptà si mescola con la donna, che se sta in fra li confini del matrimonio, cioè che ancora che non fosse moglie la faria, all' hora, è mortale, perche è adultero nella sua donna, amator ardēte. E niente è piu brutto che amare la donna come adultera 3 2. q. 4. origo. Et se cognosce la donna per sanità, per quello che non è acciò ordinato, come colui che cerca battesimo per sanità del corpo, come pone Tomaso in. 4. D. 3 2. tenuto è'l marito rendere'l debito alla sua donna, non solamente quando espressamente lo chiede, ma etià dio quando per segni appare. Ma non è così nel dimandare dell'huomo, perche le donne si uergognano di dimandar il debito piu che l'huomo. Non debbe l'huomo ammonire la donna che non domandi'l debito, eccetto se qualche ragione uole causa fosse; & all' ora anche non debbe con istanza, per li pericoli che possono interuenire, nelli giorni festiui comandati, & di digiuni non debbe dimandare'l debito l'un da l'altro. ma se'l domanda lo

N

2

debbe

debbe rendere. Paolo ad Corintios. 2. nolite fraudari ad inuicem nisi forte ex consensu ad tempus, perche per li di delle processioni, & digiuni congiunger non si deono. Perche anche di cose lecite si dee astenere, accioche piu leggiermente s'impetri quello si dimanda, Ma chi per infirmità di concupiscentia, ò per dispreggio di tempo, ouero per la ecclesiastica esortatione lo fa, uenialmente pecca. In luoco sacro per nulla, ne dimandare, ne rendere l'uno l'altro debbe, che è altrimenti che del tempo. Nel tempo della pregnatione, se può essere senza pericolo si dee rendere'l debito, & anche si può dimandare'l debito senza peccato mortale perche l'uso del matrimonio non è solamente all'officio, ma anche in remedio. Se fosse pericolo non debbe rendere, ne dimandare. Del flusso de mestrui può essere naturale, & continuo, & à quel modo puo essere senza peccato, perche altrimenti bisognaria che'l marito sempre s'astenesse, s'egl'è come suole naturale. & alla donna dimandare, Ma se l'huomo dimanda, è da distinguere; Se'l dimanda & fallo, lo debbe pregare, che non lo faccia, ma non però tanto efficacemente, che per questo li sia, occasione di poter incorrere in altre dannabili corruttelle. Se domanda ignorantemente, non lo sapendo, all'ora la donna debbe allegare qualche infirmità prudentemente. Se pure in ogni modo insiste, debbe la donna rendere'l debito. Et la passione sua, non è sempre sicura manifestare al marito,

che

che non dee pigliarne abominazione, eccetto se si confida della prudentia del marito. l'uso della donna contra natura, à in dui modi; ò pretermettendo naso, ò il debito modo della natura ordinato, quanto al sito; Et nel primo sempre è peccato mortale, & così totalmente la intentione della natura è frustrata. Ma nel secondo modo non è sempre peccato mortale, come alcuni dicono, ma alcuna volta può essere segno di mortal concupiscētia, & seria peccato. Nel quale quanto piu dal naturale modo si parte, tanto è piu grande. Ma può essere senza peccato, quando la disposizione del corpo nõ lo pate. In quel modo secondo Guiglielmo è scusato, ò per matatia, ò per li pericoli della gravidanza. Se la donna per adulterio commesso perde la ragion del debito? rispondo secondo Raimondo, pare di sì, secondo il giuditio dell'anima, perche peccando contra la legge rende il matrimonio indegno, & però non dee dimandare se non purgata la colpa, ma dar lo debbe come è tenuto. Chi ha moglie pariente, rende, ma non può dimandare, & infino per rispetto della obligatione, & del costumato uivere, & del buò amore in fra di loro. Debbono essere fedeli, & feruar la fede l'un l'altro, & à questo modo facendo si conserua l'amor congingute, & dura, come piu ampiamente habemo trattato nel opra di sopra nominata. Seguiremo hormai della cura, & gouerno de figliuoli.

L I B R O .  
Della cura , & gouerno de figliuoli .  
Cap. VII.

**L**A natura c'insegna dimandar figliuoli , per  
che sono nostra opera come dice Aristotele .  
Quilibet amat opus suum sicut genitores , & poe-  
ta. Et Vergilio, Omnis in Ascanio cari stat cura  
parentis. Et però tra li greci trasse questo nome fi-  
lius à φίλος che uuol dire amico quasi, amor pa-  
ternus . Ma come dice Bridano nelle questioni so-  
pra la Economica d' Aristotele, che in amor eccede  
il padre al figliuolo , circa'l bene , & il figliuolo  
eccede il padre in amor circa'l bene honesto . Et  
questo uedemo per esperientia, che'l padre ama, et  
uorrebbe uedere il figliuolo piu ricco di lui, ma nõ  
piu honorato. Et il figliuolo uorrebbe uedere il pa-  
pre piu honorato, ma non piu ricco . Et poi che ci è  
tãto amore, debbiamo li nostri figliuoli educare, è  
nodrire in forma migliore , per che li figliuoli deb-  
bono dare à noi obediẽza , & noi à loro uitto, &  
dottrina . Li figliuoli sono in quattro modi. Gl' une  
sono figliuoli legitimi , & questi nascono dal uerq  
matrimonio . Gl'altri sono naturali , & questi so-  
no nati de soluti & di soluta, la quale ancor potre-  
bbe essere, moglieue. Li terzi sono sola mète legitimi,  
& questi sono gli adottiuu. Li quarti sono spurij  
cioè bastardi , & questi sono nati di adulterio , ò  
incesto , ò altro , per legge dannato coito ; & que-  
sti sono esclusi d ogni eredita paterna . E nel con-  
cipa-

cipere debbi studiare di non mescolarti con donna al tempo de mestruï, per che nascono figliuoli leprosi: ne anche he doppo pasto, quando si corrone pe il cibo nello stomaco, & generano figliuoli malatici, & comunemente hanno poca uita poi che sono nati. Laudo farli allattare dalle proprie madri, perche credano molto li figliuoli dalla latte. Et se pure la madre non è habile al latte, come suol interuenire. la debbi trouare preportionata, bella, costumata, sana, & di buona sifonomia, donna, & spacialmente sobria, per allattar il tuo figliuolo. E farai che non beua uino mentre latta, per che si corrompe'l sangue. Et nota che le femine fino à cinquanta anni possono partorire e gli huomini fino ottanta. Et come narra Saluo che Massanis Rex di Numidia generò un figliuolo hauendo 76 anni. Catone compiti gl'ottanta, con la figliuola di Solane suo cliente, auo di Catone Uticense, generò. Et anche si troua che donna prima uno ha conceputo, e poi l'altro & partori l'un & l'altro. Così si legge d'Ercole, & Iphito fratelli che ogn' uno nacque nel suo tempo secondo era concetto. Et Protensia che di due adulteri, fece due figliuoli ogn' uno simile al suo padre. Et le donne che uogliono ritenerè la concettione d'eno schiuare di strenutar doppo'l coito. Il decimo giorno da poi concetto, si mostra la impregnatione per dolor della testa per la inquietudine, pel caligare de gli occhi hai cibi in fastidio, perde l'appetito, et il gusto. Se è maschio



la donna ha miglior colore, & doppo 40. giorni comincia palpitare, la femina doppo. 96. E la donna diuenta pallida, & se ella mangia troppo cose salate, perde l'ingia la creatura. Li figliuoli poi che sono nati, si debbono auuezzar al freddo: E però Aristotele narra, che li si accedoni usauano i loro figliuoli bagnare nel fiume per abusarli alli freddi, & anche per far loro le persone piu robuste. Si legge di Plinio maggiore, come scrive il nepote suo Plinio in una epistola, che nel tempo dellestate à mezzo di si spogliauano, et bagnauasi d'acqua fredda, & giaceua al sole, per consolidare la natura in robustezza. Et egli medesimo narra che gli bambini che nascono in luoghi piu caldi sono piu piccoli, & piu neri per lo estraneo che dissolue'l color intrinseco, & diminuisce l'aumento. E ne luoghi freddi sono gli bambini piu grandi, & piu bianchi; per che per il freddo estraneo si rinchinide dentro il calor naturale, & eccita lo aumento, & moltiplica gli spiriti. Et così si debbono usar di pasture disagi di dormire, & non dormire, mangiare, et non mangiare, al caldo, & al freddo andare, et stare, et altri simili cose che se habbino usitate le subite mutationi, accio che poi quando per necessita l'accadono non li faccia ammalare. Poi che'l pusto è tratto dalla matrice se gli debbe dare un buono maestro, che l'insegna à buoni costumi; Grammatica: & Rhetorica. Et ancora, à saper si guadagnare'l pane, per che

che uenendo à perdere li beni della fortuna, non per uenga a uilta. Però che li mercanti senza danari non uagliano nella arte, come fabri, et gl'orafici senza i ferri. Poi che saranno adulti li debbi dare ad un buono, et perito mercante, che imparino l'arte: per che molti uogliono senza maestri esser maestri, et non è possibile. Et pero tra di noi sono, chi senza maestri uengono à l'arte, onde sono tanti bufidi, et non fanno pigliare la penna in mano, ne suggitare una lettera. T'auiso non essere la mercatura come la pittura, che molte uolte senza maestro s'acquista: ma bisogna hauer' il maestro, per saper distemperare i colori. Al mercante bisogna hauer tutto dal maestro. Et pero ben disse Boetio de disciplina scolastica. *V. è illum esse magistrum, qui non nouit se esse discipulum.* Ma miracolo farebbe chi per se solo uotesse sapere, et chi ne per se sa'ne per altri impara, sono da essere annouerati tra le bestie. Et però Aristotele, disse, *Optimus ille quidē qui per se omnia nouit, ipse sibi meliora peragit.* Rursus, *et ille bonus, qui non per se uidet, sed credit recta moueri.* Qui uero neq; uidet, neq; credit, *recta moueri. Hic in nulla parte utilis est.* Et fa che li tenghi in timore, et chati posino in ruerentia nel parlare, et nel conuersare, parthas. *Quod noua testa sapit, inueterata sapit.* Et di quella costumi buona, et ruerenti. si fa l'habito, che etiandio in uecchiezza, et decrepiti honerano il nome paterno. Diche nel Regno di Sicilia

cilia fanno'l contrario. Et intrauiene, che cresco-  
 no con tanta irreuerentia, che uengono in tanta  
 infanzia che piatiscono cō li Padri, et fannogli guer-  
 ra. Et fra l'altre cose, communemente chiamano  
 da pueritia li padri per nome, come li frati, et non  
 fanno come ne buoni luogbi, Vnetia, Genoua et  
 Fiorenza, che dicono, Messere, che questo detto è  
 di tanta riuerentia che si alleuano etimando sem-  
 pre una ueneratione nella effigie paterna, et li Ca-  
 talani dicono anche meglio al padre, Signore. Et  
 per consequente fa che al tuo figliuolo nō lasci ma-  
 veggiar danari fin che non cognosce, che cosa è'l de-  
 naro, et quanto uale, et con quanta fatica si gua-  
 dagna. Et però è prodotta quella favola da quel  
 huomo da bene nella citta nostra, che andaua mer-  
 catando, et molto usaua li uaggi di Levante,  
 et hanea sempre i magazeni di pepe, et ad  
 ogn'uno de' uicini, et amici che dimandauan del  
 pepe ne faceua cortesia la sua moglie, tanto che  
 ciò che'l marito guadagnaua, ella consumaua; Et  
 non potendola disuezzare'l suo marito, la menò in  
 Alessandria con una galeazza, doue ella staua in  
 un poco di luoco in scandalaro, et alcuna uolta  
 qualch'uno le zappaua col pie in sul uentre per far-  
 lo come si fa, et in fine era discomoda d'ogni  
 bene. In modo che li parue mille anni di ritor-  
 nare, et quando la ritornò a casa sua, le ui-  
 cine li domandauano del pepe, alle qual rispon-  
 dena, ò se noi sapeste donne, con quanto sten-  
 to,

to, & sudor di sangue si guadagna il pepe, haureste piu rispetto à dimandare. Et pero cognoscendo il figliuolo tuo la difficoltà del guadagnare, raffrenerà la prodigalità giouenile. Et nota che se qualche uolta perde del primo uiaggio, è meglio che se guadagnasse. Perche comprende la difficoltà, & studia circa l'industria, & contra contrario. cioè quando guadagna li pare di guadagnare sempre, & diuenta temerario, & profuntuoso in modo che poi fa dimolti disordini. A quanto mal l'aspetta, quando haurai piu senno, dirai che non ne sò nulla. Et tutti quelli liquali si stimano di sapere, poco è nulla, sono sufficienti. Et quelli che si presumono di saper molto, non fanno nulla. E però dice'l Fiorentino, Assai sà chi poco sà. E chi troppo sà, poco sà, E chi tutto sà, nulla sà, Et tutto sà, chi consigliar si sà.

De serui, & famigli. del mercante.

Cap. VIIL

**S**erui sono in molti modi, perche alcuni come nascono diuentano serui cioè dalla ancilla tua. alcuni altri sono serui, iure gentium, come li presi in battaglia giusta; & alcuni sono serui ciuili, come quelli che essendo peruenuti à 20. anni, consentono d'esser uenduti, & partecipan del pregio & di questi tre modi habbiamo nella, insli-

*instituta de iure personarum. Sono ancora serui  
 quelli liquali la legge lor fece serui, come il li-  
 berto, per la ingratitudine. & de iure canonico,  
 come il raptor della donna, diventa seruo di quel-  
 la. Quello che porta aiuto a gl'infedeli, sendo pi-  
 gliato è seruo di colui, che lo piglia. Sono etian-  
 dio alcuni altri serui detti originarij, cioè quelli  
 che sono astretti à certe terre che non si ponno  
 partire, & debbono coltiuare & uendensi con  
 la terra, & questi alcuna uolta si chiamano ser-  
 ui collar. Et questi sono come li nostri uasalli di  
 Raugia & i Parici di Cipro. Ma uolendo parla-  
 re de serui pertinenti al mercante, ne dee haue-  
 re primo di questi ultimi serui, liquali sono per  
 il culto della terra, & li dee trattare humanam-  
 ente, ne auere con loro superbamente, & ho-  
 nerare uno più d'un altro, secondo li meriti, &  
 demeriti. Gl'altri serui sono, e maschi & fe-  
 mine che, si debbono tenere in casa à soldo, li  
 quali debbi cercare netti, politici, discreti, fe-  
 deli, & approbati, perche in casa del mercan-  
 te si maneggiano danari, & mercantie & non  
 si debbono tenere persone di mala conditione. Et  
 perche al garzon del mercante si suol dare so-  
 do, però ingegnati d'hauerlo di buono parenta-  
 do, & potendo hauer pileggiarie sarà assai buo-  
 no. Et perche gl'officij in casa del mercante deb-  
 bono essere distinti, debbe hauere alcuni giouani  
 ben nati di buona conditione, & questi sono per lo  
 scrit-*

scrittoio, & per facende mercantili. Dee hauere il maestro di casa, & famigli che seruino tutte le cose d'apparecchiare il mangiare. Dee hauere ragazzo che gouerni i caualli. Li quali tutti questi serui, & serue debbe il padre tenere in timore, & non dimesticarsi con essi loro, & alle uolte ridere, & festeggiare, ma non escedere molto. Mostrati continente, & superbo. Quando acconci i famigli riguarda la loro fisomia, che sia benigno, amoreuole, mansueto, & gratioso, che non habbia del foresto, & che non sia stato à qualche mala arte, & che non sia ne guercio, ne zoppo come s'è detto nel primo libro, colui à chi a hai credere la tua robba. Debbi studiare di dottrinari, come ti fosseno figliuoli. La qual cosa non facendo peccchi, secondo Seneca, Cum quis non prohibet peccantem cum potest, iubet, & la Chiesa chiama tali, cani impudici 583. nemo. C. error. C. nihil. Ne circa questo debbe essere rimesso, per che quando perdona ad uno, prouoca à contagione tutti facilitas enim uenie licentiam, tribuit delinquendi 33. q. 4. est iusta, & C. se. Et non debbe essere crudele, & severo di 45. licet, & C. 30. & come sta scritto. 23. q. 5. praeest siue plettendo, siue mouendo, hoc solum agitur ut uita hominum corrigatur. Et non li fare mal patire, di bere, mangiare, & uestire, poi falli traouagliare bene, & non essere scarso delle bastonate, quando errano, Et in questo

Sto certissimo hanno d'essere laudati li Catalani, che li loro famigli tengono ben uestiti, & saltolli, & faticheuoli, & quando non obediscono li forniscono di buoni bastoni,

Del peculio del mercante. Cap. V IIII.

**S**Eguita dire del peculio, il qual'è fine del mercante, & sono li suoi ferramenti e stigli, che uano\* & il mercante che non ha la capitanea, & fondamento, & in questo come s'è detto dee essere moderato, dee hauere possessioni fuor della terra, uigne per bere, casa per habitare, per che troppe uigne estraono il mercante dall'esercizio suo, & per conseguente uogliono conciaturre assai, & pero dice bene il Pugliese, Terra quanto uedi, Vigna quanto beui, Casa quanto capi, & queste cose hauendo, le gouernarai come credo hauertelo mostrato secondo l'intelletto nostro.

Del fine del mercante. Cap. X.

**E**T perche comunemente, la mercatura uole l'intelletto perspicace, sangue uiuido, & cuor animoso, la qual cosa negli huomini che passa re cinquanta anni comunemente rasfredda; & questo si dimostra per giornale esperienza, che come l'huomo uiene a quella età, raffreda il calor naturale, et quietasi'l sangue, et diuentano rintuz-

zati

zati di ingegno, di meno memoria, et fanno in questa arte mille errori, et massime quelli che sono di natura libidinosi, et continuo dis fanno la robba. Non è, che, non siano piu sauij in cose politiche, et ciuili. Et saldo per certo è il consiglio in quella età, ma la mercatura uol altro, et però è tempo che si riposi dalle fatiche per le dette ragioni, et anche per che possa ad altre piu necessario uacare, come appresso diremo, che poi di tanti orologij, disegni, uigilie, trafichi, scritture contratti, nauigare per mare et per terra, altercare, sudare, lusingare, et in fine doppo tante solecitudini, et fatiche immense della mente, et del corpo, che si riposi. Egli ha uoluto danari e n'ha, credito e n'ha, possessioni n'ha, figlie, et figli, accumulato, fatto, et alleuato i figliuoli nell'arte sua? Et ha cinquanta anni, ò sessanta, che cosa uole piu? Voglio seguire, et non mi uoglio abandonare, che nõ mi sia detto poltrone ò altro, et io ti dico che sei dannato in piu modi. Primo quanto alla legge nostra Catalica. Secondo quanto alla legge ciuile. Terzo quanto alla legge filosofica. Quarto alla legge d'essa natura. Quinto alla legge morale, & politica. Et se tu sei gentil huomo sei dannato dalla gentilezza, & debbi dalla loro conuersatione esser cacciato, per che le tue cose sono senza fine. Qual humanita? qual legge uole che tu che uoi andare à Roma, & bisognati passare per



L I B R O

re per Campagna, & sei arrinato à Roma, & hora uoi tornare per passare per Campagna, & da capo iterare come la ruota senza fine. O uaso senza fondo, il qual empiono nel inferno le figlie de Danao, secondo che li poeti recitano. Sarrebbeti mai dato questo per pena? Credo ueramente questo esserti dato per ara dell'inferno, & per principio di pena? ò tu infelice che nol cognosci, ò humano intelletto oue sei? ò anime eccellenti dotate di tanti eccellenti affetti memoria, intelletto, & uolonta, come ui sete auiluppati, & hauete perduto l'intelletto, per intendere'l fine, & la beatitudine uostra. La memoria per ricordarui, per che siate fuor di se. Et smemorata uolontà, che dei uolere cose ragionuoli. Non uedete che di mille, che nascono in questo mondo, due non ci arrinano à cinquanta anni, e tu che sei fino alla cintola nella sepoltura, & non ti ricordi? et poi che sei il sensato ti ricordarai leggendo me, & beato sarai se lo farai. Poi che sarai peruenuto al fine di potere riposare disponi la tua casa, per che morirai à figliuoli se tu gl'hai; fa la portione della tua facoltà, & serba per te quello ti basta per li bisogni tuoi, secondo che per tua prudemia ti pare. Guardati non dare alli tuoi figliuoli tutta la tua sostanza. Eleggi per te una delle tue uille, & riposati in quella habbi'l tuo capellano, per udire la messa, & sta in orationi; & ricomandati à Dio

à Dio : Leggi , & rileggi li tuoi libri di mercantia, & netta la cōscientia tua, & rendi il mal tolto . Leggi continuo la sacra scrittura , & non ritornare piu alla città , ne pensar piu d'essa , ne d'intendere nuoue ; considera il paradiso , & la uita eterna . Non stare mai ozioso . Lauora qual che cosa . Passa la tua uita in quiete , & pace de l'anima , & del corpo . Conuersa manco che puoi con gl'huomini mondani fin che l'altissimo Dio ti chiuda gl'occhi corporali , & conduca in uita eterna . Uita beata, degna d'ogni comendatione , uita angelica , uita santa , uita filosofica la quale non solamente nella uita catolica , ma in ogni stato , & religione è stata culta , & comendata . Vniuersal uirtu , uirtu senza errore , uita senza dubbio , uiuere primario , saluatione de l'anima Christiana , la quale gl'antichi chiamarono uita solitaria , & noi uita heremitica: per che in beremo , & in luochi diserti gode priuilegio di liberta , el'animo tiene libero . Della quale cosa nella uita presente non puo essere giocondita maggiore , di questa . Nessuno commanda , nessuno signoreggia , ella à se commanda , et in testimonio del cielo uiue . Egli non è arbitro, ne giudice pericolosissimo , non procuratore auaro , non curator empio , non rio auocato , non falso testimonio , non reo , non attore , non ricco infelice , mai senza pena , non timoroso d'esser auelenato ; ne tira , ne è tirato , non serue Venere , ne à Bacco , non a-

stato

stuto, ne uaffra, ne per inuidia si consiana, et disacerba; non dice mal d'altri, non mette falce in campo altrui, non arrossisce nel ben altrui, non uiue con uano fauore, non si uanagloria tra gl'huomini leuissimi, non saluta falsamente, ne dicendo bugie finge falsita, non ueggia, ne mangia male: aspettando fattori, naue, robba, corrieri lettere, anisi. Non robba, et non è robbato, non fa tutto'l dì plorando e'suoi testamenni, dolendo à cui lassara la facultà, et tal uolta, a chi non se lo crede, ò à cui forse non uorrebbe. Et finalmente senza uolutta et libidine uiue, senza la quale rarissimi sono nella citta. Questa è la uita che fanno gl'huomini beati, et eguali à i santi, la qual sola ne fa seruire à Dio, et alla filosofia felice. Che chi quiui errina, si contenta nel solo uitto, et uestita, et nutrisce l'anima delle uirtu. Vigila questa uita in fare acuto l'ingegno. Conuersa con huomini che hanno scritto delle uirtu. O felice uita, ò allegre uigilie, ò suauissimi sonni, ò ozio giocondissimo, ò felice esercizio del corpo, et dell'anima, nella quale niente manca al bene, et al beato uiuere. Questa orando, leggendo, agricolando accresce, & uiue, et ancò uiue l'opera. studio rimoto da ogni insulto. Fa produrre questa nostra uita in lunga vecchiezza, però che nessuna cosa tanto invecchia l'huomo, quanto i pensieri continui di mercantia, & l'aspettationi de gl'aduenti dubij. Le

qual

qual cose consumano molto la uita nostra . Et però beata uita , nella quale si ripone , cioche li mortali tanto preme , & fino all'entrata conduce , & occide . Quiui l'humana uita si riposa ; & lo spirito nostro riposa il fiato . Quiui si uiue felice , & muore chiaro ; rende' il debito al mondo , à se , & ad altri . Così gl'agresti Curii , così gl'antichi Corintiani , così quelli nomi de gl'illustri Fabricij , quando , le guerre si trouauano in tregue , tra gli aratrij uiueano ; & acciò che la uirtù per la quiete non s'ammarrisce , lasciando in grembo di Giove Capitolino le lauree , trionfali huomini rusticauano . ECCO Francesco mio caro , t'habbiamo detto con molta breuità , il uiuere , & il morire del mercante uero , sotto'l quale nome molti falsamente albergano , & chiamansi mercanti . Et se in alcuna cosa sono mancato alla sotifsatione tua , habbiamo per iscusò , & la incomodità del tempo accusa , ilqual non mi lascia riposare , che con inquietudine d'animo t'ho scritto'l tutto ; perche mi è destinato di stare fuori della mia dolce , & gioconda patria . Et se pure al animo tuo sodisfaccio , piacemi : se nò , la breuita & incomodita del tempo accusarai , che confinato son dalla peste , che al presente qui in Napoli si ritroua . Il Signor mio Re don Ferrando m'ha imposto questa legatione dalle bande uostre , & non ho uoluto uenire con l'opera imperfetta . Ancora non l'haurei fornita per la uarie-

tà delle facende, per ben che sempre fui desi-  
deratissimo di soddisfare alle tue preghiere, &  
dimande, le quali come furono pronte à uoler  
consiglio, cosati priego, siano sollecite à gl'ef-  
fetti; mediante li quali possi conseguire il fi-  
ne beato, & la gloria di uita eterna, in secu-  
la seculorum amen.

Finisce l'opera di mercatura, dettata per M.  
Benedetto di Cotrugli; à Francesco de Steffa-  
ni. Deo gratias.

Apud Castrum Serpiei dum epidimia vexat urbē.  
Neapolitanam. M C C C C LVIII

Die XXV. Augusti. feliciter.

FINE.

